



## RAPPORTO. 3

Osservazione, studio e analisi dei processi della catalogazione:  
**verso un Osservatorio  
per lo Stato e le Regioni**

*a cura di Alessandro F. Leon e Elena Plances*

MINISTERO PER I BENI E LE ATTIVITA' CULTURALI  
ISTITUTO CENTRALE PER IL CATALOGO E LA DOCUMENTAZIONE

Osservazione, studio e analisi dei processi della catalogazione:  
verso un Osservatorio per lo Stato e le Regioni

a cura di  
Alessandro F. Leon e Elena Plances





# Istituto Centrale per Catalogo e la Documentazione

Direttore:

Mariarosaria Salvatore

Capo del Servizio Amministrativo Dirigente:

Caterina Linares

## **Rapporto 3 - Osservazione, studio e analisi dei processi della catalogazione: verso un Osservatorio per lo Stato e le Regioni**

Testi:

F.M. D'Agnelli, L.Gavazzi - Ufficio Nazionale per i beni culturali ecclesiastici della  
Conferenza Episcopale Italiana

F. Miele - Soprintendenza per i Beni Archeologici di Napoli e provincia

E. Berardi, M. L. Desiderio, F. Ferrante, C. Macrì, M. L. Mancinelli, L. Nista,  
R. Nicolai, E. Plances, S. Vasco - Istituto Centrale per il Catalogo e la Documentazione

P. Silvagni - Consulente ICCD

C. Da Milano, G. Stumpo - Associazione per l'Economia della Cultura

A. Feduzi, A. F. Leon, V. Tuccini - Cles s.r.l.

Grafica:

F. Ascenzi

*Un particolare ringraziamento va a Patrizia Aloisi e a Ennio Passa per il paziente lavoro di raccolta e sistemazione dei dati provenienti dalle Soprintendenze, per la cortesia con cui hanno saputo interagire con gli organismi periferici per acquisire le informazioni utili alle analisi dei dati. Prezioso è risultato l'apporto di Giuseppe Campisi per il contributo alla redazione del paragrafo relativo alle convenzioni con le regioni e per i commenti generali sul Rapporto.*

*Un sentito ringraziamento si indirizza ai colleghi dell'ICCD: Elena Berardi, Maria Luisa Desiderio, Flavia Ferrante, M. Letizia Mancinelli, Leyla Nista, Rosamaria Nicolai, Sandra Vasco che hanno consentito un'informazione aggiornata sugli strumenti metodologici e didattici. Infine un ringraziamento a tutti i colleghi delle Direzioni regionali e delle Soprintendenze per i preziosi suggerimenti offerti per l'analisi dei dati e per la cordiale disponibilità mostrata nel corso del lavoro.*

© Proprietà ICCD2007

Nessuna parte di questa pubblicazione può essere memorizzata, fotocopiata o comunque riprodotta senza le dovute autorizzazioni; chiunque favorisca questa pratica commette un illecito perseguibile a norma di legge.

ISBN: 978-88-901813-5-1

<b>Presentazione</b>	7
<b>Introduzione</b>	8
<b>Il sistema catalogo tra riforme istituzionali e innovazione tecnologica: spunti di riflessione</b>	13
1. Quadro istituzionale	13
2. Strumenti per la gestione integrata del catalogo	14
2.1 Le intese istituzionali	16
2.2 Procedure per la definizione degli accordi	18
3. Strategie di innovazione	19
4. L'Osservatorio: azione e prospettive	23
<b>I numeri della catalogazione statale: dinamiche e prospettive</b>	25
1. I dati di programmazione e riepilogo	25
1.1. Programmazione	27
1.2. Riepiloghi	29
1.2.1 La nuova catalogazione	32
1.2.2 L'informatizzazione e le altre attività	36
1.2.3 I costi medi della catalogazione secondo i dati di riepilogo INSPE	39
2. Censimento	41
2.1. Una stima del patrimonio schedografico statale	44
3. Conclusioni	46
<b>Progetti integrati per i Sistemi Informativi di Catalogo e Territoriali in Campania</b>	48
1. Il quadro e la strategia di intervento	48
2. I progetti per la catalogazione e la conoscenza del territorio	49
2.1 Il "Centro Regionale di catalogo dei Beni Culturali"	49
2.2 Il Progetto "ARTPAST - ARISTOS"	51
2.3 Il Progetto "Sistema Informativo Geografico Territoriale della regione Campania"	52
3. I progetti di nuovi sistemi informativi per la comunicazione	54
3.1 Il Progetto "Re.Mu.Na. – Rete virtuale dei Musei di Napoli"	55
<b>Inventariazione informatizzata dei beni storici e artistici mobili delle diocesi italiane</b>	57
<b>Studio di fattibilità per l'estensione alle Regioni Sardegna, Calabria, Puglia e Campania delle attività dell'Osservatorio sulla catalogazione</b>	61
<b>Notizie dall'ICCD</b>	111

<b>Standard per la catalogazione: le nuove normative e le attività in corso</b>	113
1. Le attività catalografiche nella sistematica ICCD	113
2. Le nuove normative. Gli standard per la catalogazione dei beni tecnico-scientifici: la scheda PST per il patrimonio scientifico e tecnologico e le schede per i beni naturalistici	114
3. Le attività in corso	116
3.1 Fondo Fotografico	116
3.2 Autore (Authority file)	117
3.3 Reperti Antropologici	118
3.4 Beni Paleontologici	119
3.5 Strumenti musicali – Organo	119
3.6. Documenti epigrafici	119
3.7 Normative relative al settore beni architettonici	121
<b>Le attività del servizio per la didattica e formazione</b>	122
1. L'esperienze di didattica della catalogazione	123
2. Formazione integrata per la catalogazione informatizzata dei beni culturali	
<b>Implementazione della catalogazione di beni vincolati relativi alle Regioni del Mezzogiorno</b>	125

## **Presentazione**

*di Mariarosaria Salvatore*

Direttore dell'Istituto Centrale per il Catalogo e la Documentazione

Questo 3° Rapporto sulla catalogazione riassume l'attività di raccolta, analisi e studio svolta dall'Osservatorio dell'Istituto Centrale per il Catalogo e la Documentazione e testimonia, attraverso sintesi statistiche operate su dati provenienti dal territorio e mediante contributi di alcuni esperti, il profondo cambiamento che attraversa il "sistema catalogo". Cambiamento esplicitato, in primo luogo, dall'accelerazione impressa alla trasformazione in digitale della documentazione sul patrimonio culturale. Il permanere di un'ampia documentazione esclusivamente cartacea, ha limitato sino ad oggi una ampia accessibilità, un rapido aggiornamento dei contenuti, e la agevole condivisione delle informazioni. Il mutamento di strategie si è svolto contestualmente alle profonde riforme nella organizzazione dello Stato e della Pubblica Amministrazione che hanno imposto il tema dell'interazione tra le istituzioni pubbliche e, in particolare per la catalogazione, hanno confermato la necessità di un dialogo proficuo con gli enti regionali ai fini di una maggiore integrazione e possibile confrontabilità dei dati cognitivi sui beni catalogati.

L'interazione con il territorio è principio costitutivo dell'ICCD: è grazie al contributo degli enti catalogatori territoriali che si concreta l'obiettivo istituzionale di costituire e incrementare il Catalogo generale del patrimonio artistico e culturale del nostro Paese. Oggi questo legame è reso ancora più saldo da revisioni normative che richiamano i distinti livelli amministrativi a condividere finalità, obiettivi e processi e a fornire, secondo un principio di leale collaborazione, la necessaria dimensione nazionale al Catalogo del patrimonio, attraverso una paziente ricomposizione delle attività realizzate localmente.

La cooperazione tra le istituzioni non è scevra da problematiche e riscontra una notevole complessità; ciò nonostante può trovare forme stabili di attuazione. L'Osservatorio sulla catalogazione si pone al servizio di questo ambizioso obiettivo allargando la disponibilità di informazioni e di strumenti di lettura delle specifiche realtà.

L'ICCD nel suo complesso, promuovendo, in adempimento a quanto prescritto dal Codice Urbani, una ricerca metodologica condivisa con le regioni e aggiornando il Sistema Informativo Generale per il Catalogo secondo esigenze di ottimizzazione e di valorizzazione delle strutture di coordinamento territoriali del Ministero per i Beni e le Attività culturali - direzioni regionali e Soprintendenze allargando, ove richiesto, anche alle stesse regioni - fa convergere la propria azione in una strategia del MiBAC sempre più attenta e in costante ascolto delle esigenze che emergono dal territorio. Gli stessi enti periferici del Ministero, del resto, sempre più aderiranno a politiche e strategie generali quanto più vedranno queste corrispondere alle loro specifiche esigenze operative e alla complessità delle funzioni che esse debbono esercitare per una efficace tutela del patrimonio sul territorio.

L'Osservatorio su questa strategia innesta la sua azione di monitoraggio e di ricucitura di un processo coerente di programmazione concertata irrobustendo nel tempo la piattaforma di ricognizione e informazione condivisa che sostanzia la leale collaborazione tra i distinti livelli amministrativi.

# 1. Introduzione

di *Alessandro F. Leon*

Dal 1999, con una certa regolarità l'ICCD mette a disposizione dei responsabili pubblici statali e non statali, degli operatori e degli studiosi, indagini ed informazioni sullo stato della catalogazione dei beni e le attività culturali in Italia. Le analisi svolte coprono la produzione del settore statale, ma sono accompagnate da indagini e informazioni anche della produzione di altri soggetti dediti alla catalogazione, come le Regioni e la Conferenza Episcopale Italiana.

In precedenza, la conoscenza sulla dimensione e sulla diffusione delle schede di catalogo era approssimativa, oscurata da un dibattito intenso ma racchiuso nell'ambito delle tematiche tecniche e metodologiche; persino la programmazione annuale delle Soprintendenze, un processo amministrativo che era coordinato un tempo direttamente dall'ICCD su mandato del Ministero, non era utilizzata per organizzare e rappresentare lo sforzo significativo e continuativo che il MiBAC aveva profuso nell'allargamento dell'universo dei beni catalogati.

Il flusso informativo assicurato dall'ICCD negli ultimi 8 anni ha il merito di dimensionare l'immenso patrimonio catalografico, una documentazione scientificamente strutturata, con pochi uguali nel resto del mondo, frutto del lavoro di migliaia di operatori pubblici e di professionisti su un periodo di tempo di oltre 35 anni. Negli ultimi anni, il MiBAC ha favorito l'applicazione del progresso tecnico, in particolare informatico, con l'apporto di consistenti finanziamenti in tecnologia e con il duplice scopo sia di facilitare il compito dei vari soggetti coinvolti nella tutela e nella valorizzazione, sia di rendere finalmente accessibile il materiale (schede, foto, disegni, mappe, studi, ecc.) anche ad altri soggetti interessati, assicurando al contempo la protezione del patrimonio culturale e della *privacy*.

Questo lavoro di ampliamento e di diffusione della conoscenza si è snodato durante un periodo storico caratterizzato da profonde modificazioni. Nel frattempo, infatti, la cultura è stata oggetto di riforme che hanno cambiato profondamente il settore pubblico dei beni e le attività culturali, alterando le competenze statali (la riforma costituzionale), le funzioni dello Stato (il Codice), la ripartizione dei compiti tra la politica e l'amministrazione (con la crescita della responsabilità per i dirigenti), la forma dell'Amministrazione (la riorganizzazione del Ministero), la tecnica del *budgeting* estesa a tutti gli enti pubblici e il lento affermarsi delle competenze regionali attraverso l'evolversi della legislazione concorrente.

In un clima di risorse economiche scarse e decrescenti e in una stagione caratterizzata da una eccessiva trasformazione delle norme, è inevitabile chiedersi verso quale assetto evolverà il settore della catalogazione e a quale ruolo l'ICCD potrà legittimamente aspirare, tenuto conto delle proprie competenze e capacità. Su questo aspetto è centrato l'articolo di Elena Plances<sup>1</sup>, che fa il punto sullo stato dell'evoluzione delle attività istituzionali. L'Istituto ha in corso una serie di azioni rilevanti:

- sul piano metodologico e su quello degli standard, si è assistito ad una forte espansione verso l'analisi e la catalogazione di nuove forme di beni ed attività culturali<sup>2</sup>;
- sul tema dell'innovazione tecnologica, la tras migrazione del sistema SiGeC sul web, consentirà un più facile accesso e un uso del sistema di catalogo informatizzato da parte di

<sup>1</sup> Si veda Elena Plances "Il sistema catalogo tra riforme istituzionali e innovazione tecnologica: spunti di riflessione".

<sup>2</sup> Su questi aspetti si veda Elena Berardi; M. Luisa Desiderio; Flavia Ferrante; M. Letizia Mancinelli; Elena Plances; Sandra Vasco "Standard di catalogazione: le nuove normative e le attività in corso".

tutti gli uffici catalogo statali sul territorio nazionale e, in prospettiva, degli altri soggetti abilitati;

- sull'informatizzazione delle schede cartacee, stratificate in decenni negli archivi degli uffici catalogo, che ha preso avvio con il completamento delle schede delle Soprintendenze del settore storico-artistico e di quelle archeologiche<sup>3</sup>;
- sul tema dell'indirizzo e del coordinamento del settore della catalogazione, avendo da tempo affrontato in molte regioni il tema della cooperazione e della innovazione;
- sul rafforzamento della formazione in campo catalografico, a tutti i livelli<sup>4</sup>.

Il presidio degli aspetti metodologici è sempre stato un punto di forza dell'ICCD. Le numerose riforme delle norme e dell'organizzazione del MiBAC hanno lasciato un ruolo significativo all'ICCD per tutte le attività tecnico-scientifiche connesse all'adozione ed all'aggiornamento degli standard. Al contempo, l'ICCD ha perso invece il presidio della valutazione e del coordinamento della programmazione nazionale a favore delle Direzioni regionali che, insieme al Ministero, avrebbero dovuto procedere verso una programmazione coordinata ed integrata della catalogazione con tutti gli altri enti catalogatori (Regioni, enti locali, CEI, Università, ecc.).

La perdita di ruolo dell'ICCD sulla programmazione non è da considerarsi definitiva o almeno lo è ma solo nelle forme e nei modi assunti nel passato. Infatti, uno degli aspetti importanti delle riforme è quello di avere dato più ampio risalto al tema dell'indirizzo e del coordinamento dei beni e le attività culturali (e dunque anche del catalogo) sia per la parte che rileva allo Stato, sia per la parte che riguarda le Regioni. L'esercizio di questa "nuova" competenza esige strumenti di varia natura, da quelli conoscitivi a quelli di verifica e controllo degli obiettivi e delle azioni delle amministrazioni coinvolte.

Sul bisogno sempre più forte di un maggiore potere di indirizzo da parte del MiBAC è avvertibile sia a livello nazionale, sia localmente. E' possibile osservare che il mondo della catalogazione non statale sta cercando nuove forme di coordinamento e di gestione delle attività di catalogo, come emerge chiaramente nell'articolo di Floriana Miele, che mostra come sia possibile costruire sistemi dedicati alla catalogazione sulla base di una leale collaborazione tra Stato e Regione. In quel caso la Regione Campania e la Direzione regionale della Campania hanno promosso la costituzione di un centro regionale per la catalogazione, già oggi alimentato da schede di catalogo prodotto dallo Stato e dalla Regione.

Un altro esempio di grande interesse, è il Progetto d'inventariazione informatizzata dei beni storici e artistici mobili promosso e coordinato dall'Ufficio Nazionale per i beni culturali ecclesiastici della Segreteria Generale della Conferenza Episcopale Italiana, descritto da F.M. D'Agnelli e L. Gavazzi, che mette in evidenza il tipo e l'entità del lavoro già svolto<sup>5</sup>.

Da questo punto di vista, l'ICCD ha da tempo costituito un Osservatorio che raccoglie ed analizza dati ed informazioni sulla catalogazione statale e anche non statale<sup>6</sup>. In questo

---

<sup>3</sup> Veda a questo proposito l'articolo di Flavia Ferrante *"Implementazione della catalogazione dei beni vincolati relativi alle Regioni del Mezzogiorno"*.

<sup>4</sup> Si veda a questo proposito l'articolo di C. Macri *"Le attività di servizio per la didattica e la formazione"*.

<sup>5</sup> Si veda a questo proposito l'articolo di F.M. D'Agnelli e L. Gavazzi *"Inventarizzazione informatizzata dei beni storici e artistici delle diocesi italiane"*.

<sup>6</sup> Cfr. il I Rapporto sulla catalogazione dal titolo: *Analisi e proposta di un sistema per la catalogazione in Italia / a cura di CLES - [Roma]: ICCD.*

rapporto è pubblicato un articolo<sup>7</sup> di V. Tuccini , che fa il punto della situazione dell'attività catalografica statale, precisando la dimensione del patrimonio conoscitivo (circa 4,7 milioni di schede realizzate), le più recenti tendenze, gli obiettivi strategici e il loro soddisfacimento, la diffusione territoriale, il costo delle schede e degli allegati.

L'ICCD, che ha affidato all'Osservatorio la pubblicazione del presente Rapporto, ha l'intenzione di ampliare il raggio d'azione dell'Osservatorio, sfruttando le economie di scala già esistenti, per metterlo a disposizione di tutto il settore pubblico della catalogazione. Nel nuovo assetto, l'Osservatorio può trovare un ruolo di un certo rilievo, anche per caratterizzare sul piano tecnico e scientifico le relazioni istituzionali. In questo Rapporto<sup>8</sup> è pubblicato uno studio, finanziato con le risorse del FAS. La ricerca è rivolta alla progettazione di un sistema stabile di informazione e di conoscenza delle attività di catalogazione dello Stato e delle Regioni, da aggiornare periodicamente, a sostegno di tutti i soggetti interessati alla programmazione, alla produzione ed alla diffusione catalografica. Si tratta di fare tesoro della poliennale esperienza dell'ICCD, partendo da quella della programmazione della catalogazione a livello statale, della ricerca scientifica, dell'adozione e dell'aggiornamento di standard, dell'applicazione delle nuove tecnologie. L'ICCD ha fortemente investito, sin dalla prima metà degli anni '90, sulle relazioni con i soggetti non statali dediti alla catalogazione, come le Regioni e la CEI, con i quali esiste un patrimonio consolidato di esperienze condivise, a formare una rete che merita di essere ulteriormente rafforzata.

In un assetto multipolare, dove gli enti pubblici competenti lavorano in autonomia, si fa strada sia tra i responsabili pubblici, sia tra gli operatori, la necessità di trovare forme complesse di coordinamento in grado di superare i fenomeni, sempre più frequenti, di sovrapposizioni, duplicazioni e, in fin dei conti, di sprechi di risorse finanziarie (peraltro, in continua riduzione negli ultimi tre anni) ed umane.

Esiste uno spazio "vuoto", attualmente non sufficientemente governato, tra chi decide come ripartire e destinare le risorse disponibili e chi realizza le attività sul territorio. Sotto il profilo dell'interesse pubblico, il rafforzamento delle attività di catalogazione e la connessa diffusione di una maggiore cultura della tutela dipende dalla capacità di tutto il sistema dei beni e le attività culturali a cercare un assetto capace di integrare le politiche territoriali e di uniformare sempre più metodologie, criteri di assegnazione, obiettivi di tutela e di valorizzazione, anche differenziati per aree territoriali e tematiche.

Gli enti pubblici, a tutti i livelli, custodiscono gelosamente la propria autonomia tecnica e politica. Il nuovo assetto costituzionale non lascia spazio alla determinazione di rapporti inter-istituzionali basati sulla gerarchia. Con un approccio basato sulla leale collaborazione e sul coordinamento ed armonizzazione degli interessi pubblici in gioco, si può proporre un modello di rapporti basato su un insieme di regole e funzioni condivise e formalizzate, che stimoli un grado maggiore di coordinamento e di controllo del sistema nel suo complesso.

Tali regole esistono già *in nuce*, come del resto attesta la costituzione e le riunioni periodiche del Comitato tecnico, cui partecipa l'ICCD con le Regioni.

L'Osservatorio può avere un ruolo di sostegno alle attività di programmazione, attraverso la raccolta e la sistematizzazione di un flusso di informazioni (volumi e dinamiche delle attività

<sup>7</sup> Si veda a questo proposito l'articolo di V. Tuccini, "*I numeri della catalogazione statale: dinamiche e prospettive*".

<sup>8</sup> Lo studio, dal titolo "*Studio di fattibilità per l'estensione alle Regioni Sardegna, Calabria, Puglia e Campania delle attività dell'Osservatorio sulla catalogazione*", è stato realizzato da Cristina Da Milano, Giulio Stumpo, Alberto Feduzi e Paolo Silvagni, sotto la direzione di Elena Plances.

svolte, risorse impegnate e erogate, ecc.), relativo alle attività di tutti i soggetti catalogatori. Oltre ai dati, l'Osservatorio è in grado di:

- rispondere a vari quesiti di tipo tecnico-scientifico;
- di elaborare scenari alternativi riguardo l'impatto prodotto dalle politiche pubbliche;
- di stimare gli effetti sul piano finanziario, economico e occupazionale delle politiche di catalogazione.

Il ruolo dell'ICCD e dell'Osservatorio è strettamente connesso al tema dell'innovazione tecnologica, dell'affermazione della tecnologia digitale, dell'implementazione delle reti informatiche dentro e fuori il MiBAC e dell'ampliamento, condivisione e accesso delle banche dati di catalogazione (progetti di digitalizzazione delle schede). Il sostegno alla programmazione, da parte dell'Osservatorio, avviene attraverso un uso intelligente e mirato delle tecnologie informatiche disponibili: INSPE, da subito, e SiGeC in prospettiva (sul web).

La funzione di snodo tra le istituzioni, insieme a quella più tradizionale di Centro di competenza può costituire un presupposto per la funzione di coordinamento e controllo del sistema, che ha come possibile sede, oltre al Ministero, la Conferenza Stato-Regioni. L'Osservatorio può diventare un perno della filiera della programmazione della catalogazione, rendendo più agevole e continuativo il rapporto con le Direzioni regionali, soprattutto attraverso un insieme di servizi mirati. La canalizzazione di un flusso informativo stabile e strutturato, secondo le effettive esigenze delle Direzioni regionali, può costituire la base futura di un equo scambio tra centro e periferia.

Le funzioni di tutela e di valorizzazione dei beni culturali si devono basare sulla capacità di raccogliere, analizzare e diffondere la conoscenza. La catalogazione, nel lungo periodo, se veramente diffusa ed aperta alla fruizione, può svolgere un compito fondamentale per la salvaguardia dell'enorme patrimonio materiale ed immateriale, di cui l'Italia è agente per se stessa e per il mondo intero. Alla luce di una lenta ma evidente disaffezione da parte del pubblico (italiano) verso il patrimonio culturale, la catalogazione può dare un sostegno ad una politica tesa ad innescare un nuovo processo di socializzazione della cultura che non è scontato nel suo punto di arrivo e nella sua dinamica. L'ambizione, dunque, non è (solo) quella di custodire la conoscenza del "bello", ma è anche quella di definire una nuova fase, dove il cittadino italiano torni a condividere la propria storia con quella della comunità, quella italiana insieme a quella europea.



# Il sistema Catalogo tra riforme istituzionali e innovazione tecnologica: spunti di riflessione

di *Elena Plances*

## 1. Quadro istituzionale

L'accento posto dall'art. 17 del Codice dei beni culturali<sup>1</sup> sulle articolazioni che costituiscono il catalogo nazionale qualifica la partecipazione paritetica delle Regioni al catalogo nazionale che non si definisce nella sua "unicità" quanto piuttosto nella sua "articolazione". L'integrazione si coniuga con l'articolazione territoriale di raccolta e archiviazione "locale" dei dati, evidenziando le tematiche dello scambio e dell'accesso alle banche dati disponibili sul territorio. Al Ministero, secondo il Codice<sup>2</sup> è assegnato l'esercizio unitario delle funzioni di tutela, ai sensi dell'articolo 118 della Costituzione ma coopera con le Regioni le quali sono richiamate all'esercizio della tutela in un ambito di coordinamento nazionale, in forma diretta su beni di loro proprietà o mediata da specifiche intese per altri ambiti. L'articolato del Codice vede le Regioni e gli altri enti pubblici territoriali quindi concorrere con il Ministero, "per assicurare la catalogazione dei beni culturali, individuandone congiuntamente le metodologie di raccolta, scambio, accesso ed elaborazione dei dati e di integrazione in rete" ma anche "per la definizione di programmi concernenti studi, ricerche ed iniziative scientifiche in tema di metodologie di catalogazione e inventariazione". Il passaggio a un'articolazione su più livelli di governo ha, di fatto, modificato le relazioni interne allo Stato e, in conseguenza, lo stesso Ministero per i beni e le Attività culturali, enfatizzando il ruolo del territorio. Attraverso periodiche riforme il Ministero ha adattato la propria struttura per dare risposte a tematiche emergenti di innovazione, di scambio con le realtà territoriali e per un efficace e trasparente rapporto con i cittadini. Ancora oggi il Ministero<sup>3</sup> è oggetto di una attività di riforma il cui

---

<sup>1</sup> L'art. 17 del Codice dei beni culturali Art. 17 aggiornato dal DL 24 marzo 2006, n.156 - Disposizioni correttive ed integrative al decreto legislativo 22 gennaio 2004, n. 42 recita: "Il Ministero, con il concorso delle regioni e degli altri enti pubblici territoriali, assicura la catalogazione dei beni culturali e coordina le relative attività" e prosegue al comma 5: "I dati di cui al presente articolo affluiscono al catalogo nazionale dei beni culturali in ogni sua articolazione".

<sup>2</sup> In tal senso si richiamano l'art. 4 del Codice: Funzioni dello Stato in materia di tutela del patrimonio culturale e l'art. 5: Cooperazione delle regioni e degli altri enti pubblici territoriali in materia di tutela del patrimonio culturale.

<sup>3</sup> L'ipotesi di nuova struttura del MiBAC ridisegnata intorno alla riproposta figura del Segretario generale a cui tra gli altri si assegna il compito di coordinare "le iniziative atte ad assicurare la catalogazione del patrimonio culturale, ai sensi dell'articolo 17 del Codice" prevede: le Direzioni generali settoriali elaborano "i criteri da seguire nella predisposizione dei programmi annuali e pluriennali di intervento"; esprimono "il parere sui programmi proposti dai direttori regionali, per il settore di competenza;" ed elaborano "su proposta dei direttori generali periferici, i programmi concernenti studi, ricerche ed iniziative scientifiche in tema di catalogazione e inventariazione dei beni". Le Direzioni regionali per i beni culturali e paesaggistici coordinano l'attività delle strutture periferiche del Ministero di cui all'articolo 16, comma 1, lettere b), c), d), e), e f), presenti nel territorio regionale; questi ultimi costituiscono articolazione delle Direzioni regionali. Curano i rapporti del Ministero e delle strutture periferiche con le regioni, gli enti locali e le altre istituzioni presenti nella regione medesima. Inoltre il Direttore regionale: "propone al direttore generale competente i programmi concernenti studi, ricerche ed iniziative scientifiche in tema di catalogazione e inventariazione dei beni culturali, definiti in concorso con le regioni ai sensi della normativa in materia; promuove l'organizzazione di studi, ricerche ed iniziative culturali, anche in collaborazione con le regioni, le università e le istituzioni culturali e di ricerca; promuove, in collaborazione con le università, le regioni e gli enti locali, la formazione in materia di tutela del paesaggio, della cultura e della qualità architettonica e urbanistica".

quadro delle funzioni e dei flussi operativi non è ancora definito ma che sembra confermare l'orientamento generale indirizzato alla valorizzazione dei livelli di coordinamento territoriali e al necessario adeguamento alla politica di innovazione tecnologica che sta attraversando l'intero settore della P.A. Come per gli altri Istituti centrali, le revisioni succedutesi negli ultimi anni hanno confermato all'ICCD il ruolo di riferimento nazionale per la ricerca nell'ambito delle metodologie per la catalogazione e per la formazione sulle specifiche procedure di settore, mentre minore peso ha assunto il coordinamento tecnico delle attività di catalogazione. Piuttosto che con finanziamenti ordinari va notato come la nuova catalogazione e la digitalizzazione del pregresso catalografico siano oggi sostenuti finanziariamente in misura maggiore da programmi di valorizzazione<sup>4</sup>. Il legame tra tutela e valorizzazione si annoda, del resto, attraverso il processo cognitivo ossia mediante la finalità che fonda e determina il processo di catalogazione come ben esplicitato dall'art. 6 del Codice<sup>5</sup>. Così l'ICCD non è più chiamato a valutare i programmi di catalogazione *ex ante*, secondo parametri definiti e divulgati attraverso linee guida; il piano delle risorse per la catalogazione è, di fatto, svincolato da una specifica istruttoria preliminare e i finanziamenti sono convogliati su capitoli di spesa destinati al funzionamento senza alcuna ripartizione dedicata. Indubbiamente l'istruttoria tecnica sui programmi<sup>6</sup> rafforzava il collegamento con il territorio - in particolare con le Soprintendenze - e oggi potrebbe garantire un legame più saldo, con le Direzioni regionali e i livelli di coordinamento centrale, garantendo la definizione di piani programmatici condivisi. Va riconosciuto, peraltro, il valore di scelte di programmazione concertata sul territorio dove si confrontano direttamente i vari enti catalogatori, dove nel concreto possono essere resi ottimali gli interventi e dove è possibile coniugare l'intervento catalografico a programmi di valorizzazione di maggiore impatto per la crescita e lo sviluppo locale. Ciò nonostante il complesso quadro istituzionale esige coerenza tra obiettivi strategici generali e piani di coordinamento operativo e, in tale prospettiva l'ICCD può ancora esercitare, nello specifico ambito della catalogazione, una opportuna mediazione verso il territorio di criteri tecnico-operativi che traducano le strategie di innovazione del Ministero in procedure e risultati univoci su tutto il territorio nazionale nel settore specifico e al tempo stesso attivare l'ascolto delle problematiche che il territorio rileva ma che vanno gestite unitariamente.

## 2. Strumenti per la gestione integrata del catalogo

All'interno di un piano di coordinamento generale finalizzato all'incremento del catalogo generale, la gestione del sistema della catalogazione integrata si fonda sulla piattaforma scientifico metodologica, sull'impianto terminologico curati, in primo luogo, da Ministero

---

<sup>4</sup> Va comunque rilevato che la legge 27 dicembre 2006, n. 296: "Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato" prevede, per il 2007, importanti stanziamenti nel settore culturale. Al riguardo, infatti, l'art. 1, comma 1136 e ss., dispone l'istituzione presso il Mibac, per il triennio 2007-2009, di un fondo pari a 20 milioni di euro per l'attuazione di accordi di cofinanziamento tra lo Stato e le autonomie, nonché l'assegnazione al ministero di un contributo pari a 31,5 milioni di euro per interventi di tutela e valorizzazione dei beni culturali e del paesaggio.

<sup>5</sup> L'art. 6 recita: "La valorizzazione consiste nell'esercizio delle funzioni e nella disciplina delle attività dirette a promuovere la conoscenza del patrimonio culturale e ad assicurare le migliori condizioni di utilizzazione e fruizione pubblica del patrimonio stesso, al fine di promuovere lo sviluppo della cultura".

<sup>6</sup> Va notato come la preliminare istruttoria tecnica inducesse una maggiore rispondenza da parte degli organismi periferici alle rilevazioni. Si guardi a tale proposito l'analisi sui dati di programmazione presentata in altra sezione del Rapporto.

e Regioni, con il qualificato apporto delle Università, e si ancora sull'univocità tra scheda di catalogo e bene attraverso l'assegnazione di numeri di catalogo generale e l'assegnazione di codici identificativi dell'ente schedatore. Il totale dei numeri di catalogo assegnati dall'ICCD, come riportato nella tabella sottostante, è di circa 9,4 milioni di unità, di cui 3 milioni assegnati in blocco alla Regione Lombardia. Per poter utilmente confrontare dati di produzione delle schede con quelli di assegnazione dei numeri di catalogo si è sottratto il blocco assegnato alla Lombardia, non potendolo adeguatamente valutare sul piano della effettiva produzione di schede. Relativamente al totale così ottenuto di 6,3 milioni di numeri, risultano assegnate al territorio regionale circa l'11,3% delle schede totali e solo lo 0,5% alle diocesi. Per quanto riguarda le diocesi si tenga conto che il numero oggi assegnato è destinato a un forte incremento quando saranno riversate le schede prodotte dal progetto nazionale CEI, che ha portato alla realizzazione di un numero elevato di schede di catalogo. Tali schede saranno aggregate al Catalogo nazionale dopo una attenta analisi dei dati ed un appropriato processo di validazione.

Per quanto riguarda lo Stato, secondo le stime dell'ICCD, la proporzione tra le schede già completate e quelle effettivamente assegnate si dovrebbe pertanto collocare tra l'80% e l'85%.

Tab. 1 - Numeri di catalogo assegnati dall'ICCD al giugno 2007

Regioni	MiBAC	Regioni (*)	Diocesi	Totale
Piemonte	261.771	0	0	261.771
Valle d'Aosta	0	7.331	0	7.331
Lombardia (**)	228.300	1.417	0	229.717
Trentino	0	225.500	0	225.500
Veneto	558.056	13.000	0	571.056
Friuli Venezia Giulia	49.467	0	0	49.467
Liguria	265.139	0	0	265.139
Emilia Romagna	432.991	0	0	432.991
Toscana	686.808	4.539	0	691.347
Umbria	159.799	0	0	159.799
Marche	187.542	80.015	7.806	275.363
Lazio	991.452	62.354	6.000	1.059.806
Abruzzo	263.422	0	0	263.422
Molise	76.168	0	0	76.168
Campania	749.795	560	418	750.773
Puglia	233.835	1.244	14.431	249.510
Basilicata	176.705	0	0	176.705
Calabria	133.735	0	0	133.735
Sicilia	0	324.038	1.700	325.738
Sardegna	157.809	0	1.000	158.809
Totale	5.612.794	719.998	31.355	6.364.147

Fonte: ICCD – Archivio schede di catalogo

(\*) Nel dato regionale sono comprese le schede prodotte e da produrre sia dall'ente regionale, sia dagli altri enti pubblici e privati (fatta esclusione del MiBAC) presenti nello stesso ambito territoriale.

(\*\*) la Regione Lombardia risulta assegnataria di un ulteriore blocco di 3 milioni di schede di catalogo.

La gestione del sistema del catalogo, che nel passato si svolgeva in rapporto diretto ed esclusivo con le Soprintendenze territoriali competenti, si è notevolmente ampliata a causa

della molteplicità degli enti schedatori, titolari di differenti finalità istituzionali, ma agenti sul medesimo ambito territoriale. La catalogazione “*iuxta propria principia*” deve pertanto misurarsi con le problematiche connesse alla conoscenza del variegato patrimonio ma anche con la complessità di attori e azioni, e dimostrare di saper integrare le conoscenze che scaturiscono direttamente dal flusso operativo che richiama i distinti enti catalogatori. Si vede bene quanto, per governare processi così articolati, sia necessaria una azione coordinata dei distinti livelli di responsabilità dell’Amministrazione dei beni culturali, e quanto risulti significativa una strategia di innovazione che investa sistematicamente tutti i settori operativi e soprattutto quanto valore assuma il corretto dialogo e lo scambio paritetico con le Istituzioni che operano sul territorio. A tale proposito si osserva che mentre il dialogo dell’ICCD con gli Uffici di catalogo delle Soprintendenze territoriali non si è mai interrotto, resta da consolidare l’azione concordata, secondo un flusso coerente e ordinato in base alle distinte competenze, sia con le Direzioni generali settoriali che con le Direzioni regionali.

Il riferimento territoriale, l’ampiezza e la varietà dei compiti assegnati alle Direzioni regionali, a fronte della peculiarità dei compiti dell’ICCD, non ha facilitato, a tutt’oggi, il riconoscimento reciproco e l’azione concertata rispetto alla definizione ed esecuzione di programmi. Ciò non toglie che la composizione di un piano di coordinamento nazionale, partendo dalla varietà di risposte che il territorio mostra di sapere dare alle problematiche operative, risulti strategico per l’Istituto. E’ pertanto ineludibile il dialogo con le Direzioni regionali che stanno consolidando significativi risultati in tema di intese per costituire, in modalità condivise, il catalogo nazionale del patrimonio nella sua complessità di contenuti e di problematiche procedurali.

## **2.1 Le intese istituzionali**

Attraverso le intese territoriali, sottoscritte unitamente alle Direzioni regionali e alle Regioni, l’ICCD promuove il dialogo con il territorio per l’incremento del catalogo nazionale, sulla base del rispetto degli standard di catalogazione. Le intese rappresentano, infatti, la formale adesione a un piano di cooperazione con le istituzioni esterne al MiBAC: Regioni, Diocesi, Università, nel quadro di una azione coordinata tra l’Istituto e le strutture di coordinamento territoriale. Le Regioni, in particolare quelle che da tempo lavorano nel settore e che si sono dotate di una struttura idonea a gestire programmi di catalogazione, seppure con modalità diversificate, riconoscono l’esigenza di allineare i loro sistemi e di operare in accordo con gli enti periferici del MiBAC. L’integrazione dei sistemi, lo scambio e l’accesso reciproco ai dati informativi non sono ancora realtà ovunque operative, ma è comunque condivisa l’opportunità della cooperazione tra enti attivi sul medesimo ambito territoriale.

In tal senso, la stipula di convenzioni specifiche sulla catalogazione, a cui l’Istituto sollecita nelle sue linee guida e a cui partecipa attivamente, favorisce lo scambio e, nei limiti concordati, il passaggio automatico delle informazioni tra gli enti coinvolti nel processo di catalogazione in modo da realizzare obiettivi di ottimizzazione e contribuire, attraverso l’ampia disponibilità di contenuti derivanti dalla catalogazione, allo sviluppo civile e culturale oltre che economico del territorio. Nel confronto con le realtà locali l’Istituto rileva:

- la cooperazione e l’interoperabilità, segnalando buone pratiche da estendere sul piano nazionale;
- i processi di innovazione per verificarne l’impatto su procedure e figure professionali interne alla catalogazione e valutarne le necessità sul piano formativo.

Sul territorio si consolidano esperienze di cooperazione in Piemonte, in Liguria, in Lombardia, in Friuli Venezia Giulia, in Emilia Romagna, nelle Marche e nel Lazio. Con la regione Puglia si è firmata nel luglio 2007 una convenzione che valorizzerà il cospicuo patrimonio di contenuti informativi già resi disponibili dalla catalogazione del patrimonio pugliese nelle sue molteplici declinazioni, costituendo un centro di catalogazione in cui confluiranno dati di fonte statale e regionale. In Calabria, seppure in assenza di convenzioni specifiche sulla catalogazione, è da tempo attivo un dialogo assai promettente tra Direzione regionale e Regione<sup>7</sup>. La Sicilia, nella sostanziale autonomia, investe notevolmente sulla catalogazione in costruttivo dialogo con l'Istituto, garantendo, attraverso l'uso di metodologie conformi e la apposizione di numeri di identificazione univoca dei beni catalogati assegnati dall'Istituto, l'uniformità necessaria a ricomporre l'articolato sistema del catalogo nazionale. Le attività di catalogazione su base regionale sono svolte dal Centro Regionale per l'inventario, la catalogazione e la documentazione grafica, fotografica, aerofotografica, fotogrammetrica e audiovisiva dei Beni Culturali ed Ambientali<sup>8</sup>. Il Centro esplica funzioni di studio, di ricerca e di organizzazione in materia di catalogazione e documentazione dei beni naturali e naturalistici, paesistici, architettonici ed urbanistici, archeologici, etno-antropologici, storici, artistici ed iconografici, bibliografici, archivistici<sup>9</sup>.

La Campania da tempo sperimenta una cooperazione con la Regione che ha portato alla costituzione di un Centro di catalogazione che vede la partecipazione anche delle Università<sup>10</sup>. La Regione Abruzzo, con la L.R. 44/92 ha istituito il Centro Regionale Beni Culturali (CRBC), Ufficio del Servizio Beni Culturali, le cui attività si inseriscono nel disegno di promozione e di valorizzazione dei beni culturali abruzzesi, concepiti nella loro accezione più ampia. A sostegno e a completamento delle attività svolte dal CRBC è stato ideato e realizzato nel biennio 2002-2003 il progetto denominato "Supporto alla creazione delle Banche Dati della catalogazione dei Beni Culturali per il Centro Regionale Beni Culturali" che ha previsto l'assunzione di un apposito nucleo operativo all'interno del CRBC<sup>11</sup>.

---

<sup>7</sup> Le Regioni Campagna, Puglia, Sardegna e Calabria sono oggetto dello Studio che si illustra in altra parte del rapporto.

<sup>8</sup> Notizie riprese dal sito: <http://www.regione.sicilia.it/beniculturali/dirbenicult/bca/centrocatalogo.html>

<sup>9</sup> L'Istituto, nel rispetto degli indirizzi determinati dal Consiglio regionale, provvede:

- al coordinamento dell'attività di censimento, schedatura, documentazione e catalogazione, in armonia con le norme statali in materia di catalogazione. Al fine di operare in conformità alla metodologia catalogografica nazionale, è stata stipulata apposita Convenzione tra il Ministero B.C.A. e l'Assessorato Regionale Beni Culturali Ambientali e Pubblica Istruzione;
- alla costituzione e gestione del Catalogo Regionale dei Beni Culturali di cui sopra, ne cura la pubblicazione e ne promuove la conoscenza, fatta eccezione per il Catalogo dei beni librari la cui costituzione è affidata alla Biblioteca Centrale della Regione Siciliana;
- a fornire il materiale necessario per le pubblicazioni scientifiche;
- a curare i rapporti con gli Istituti centrali per il catalogo e la documentazione e con gli altri organismi nazionali e internazionali interessati alla catalogazione e documentazione dei Beni Culturali;
- ad esplicare attività di rilevamento grafico, fotografico, aero-fotografico, fotogrammetrico, ove si richiedano speciali interventi ed attrezzature che non siano in dotazione delle Soprintendenze.

<sup>10</sup> Per maggiori dettagli sulle attività sviluppate in Campania si rinvia allo Studio ed all'articolo di F. Miele pubblicati entrambi in questo rapporto.

<sup>11</sup> A partire dal mese di ottobre 2004, una *task force* costituita da 13 unità operative, continua l'attività di supporto al CRBC al fine di implementare la banca dati di schede sul patrimonio architettonico, storico artistico e archeologico abruzzese su supporto informatico, realizzata secondo gli standard dettati dall'Istituto.

Con un protocollo d'intesa, il CRBC ha stipulato un accordo di programma con il Ministero per i Beni e le Attività Culturali. La collaborazione con tale struttura, coordinata dal Direttore Regionale ai Beni Culturali e Paesaggistici, pone il CRBC nella scia di continuità dell'attività di inventariazione e di catalogazione del patrimonio regionale, finora gestito esclusivamente dalle Soprintendenze, per questo non finalizzato alla valorizzazione in chiave turistico-culturale dei beni schedati. E' stato firmato nel mese di luglio il rinnovo della Convenzione tra Direzione regionale, ICCD e Regione con un allargamento alla Conferenza Episcopale Regionale.

Con la Basilicata e con il Molise si stanno promuovendo i primi incontri per verificare i termini di una possibile cooperazione. La Regione Basilicata, nello specifico, ha emanato la legge regionale 8 marzo 1999 n° 7 che recita: "La Regione, in particolare, esercita le funzioni amministrative concernenti: il censimento, l'inventariazione e la catalogazione dei beni culturali, anche con il concorso degli Enti Locali, secondo le metodologie nazionali definite in cooperazione con lo Stato ed eventualmente con le altre Regioni". In Sardegna si sta lavorando per la realizzazione di un Sistema integrato per la gestione del patrimonio ambientale e culturale.

## **2.2 Procedure per la definizione degli accordi**

La definizione degli accordi tecnici locali prende l'avvio dagli incontri preliminari per la predisposizione di una prima bozza di lavoro sulla base di riferimenti generali definiti in sede di Commissione tecnica paritetica nazionale<sup>12</sup>. L'ICCD interviene in questa fase, richiamato indifferentemente dalle Direzioni regionali o dalle Regioni, verificando in particolare:

- l'inquadramento dell'Accordo al piano normativo e alle strategie generali del Ministero in tema di catalogazione;
- l'allineamento agli standard metodologici, terminologici e procedurali<sup>13</sup>;
- l'integrazione e scambio in ambito di catalogo nazionale dei beni nel rispetto del diritto d'autore<sup>14</sup>, della tutela dei beni e della sicurezza dei dati;
- le problematiche di fruizione di dati informativi nel rispetto della tutela dei beni<sup>15</sup>

---

<sup>12</sup> La Commissione tecnica paritetica nazionale è stata costituita con il DM 26 ottobre 2001 ed era stata prevista dall'Accordo Stato regioni del 1° febbraio 2001.

<sup>13</sup> Nelle convenzioni sono definiti anche gli ambiti di responsabilità rispetto alla validazione dei dati: all'ICCD compete la validazione finale dei dati ai fini della costituzione del Sistema Informativo Generale. Le attività di verifica e validazione sono effettuate sulla base di metodologie e modalità concordate tra il Ministero e la Regione e individuate in riferimento agli standard definiti a livello nazionale. Il Ministero e la Regione garantiscono, inoltre, il costante allineamento ai vocabolari e dizionari validati dall'ICCD, i nuovi termini risultanti dall'attività di catalogazione condotta in ambito regionale, una volta validati dall'ICCD, sono ricompresi nei vocabolari e dizionari diffusi a livello nazionale.

<sup>14</sup> Nell'Accordo del 1° febbraio 2001 Stato e regioni hanno dettato alcuni criteri generali per la gestione dei diritti di autore stabilendo quanto segue:

- Stato e regioni conservano ciascuno i propri diritti per i materiali che sono stati e che saranno prodotti distintamente da ciascuno di essi.
- dei materiali rispettivamente elaborati, Stato e Regioni concedono l'utilizzazione a titolo gratuito limitatamente agli usi non commerciali delle amministrazioni medesime, delle province e degli enti locali.

Per i materiali acquisiti con investimenti e interventi comuni è previsto uno specifico diritto a titolarità comune tra Stato e singole Regioni.

<sup>15</sup> Il Ministero e la Regione si impegnano a diffondere in rete i dati del Sistema Informativo Regionale, fatto salvo il rispetto delle esigenze di tutela per i beni soggetti a rischio. Si fa obbligo ai membri del Tavolo di Coordinamento

- la formazione sulla catalogazione informatizzata a garanzia della qualità dei catalogatori<sup>16</sup>.

Sulla base delle intese già sottoscritte, e degli studi specificamente indirizzati all'analisi delle modalità di integrazione dei sistemi informativi regionali con il SIGeC<sup>17</sup>, si evidenziano sostanzialmente diverse tipologie di accordo calibrate su:

- regioni già dotate di un proprio sistema informativo di catalogazione dei beni culturali, per le quali emergono soprattutto le tematiche di interoperabilità e di accessibilità ai distinti sistemi informativi;
- regioni ancora prive di un proprio sistema informativo per le quali è proponibile l'acquisizione del SIGeC in base alla direttiva sul riuso<sup>18</sup>.

Quest'ultima modalità implica non solo la trasmissione da parte dell'ICCD di competenze tecnologiche essenziali alla implementazione del sistema ma anche l'addestramento all'uso, attraverso una specifica formazione, e la necessaria condivisione delle metodologie di produzione dei dati a garanzia della loro qualità scientifica.

Principale riferimento nella gestione delle diverse situazioni sono le disposizioni contenute nell'Accordo Quadro Stato-Regioni che sancisce, comunque, l'obbligo in capo alle Regioni di integrare le proprie banche dati con il catalogo nazionale. La possibilità da parte delle Regioni di concorrere alle attività di catalogazione dei beni ecclesiastici secondo modalità da concordare con la CEI, segna un ulteriore passo verso l'armonizzazione dei programmi di catalogazione e in tal senso risulta significativa la partecipazione ai tavoli di concertazione anche di membri designati dalle Conferenze Episcopali Regionali. In ambito nazionale si riscontra la partecipazione ai recenti lavori della Commissione tecnica paritetica di una rappresentanza della CEI. In tal senso si sta lavorando per il rinnovo della Convenzione per la catalogazione dei beni di proprietà ecclesiastica, tra il MiBAC e la CEI questa volta allargato alla sottoscrizione della Conferenza delle Regioni. Le convenzioni già stipulate con gli enti regionali prevedono, peraltro, l'estensione degli accordi ad ulteriori soggetti coinvolti, quali gli Enti Ecclesiastici, gli Enti Locali, le Università e gli Istituti di ricerca.

### 3. Strategie di innovazione<sup>19</sup>

La catalogazione si fonda su una organizzazione della conoscenza secondo strutturazioni concettuali che sono alla base dei modi con cui si individua e si analizza il patrimonio artistico

---

Tecnico Regionale, previsto dalle convenzioni, di redigere un elenco dei beni soggetti a rischio, per i quali si dovrà garantire la gestione della sicurezza degli accessi in funzione dei diversi profili di utenza. L'elenco potrà essere oggetto di aggiornamenti e integrazioni. Sulla specifica tematica in riferimento al progetto per il Portale della cultura italiana vedi anche: "La tutela dei dati nelle schede di catalogo. Linee guida" di F. Ferrante e T. Scarselli disponibile all'indirizzo: <http://www.otebac.org/culturaitalia/documenti/Tutela%20dati%20schede%20catalogo.pdf>

<sup>16</sup> Al fine di assicurare la qualità e la validità dei dati raccolti, il Ministero e la Regione s'impegnano a garantire i necessari requisiti professionali dei catalogatori, nonché a garantire l'allineamento dei dati di rispettiva competenza rispetto ad eventuali modifiche e aggiornamenti operati nel tempo sui dati stessi.

<sup>17</sup> Ci si riferisce in particolare allo: Studio di fattibilità per la costruzione di un modello di accesso e scambio dati fra il Ministero per i Beni e le Attività Culturali e le Regioni del Mezzogiorno dell'ottobre 2004 disponibile sul sito ICCD all'indirizzo: <http://80.205.162.235/Catalogazione/osservatorio/atti-e-documenti/atti-e-documenti>

<sup>18</sup> Ci si riferisce alla direttiva del Ministro per l'Innovazione e le Tecnologie del 19 dicembre 2003 che prevede espressamente la possibilità del riuso da parte delle Pubbliche Amministrazioni dei programmi informatici sviluppati *ad hoc* per altre amministrazioni.

<sup>19</sup> Il paragrafo è la sintesi di contributi del gruppo di lavoro operativo su SiGEC composto da: E. Berardi, M. L. Desiderio, F. Ferrante, M. L. Mancinelli, E. Plances, S. Vasco.

e culturale nelle sue diverse oggettivazioni. Le metodologie di catalogazione, in particolare, hanno sempre mirato a raccogliere in maniera sistematica oltre ai dati anagrafici identificativi dei singoli beni, anche le relazioni che ne connotano e ne specificano l'appartenenza al patrimonio culturale, nella sua variegata e ricca composizione. In tal senso l'Istituto organizza l'acquisizione e la gestione integrata delle conoscenze sul patrimonio culturale italiano attraverso la costruzione del Catalogo nazionale organizzato attraverso un sistema informativo: il Sistema Informativo Generale del Catalogo (SIGeC).

Il Sistema è stato progettato con l'obiettivo di ottimizzare i processi connessi alla catalogazione del patrimonio culturale assicurando, grazie alla costruzione di specifiche procedure, la qualità dei dati prodotti e la loro rispondenza agli standard definiti a livello nazionale, garantendo in tal modo l'omogeneità delle informazioni, presupposto indispensabile per un loro corretto utilizzo e per la loro condivisione.

La struttura di SIGeC prevede un'architettura modulare con applicazioni specifiche per la gestione delle diverse tipologie di informazioni - alfanumeriche, multimediali, geografiche - necessarie per l'individuazione dei beni ed una loro corretta documentazione, strumenti essenziali per la tutela e la sicurezza dei beni stessi. Le funzioni messe a punto nel Sistema consentono, tramite un complesso sistema di relazioni, di integrare in un unico contesto tutti i dati conoscitivi sui beni, in modo da ricomporre l'unità originaria del patrimonio culturale ed ambientale che, per le specifiche esigenze operative legate alla catalogazione, viene analizzato in modo frazionato, spesso sulla base delle aree di competenza di amministrazioni diverse. La diffusione del SIGeC sul territorio nazionale prevede l'organizzazione del processo operativo di catalogazione su tre distinti livelli:

- le unità autonome di catalogazione, che effettuano le attività di ricerca e di acquisizione dei dati conoscitivi sui beni;
- gli enti preposti alla catalogazione a livello periferico, che gestiscono i dati catalografici inviati dai catalogatori, ne verificano la completezza e la correttezza scientifica e li trasmettono all'ICCD;
- il sistema centrale ICCD, punto di raccordo e di raccolta dei dati; a questo livello sono gestiti anche l'elaborazione e l'aggiornamento delle normative, dei vocabolari e dei lessici di controllo, i flussi informativi nell'ambito dell'intero sistema.

I dati che hanno superato le procedure di controllo scientifico e formale previste nei diversi livelli operativi, vengono resi disponibili per la fruizione pubblica tramite un modulo specifico del SIGeC, il Sottosistema Utente, nel rispetto dei diritti di proprietà intellettuale, della *privacy* e delle necessarie misure per la sicurezza dei beni, in modo da soddisfare le esigenze di un'utenza diversificata (generica o specialistica).

La tabella<sup>20</sup> riportata di seguito rileva in dettaglio, per le diverse tipologie di schede, l'incremento dell'attuale Sistema Informativo Generale del Catalogo a seguito della migrazione della banca dati multimediale ICCD e dei successivi caricamenti<sup>21</sup>.

---

<sup>20</sup> L'elaborazione dei dati riportati in tabella è stata curata da Flavia Ferrante Direttore del Servizio Elaborazione dati dell'ICCD.

<sup>21</sup> I dati alfanumerici e i conografici sono relativi sia ad alcuni dei progetti speciali finanziati ex l. 84/90 recuperati dall'ICCD con il Progetto "Bonifica" Implementazione e recupero Dati" - annualità 2003 caricamento dati 2004, sia all'attività di catalogazione ordinaria.

TABELLA INCREMENTO DATI CATALOGAFICI

Tipo scheda (TSK)	Banca dati multimediale (migrata in BD SIGEC)	Banca dati SIGEC	Incremento
A –architettura	8.498	28.540	20.042
D –disegni	22.125	22.125	0
E etnologia	13.632	13.632	0
F fotografia	non presente	17.504	-
FA foto aeree	non presente	126.377	-
FKO folklore	9.060	9.061	1
FT fotografia (recupero schede Fototeca Nazionale)		3.792	-
MI matrici d'incisione	6.076	6.164	88
N numismatica(settore storico artistico)	2.128	2.128	0
N numismatica (settore archeologico)	22.650	24.992	2.342
OA opera d'arte			0
PG parchi e giardini	489.275	264.629	-
RA reperto archeologico	177.86	264.629	86.769
S stampe	51.802	52.922	1.120
<b>Totale generale schede di catalogo</b>	<b>803.106</b>	<b>1.169.666</b>	<b>222.307</b>
<b>Authority file</b>			
TSK AUT schede Autore	59.245	62.666	3.421
TSK BIB Schede Bibliografia	quantità non rilevata	57.223	-
<b>Totale generale schede Authority file</b>	<b>59.245</b>	<b>119.889</b>	<b>3.421</b>

Nel quadro delle attività di ricerca coordinate dall'ICCD particolare interesse riveste la definizione di dati per l'acquisizione e la gestione delle informazioni geografiche relative ai beni culturali. Nel SIGeC queste strutture sono collegate a funzioni GIS che consentono - contestualmente alla compilazione delle schede di catalogo e all'acquisizione della documentazione di corredo che le completa e le arricchisce (fotografie, rilievi, documenti d'archivio, bibliografia, etc.) - di posizionare geograficamente i beni sul territorio. La possibilità di integrare i dati di catalogazione con le informazioni geografiche permette di leggere in un quadro unitario le relazioni che intercorrono fra le diverse tipologie di beni e di evidenziare i rapporti con gli elementi ambientali ed antropici, offrendo, quindi, strumenti utili ad una più consapevole gestione e valorizzazione delle "risorse" culturali e del territorio, su cui esse sono distribuite. In tal modo, le conoscenze acquisite possono essere impiegate per le esigenze più

diverse: la pianificazione territoriale, le analisi statistiche, la ricerca, la didattica, il turismo, agevolando la cooperazione fra i diversi enti attivi nel settore della cultura. Il progetto di diffusione di SIGeC - in considerazione della riorganizzazione del Ministero per i beni e le attività culturali che ha inciso, in particolare, sull'articolazione periferica degli Istituti - prevede, secondo una strategia del Ministero, di far evolvere gli applicativi del sistema in ambiente web. Per coprire la fase transitoria si è provveduto a distribuire a tutte le Soprintendenze MiBAC il Modulo Catalogatore del SIGeC. La diffusione si accompagna all'organizzazione di specifici corsi di istruzione svolti in presenza e in modalità *e-learning*, destinati al momento alle Soprintendenze, prime destinatarie del Sistema. L'obiettivo di questa evoluzione del Sistema per il Catalogo è, in primo luogo, assicurare a tutti i soggetti che operano nell'ambito dei beni culturali la disponibilità delle infrastrutture tecnologiche necessarie.

La necessità di diffondere e rendere disponibile il SIGeC il più velocemente possibile alle strutture preposte alla catalogazione, ha portato alla formulazione di un modello integrato del sistema del catalogo, nel quale le Direzioni regionali sono candidate a concentrare, all'interno della loro struttura, i sistemi associabili alle varie Soprintendenze presenti sul territorio.

Tale organizzazione garantirà a tutti gli utenti la disponibilità di strutture di supporto centralizzate, al fine di svincolare l'attività istituzionale da problematiche connesse alle infrastrutture tecnologiche (hardware, software, rete); fornirà, inoltre, la necessaria assistenza tecnico-operativa, alleggerendo il carico a livello centrale.

I servizi offerti dai poli SIGeC installati presso le Direzioni regionali saranno fruibili mediante un'interfaccia WEB da tutti i soggetti presenti sui rispettivi territori di competenza. Ciò apporterà vantaggi in termini di:

- un progressivo e significativo aumento delle informazioni relative alla schedatura dei beni culturali, attraverso un'alimentazione delle informazioni controllata, standardizzata ed assistita su un'unica banca dati centralizzata (a livello regionale);
- possibilità di condividere efficacemente le informazioni catalografiche fra tutti gli enti interessati, agevolandone il lavoro di gestione del patrimonio e di programmazione degli interventi conservativi e di tutela.

La prospettiva è quella di costituire poli regionali del Ministero che possano dialogare con gli Enti pubblici territoriali e locali (Regioni, Province, Comuni) e con gli altri soggetti - come la CEI, le Università<sup>22</sup>. Il patrimonio di contenuti digitali raccolti dall'ICCD cresce in coerenza con le politiche del Ministero; cresce parimenti la fruibilità dei dati attraverso i progetti curati dalla Direzione generale per l'Innovazione e la Promozione relativi al *Portale della cultura* e a *Cultura on line*. Il Portale rappresenta un complesso programma che coinvolge tutti i settori e istituti del Ministero e si apre al contributo delle Regioni e delle Università, oltre ai più importanti enti di ricerca e detentori di banche dati di qualità sul patrimonio culturale. Il progetto garantirà un servizio informativo di accesso *on line* alle risorse culturali, detenute dai soggetti più diversi rappresentati delle risorse del MiBAC e dei suoi istituti (musei, archivi, biblioteche): sono collezioni catalografiche e collezioni digitali, sistemi informativi e banche dati, alcune in corso di recupero. E' prevista, inoltre, la pubblicazione delle risorse digitali degli altri soggetti istituzionali e privati che hanno aderito e aderiranno al progetto.

All'interno delle politiche di innovazione tecnologica che stanno riguardando l'intero sistema della Pubblica Amministrazione si colloca il progetto "Cultura on Line", con la finalità di

---

<sup>22</sup> Per quanto riguarda le fasi attuative del progetto, espletata ormai la gara per l'individuazione della ditta assegnataria, si prevedono 18 mesi per la completa reingegnerizzazione, a partire all'inizio lavori.

rendere fruibile l'insieme delle relazioni fra i beni del patrimonio culturale, trattati dai sistemi centrali del Ministero, e di attivare un'unica infrastruttura per la loro georeferenziazione, fornendo, nel contempo, un servizio di *mapping* al Portale della Cultura.

Sul piano della disponibilità di ingenti quantità di contenuti digitali derivanti dall'informatizzazione delle schede cartacee esistenti, grande rilievo assumono i progetti:

1. digitalizzazione del vincolato archeologico cartaceo, finanziato con fondi Lotto, promosso e condotto dall'ICCD;
2. progetto ART-PAST<sup>23</sup>, sotto la responsabilità della Direzione Generale per l'Innovazione tecnologica e la promozione che ha per fine la conoscenza e la condivisione del patrimonio culturale tramite l'applicazione delle più avanzate tecnologie informatiche ai settori della catalogazione, del restauro e della circolazione delle opere d'arte con il contributo finanziario del Comitato Interministeriale per la Programmazione Economica (CIPE).

Altro significativo progetto dal titolo: "Catalogazione speditiva dei beni mobili conservati nei depositi dei musei statali"<sup>24</sup> si propone la valorizzazione di un settore del patrimonio culturale ancora scarsamente catalogato perché non ritenuto, nei precedenti indirizzi programmatici, tra gli obiettivi prioritari in oggetto di una tutela "automatica" che oggi il Codice non garantisce più. Da questo progetto si attende, oltre all'incremento della catalogazione informatizzata da parte degli Uffici periferici, e conseguente implementazione del Sistema Informativo Generale del Catalogo, la possibilità di verificare lo stato attuale dei musei statali rispetto alla gestione automatizzata delle funzioni connesse ai depositi e la sperimentazione di procedure di etichettatura con tecnologia RFID (Radio Frequency IDentification) in corrispondenza con le linee direttive proposte dal CNIPA. Questi progetti sottolineano l'impegno di tutta l'Amministrazione al programma di trasformazione in digitale degli archivi cartacei costituiti presso le Soprintendenze, le quali raccolgono documentazioni schedografiche risalenti a prima della nascita del Ministero, oltre alle più recenti schede di nuova pubblicazione. Le problematiche di gestione di questo materiale, così diversificato nella struttura di compilazione e nel grado di approfondimento contenutistico, comporta non poche difficoltà di uniformazione metodologica e terminologica che l'Istituto, unitamente ai Responsabili scientifici dei distinti progetti, sta risolvendo con soluzioni mirate. Il conseguente riordino degli archivi sta consentendo di quantificare il fenomeno della moltiplicazione delle schede relative a un medesimo bene e determinando le condizioni per il suo superamento, ponendo le premesse per una gestione efficientemente monitorata della catalogazione attraverso anche l'efficace coordinamento e *feed-back* metodologico e procedurale tra enti catalogatori periferici e ICCD che tutti i progetti sopra illustrati stanno mettendo in atto.

#### **4. L'Osservatorio: azione e prospettive**

L'Osservatorio opera a sostegno alla programmazione locale e nazionale e promuove il coordinamento territoriale nell'ambito specifico della catalogazione, svolgendo la propria attività in coerenza con le linee strategiche del Ministero che hanno privilegiato, negli ultimi anni, la digitalizzazione degli archivi e l'integrazione dei sistemi. Sostiene inoltre il coordinamento svolto a livello locale dalle Direzioni regionali in un piano di armonizzazione delle risorse statali e regionali. All'interno della Commissione paritetica nazionale Stato - Regioni contribuisce alla elaborazione di strumenti di rilevazione e di informazione condivisi dagli enti che cooperano all'attività di conoscenza sistematica del patrimonio.

---

<sup>23</sup> Cfr il sito all'indirizzo: <http://www.artpast.org>

<sup>24</sup> Il progetto è curato dalla Direzione Generale per i beni storico artistici ed etnoantropologici.

L'attività di monitoraggio, svolta dall'Osservatorio si è indirizzata prevalentemente alla quantificazione e all'analisi statistica delle attività e del prodotto catalografico relativo ai singoli enti che aderiscono al sistema di compilazione (attualmente le Soprintendenze statali). Il sistema di rilevazione su web (INSPE) sta consolidando l'automazione della raccolta dei dati relativi alle attività di catalogazione, incrementando una banca dati che permette all'Osservatorio di condurre analisi storiche sul flusso della catalogazione<sup>25</sup>. In coerenza con le esigenze e le strategie dell'Istituto nel suo costante rapporto con gli istituti di coordinamento territoriale, si prevede un'evoluzione del sistema che agevoli le analisi sui flussi di programmazione che integrino dati provenienti da sistemi esterni, consentendo all'Osservatorio di superare l'ambito MiBAC e produrre sintesi statistiche di livello nazionale. In sostanza, non essendo ancora attiva una reale interoperabilità tra i distinti sistemi informativi, la confrontabilità dei dati si realizza attraverso una griglia costruita in modo da garantire una rapida rilevazione e permettere sintesi statistiche. L'obiettivo di ampliamento del bacino di fornitori di dati statistici diviene sempre più concreto grazie alla progressiva trasformazione in digitale degli archivi cartacei che rende più agevole la gestione dei dati di produzione schedografica. Ulteriore sostegno si attende dalle intese locali che possono agevolare il monitoraggio degli esiti delle campagne promosse dai vari enti. In coerenza col piano strategico di riconnettere le fila del coordinamento svolto a livello territoriale l'Osservatorio intende creare collegamenti strutturali con referenti territoriali per armonizzare, in un piano organico nazionale, i programmi svolti in sede locale anche in intesa con gli altri enti regionali, universitari ed ecclesiastici.

La ricomposizione sul piano operativo delle iniziative svolte in sede locale sembra essere la migliore opportunità per un confronto su problematiche che non riguardano solo la disponibilità di risorse economiche ma anche le modalità specifiche di dialogo con le istituzioni locali, i problemi collegati allo scambio dei dati, alla fruizione in sicurezza di informazioni sui beni, alla garanzia della qualità dei dati raccolti sui beni, alla professionalità degli operatori, all'informazione e alla formazione specifica. In sintesi, l'Osservatorio persegue una strategia operativa che prevede di:

- verificare gli strumenti e le modalità in uso per le rilevazioni e le analisi valutandone l'adeguatezza;
- elaborare adeguate procedure per raccogliere e analizzare i dati sul livello di copertura della catalogazione sul territorio almeno finché il SIGeC non sarà in grado di dialogare con tutti i sistemi detentori di dati cognitivi sul patrimonio culturale;
- ricercare l'attiva collaborazione delle Direzioni regionali per rilevare dati, promuovere intese e gestirle in maniera che risultino efficaci rispetto agli obiettivi;
- rilevare *best practices* per promuovere le realtà territoriali più attive e innovative e, al tempo stesso, sostenere con opportuni interventi le realtà che presentano ritardi nell'applicazione delle tecnologie o nel dialogo con gli altri enti territoriali.

La vivacità del territorio nel trovare soluzioni alle problematiche riscontrate nell'articolato rapporto con il patrimonio propone buone pratiche di notevolissimo interesse che l'Osservatorio è chiamato a rilevare e a riproporre sul piano nazionale, servendo così il territorio e la funzione di normazione metodologica e procedurale dell'ICCD.

---

<sup>25</sup> La banca dati è accessibile, previa assegnazione di password, a tutti gli enti siano essi fornitori o valutatori dei dati e processi analizzati. Si leggano in proposito i dati presentati in questo rapporto e si consulti la sezione: Osservatorio del sito ICCD all'indirizzo: <http://80.205.162.235/Catalogazione/osservatorio>

# I numeri della catalogazione statale: dinamiche e prospettive

di Valerio Tuccini

Questo lavoro è diretto ad analizzare lo stato della catalogazione statale valorizzando il flusso di informazioni reso disponibile da INSPE, con il duplice obiettivo di testare l'utilità di tale sistema, come strumento di analisi dell'attività, e valutare, a qualche anno dal Secondo Rapporto, lo stato della catalogazione in Italia. Rispetto alle precedenti valutazioni, impresse nel I e nel II Rapporto dedicati alla Catalogazione, in questa terza occasione di analisi dell'attività di catalogazione è possibile contare su una disponibilità informativa più ampia, proprio grazie all'implementazione di INSPE (e alla sua entrata a regime, pur con alcune difficoltà e limitazioni tutt'ora esistenti). Oltre ai dati "di stock" raccolti da una rilevazione censuaria che aggiorna al 2005 i dati raccolti nella precedente indagine del 2002, grazie a tale strumento è possibile disporre di informazioni dettagliate e aggiornate sul flusso annuale di catalogazione prodotto a livello statale per il periodo dal 2002 al 2005<sup>1</sup>. I dati presenti in INSPE sono raccolti per mezzo di un sistema di auto-compilazione affidato alle Soprintendenze territoriali e agli altri enti e istituti speciali afferenti alla catalogazione statale<sup>2</sup>. Attraverso questo sistema è possibile disporre di un flusso informativo strutturato e sistematico, riferito alla quasi totalità degli enti a livello statale, almeno per i dati a consuntivo<sup>3</sup>.

Le informazioni sono raccolte attraverso due tipologie di rilevazioni:

- dati di Programmazione e Riepilogo;
- dati di Censimento.

I dati di programmazione e riepilogo – come accennato – consentono di elaborare e analizzare informazioni dinamiche – "di flusso" – sull'attività catalogografica programmata e realizzata (sono ad oggi disponibili le annualità dal 2002 al 2005, 2006 per la fase di programmazione) sia in termini di schede lavorate, compresa l'attività di completamento, informatizzazione, avanzamento, sia in termini di costi (sostenuti e programmati) per tipo di schede, settore, ente catalogatore, livello di ricerca.

In linea con le esigenze di programmazione e rendicontazione per obiettivi, l'unità statistica di rilevazione è costituita dai singoli progetti di catalogazione - programmati e a consuntivo - delle Soprintendenze e degli altri enti e poli museali speciali statali.

I dati di *censimento*, già analizzati nei precedenti rapporti sulla catalogazione, riportano informazioni sul numero - "stock" - di schede conservate negli archivi di catalogo degli enti statali, unitamente a informazioni circa il tipo, il settore di competenza, il luogo di provenienza, la modalità di schedatura.

Per primi si analizzano i dati di *programmazione e riepilogo*, per un monitoraggio dinamico della catalogazione degli ultimi anni; in secondo luogo, l'analisi si concentra sui dati dell'ultimo censimento, a partire dai quali, con opportuni aggiustamenti e integrazioni, è stata formulata una stima del patrimonio complessivamente catalogato.

## 1. I dati di programmazione e riepilogo

Attraverso l'analisi dei dati di programmazione e riepilogo dell'attività catalogografica è possibile effettuare un esame delle dinamiche dell'attività di catalogazione delle Soprintendenze

---

<sup>1</sup> Nelle precedenti rilevazioni, i dati venivano raccolti attraverso indagini ad hoc (questionari) - con modalità sostanzialmente paragonabili ad uno stadio preliminare di INSPE - i quali, oltre che occasionali, si riferivano a periodi ristretti e risultavano nettamente più parziali rispetto alla disponibilità attuale.

<sup>2</sup> Sono esclusi dalla rilevazione i territori delle regioni a statuto speciale Trentino Alto Adige, Sicilia e Valle d'Aosta e le province autonome di Trento e Bolzano, che hanno competenza esclusiva in materia di catalogazione.

e degli enti catalogatori del settore statale (ICCD, soprintendenze, poli museali e istituti speciali); questa rilevazione permette di monitorare la catalogazione statale sia con riferimento al volume di schede lavorate (realizzate, completate, trasformate, digitalizzate, ecc.), sia con riferimento a foto e allegati documentali delle schede su un periodo di circa 4 anni.

Diversamente dalle informazioni censuarie, la rilevazione annuale è stata concepita per raccogliere informazioni oltre che sul flusso di schede lavorate e create, anche su dati di spesa - programmata ed effettuata - destinata all'attività di catalogazione, aspetto che consente di dettagliare in maniera piuttosto approfondita le caratteristiche e le dinamiche dell'attività catalogografica; tale aspetto è di non poco rilievo anche se si considera che nella recente strutturazione del *budget* ministeriale, la catalogazione non è frequentemente distinguibile da altre voci di spesa, poiché assegnata a un capitolo comprensivo dei costi di "funzionamento" delle Soprintendenze. Il sistema INSPE rappresenta uno dei pochi strumenti conoscitivi, dunque in grado di indagare, *ex post*<sup>3</sup>, le dinamiche *economiche* della catalogazione, le risorse pubbliche destinate a tale attività, le spese sostenute dalle diverse Soprintendenze e l'evoluzione dei costi che, pur tenuto conto dell'estrema eterogeneità delle informazioni raccolte, rappresentano elementi di grande interesse per la programmazione di questo settore. Nel corso degli ultimi anni, un volume di risorse ordinarie del Ministero destinate alla catalogazione progressivamente decrescente è stato sostituito da un aumento delle risorse e misure straordinarie; ciò, se da un lato ha consentito di mantenere un sufficiente livello di attività, dall'altro non ha agevolato la programmazione dell'attività catalogografica (in quanto gli stanziamenti risultano incerti ed estemporanei)<sup>4</sup>.

La banca dati costruita a partire dalla rilevazione dei dati di programmazione e riepilogo delle singole Soprintendenze e degli altri enti catalogatori statali contiene informazioni con riferimento ai seguenti aspetti:

- settore di competenza e tipologia di ente (soprintendenza archeologica, architettonica e paesaggistica, istituto speciale);
- tipo di scheda (RA, SI, SAS, OA, OADN, ecc)<sup>5</sup>;
- attività (approfondimento catalogografico, informatizzazione, nuova catalogazione, completamento, aggiunta allegati);
- luogo di catalogazione e sito in cui si trova il bene catalogato (Comune);
- formato schede (digitali, cartacee);
- fonte di finanziamento del progetto (Ministero, CIPE, ecc.).

Una parte di queste informazioni, ad oggi, risulta ancora largamente sottoutilizzata a causa della non completa compilazione di alcune sezioni delle schede di rilevazione in INSPE, in alcuni casi oggettivamente difficoltosa nel reperimento delle informazioni; gran parte dei dati, tuttavia, in particolare sulla tipologia di intervento, il settore, il tipo di attività, sono disponibili per la quasi totalità degli enti rispondenti - anche se con diversa percentuale di

---

<sup>3</sup> Diversamente dai prezzari regionali, che riportano valutazioni *ex ante* sul costo della catalogazione, INSPE raccoglie informazioni sulla spesa effettiva sostenuta per la realizzazione, completamento, digitalizzazione, delle schede di catalogo e quindi dell'estrema eterogeneità degli interventi (tipo di scheda, complessità della schedatura, localizzazione,); per questo, si potrà notare una divergenza tra i dati di INSPE e i prezzi medi stabiliti nelle varie Regioni.

<sup>4</sup> Questo, peraltro, in divergenza con il "disegno unitario" e l'obiettivo di "pianificazione concordata" cui, da tempo, l'azione dell'ICCD è stata informata.

<sup>5</sup> Rispetto al 2001, le tipologie di scheda esistenti sono aumentate da 21 a circa 33. Ovviamente, molte di queste tipologie non sono più in uso, sostituite da nuove denominazioni (vedi OADN, sostituite da 3 tipi nuovi: OA, D e N), ma possono comunque essere oggetto di lavorazione (ad es., digitalizzazione).

risposte per tipo di ente, fase (programmazione VS riepilogo) e annualità – e costituiscono l'importante base su cui, in questa occasione, è possibile valutare lo “stato dell'arte” della catalogazione statale.

## 1.1. Programmazione

La sezione “programmazione” raccoglie dati preliminari sul flusso catalografico relativamente alla fase di presentazione dei progetti da finanziare che, in parte, saranno realizzati nell'anno successivo. La programmazione dell'attività, predisposta a inizio anno e trasmessa all'Osservatorio ICCD solitamente nei mesi di luglio-agosto, è effettuata sulla base delle esigenze del patrimonio, delle linee-guida del Ministero e dell'ICCD e, anche se solo in parte, delle risorse che si prevede di poter ottenere per tale funzione. La fase della programmazione preliminare rilevata da INSPE rappresenta infatti lo strumento attraverso cui vengono preliminarmente esplorati i “*desiderata*” delle Soprintendenze e degli altri enti catalogatori, che dovranno in un secondo momento essere raffrontati con le disponibilità di *budget* che, come detto, risultano talvolta del tutto incerte nel *quantum*<sup>6</sup>. A partire dalle indicazioni che emergono in fase di programmazione, il Ministero definisce le risorse destinate alla catalogazione e, sulla base di queste, la programmazione esecutiva; talvolta, come nel 2006, questa decisione è delegata direttamente agli enti periferici, ai quali spetta definire, nell'ambito delle spese di funzionamento loro assegnate, la quota da dedicare a schedatura del patrimonio culturale. Le linee guida dell'ICCD a supporto della programmazione preliminare sono formulate attraverso circolari, trasmesse annualmente a tutti gli enti catalogatori, che riportano gli obiettivi principali da perseguire. I criteri di priorità trasmessi alle Soprintendenze, agli istituti centrali e speciali attraverso le circolari ministeriali rappresentano, in altre parole, una *lente* attraverso cui è possibile interpretare la programmazione dell'attività catalografica di questi ultimi anni<sup>7</sup>.

Un preliminare (e sintetico) esame critico delle circolari emesse negli ultimi anni permette comunque di evidenziare le principali priorità che sono state affermate e promosse dal Ministero, in linea generale, in tema di catalogazione. Le circolari emanate dall'ICCD tra il 2002 e il 2007 per orientare la formulazione di proposte di programmazione da parte delle Soprintendenze e degli altri enti catalogatori si sono concentrate soprattutto sui seguenti obiettivi:

- *coordinamento* della programmazione tra gli enti, non solo in ambito statale, ma anche con riferimento alla schedatura dei beni ecclesiastici, delle Università e alla catalogazione delle Regioni e degli enti locali<sup>8</sup>;
- *informatizzazione* delle documentazioni schedografiche, attraverso la digitalizzazione del patrimonio esistente<sup>9</sup>;

<sup>6</sup> Il punto di vista della programmazione preliminare, dunque, è diverso da quello della fase esecutiva che è realizzata successivamente e tiene conto della disponibilità accertata di risorse, per questo, è possibile si registrino forti discordanze tra volume di attività programmato e consuntivo.

<sup>7</sup> A seconda delle indicazioni in esse contenute, gli enti dovrebbero aver privilegiato particolari tematiche, attività, settori specifici, anche se negli ultimi anni, come accennato più volte, la funzione programmatoria ha progressivamente perso parte della sua importanza.

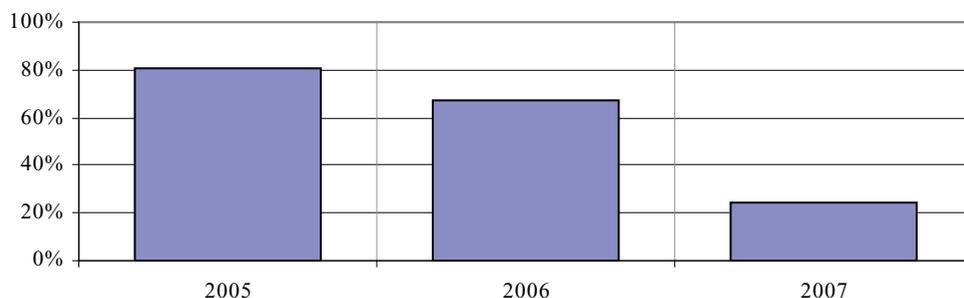
<sup>8</sup> È di questi anni la conclusione di accordi e convenzioni dirette alla condivisione di standard e procedure comuni (ne è un esempio la convenzione ICCD-CEI del 2002 di cui si sta promuovendo un allargamento alle regioni).

<sup>9</sup> In prospettiva, l'archivio informatico è destinato a svilupparsi con l'applicazione di standard di formulazione informatizzata e di automazione delle procedure di acquisizione delle schede di catalogo legati all'implementazione del SIGeC.

- catalogazione *georeferenziata*, per permettere l'individuazione del bene schedato e dei dati che connettono tale bene con altre risorse e con il territorio;
- sperimentazione di nuove normative, *standard* e tipologie catalografiche introdotte per diverse categorie di beni mobili e immobili (Schede N, BDM, SITO, OAC, BDI, ecc.);
- avvio, in connessione con altri soggetti (CEI, Carabinieri del Nucleo Tutela del Patrimonio, ecc.) di campagne di catalogazione dei *beni a rischio*;
- sistematizzazione e razionalizzazione della catalogazione riguardante i beni immobili e i mobili in essi contenuti;
- catalogazione delle collezioni museali orientata anche alla produzione di documentazione digitale utile alla divulgazione (in rete) dei contenuti museali.

Quelli elencati sono solo alcuni degli obiettivi formulati dall'ICCD e trasmessi agli enti periferici del Ministero ai fini della formulazione della programmazione dell'attività catalografica. Tali obiettivi, pur se posti in maniera generale, hanno rappresentato negli ultimi anni un riferimento utile per le Soprintendenze e gli altri enti catalogatori<sup>10</sup>.

Fig. 1 - Fase di programmazione: percentuale di risposta alla rilevazione (anni 2005-2007)



I dati della programmazione prelevabili da INSPE si riferiscono agli anni 2005-2007 (l'anno indicato si riferisce al periodo nel quale si prevede di realizzare il progetto). La percentuale di risposta alla rilevazione da parte degli enti catalogatori è in progressiva diminuzione: si va dall'80% del 2005 a poco meno del 25% nel 2007 (fig. 1); la riduzione del rilievo "strategico" assegnato alla programmazione sembra essere, da questo punto di vista, piuttosto evidente, ulteriormente amplificata dalla mancata diffusione, nel 2006 (con effetto sulla programmazione 2007) delle direttive ministeriali, di cui le linee guida ICCD sono parte integrante. La mancata diffusione della direttiva ministeriale sulla programmazione può essere indicata come concausa della scarsa rispondenza alla richiesta di compilazione dei dati di programmazione 2007.

Considerando gli anni 2005 e 2006, che riportano un dato piuttosto esaustivo, il settore statale ha espresso in questo periodo una "domanda di catalogazione" pari a circa 850 mila schede (tab. 1), per una media di 420 mila l'anno, cui vanno aggiunte le richieste per allegati e fotografie, pari ad una spesa programmata - ovvero una richiesta iniziale di finanziamento - di poco più di 6 milioni di euro. Se si aggiunge il dato, molto parziale, del 2007, si raggiunge un totale di quasi 7 milioni di euro.

<sup>10</sup> All'interno di ciascuna delle circolari emanate sono peraltro rinvenibili dettagliate indicazioni per la corretta e completa trasmissione in INSPE dei dati di monitoraggio sulla catalogazione. In particolare, sono presenti ampi riferimenti all'importanza della compilazione dei report sulla programmazione, proprio per il loro ruolo nel processo di catalogazione e il legame con le indicazioni ministeriali. A fronte di queste indicazioni, come detto, non sempre la risposta degli enti è stata esaustiva e completa.

Tab. 1 - Programmazione della catalogazione statale: costi e numero di schede, foto e allegati programmati per anno tra 2005 e il 2006

Dati	2005	2006	Totale	Media annua
Numero di schede programmate	527.171	322.630	849.801	424.901
Numero allegati programmati	25.098	14.020	39.118	19.559
Numero foto programmate	183.606	148.645	332.251	166.126
Numero progetti programmati	1.070	863	1.933	967
Costo programmato per schede (euro)	3.956.176	2.198.308	6.154.484	3.077.242
Costo programmato per foto (euro)	1.248.201	637.735	1.885.936	942.968
Costo programmato per allegati (euro)	416.135	145.814	561.949	280.975

Circa il 57% delle risorse programmate per l'attività di catalogazione di questi anni prevedeva la realizzazione di schede nuove, gli enti statali hanno posto particolare attenzione anche ai progetti di incremento delle schede digitali, sia attraverso la realizzazione di nuove schede che come trasformazione di schede cartacee in formato digitale, cui si era previsto di dedicare circa il 68% delle risorse.

Tab. 2 - Programmazione della catalogazione: costo delle schede per tipologia di ente catalogatore (quote percentuali sul totale annuo, periodo 2003-2006)

Tipologia di enti	2005	2006	2007
ICCD	2,4%	8,8%	0,0%
Istituti speciali e poli museali	10,3%	14,3%	6,6%
Soprintendenze BA	32,9%	32,0%	32,4%
Soprintendenze BAP	14,4%	8,4%	10,8%
Soprintendenze PSAE	22,4%	21,1%	32,2%
Soprintendenze BAPPSAE	17,7%	15,4%	17,9%

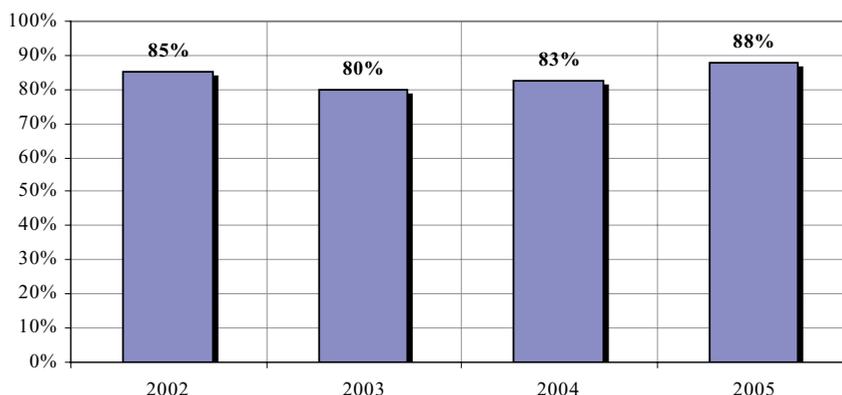
Circa il 29,5% della spesa programmata per gli anni 2005-2007 - esclusi allegati e foto - ha riguardato il settore archeologico, il 17% quello architettonico, mentre la maggior quota relativa della spesa programmata (43%) riguarda i settori storico-artistico e demoantropologico (se si considera il dato sul numero di schede, la prevalenza di quest'ultimo settore appare ancora più netta, pari a circa il 58% del costo programmato per la schedatura).

La tabella 2 evidenzia in particolare la composizione piuttosto omogenea della domanda di catalogazione rispetto alle tipologie di enti: mediamente, la quota maggiore di attività (in termini di costi previsti) è stata programmata dalle Soprintendenze archeologiche e da quelle competenti per il patrimonio storico, artistico ed etnoantropologico (PSAE).

## 1.2. Riepiloghi

I dati di riepilogo forniscono informazioni quantitative sull'attività di catalogazione realizzata con riferimento alla natura degli interventi, le tipologie di schede lavorate, al settore, all'ente catalogatore, al livello della schedatura, unitamente a dati territoriali, con relative informazioni sui costi sostenuti. Questa fase della rilevazione informa circa la reale attività di catalogazione realizzata dalle Soprintendenze, dagli istituti speciali e museali a fronte della programmazione preliminare.

Fig. 2 - Riepiloghi: percentuali di risposta alla rilevazione (anni 2002-2005)



L'ICCD, ad oggi, dispone dei consuntivi dell'attività catalografica realizzata nel periodo 2002-2005<sup>11</sup>. La quota di enti rispondenti, negli ultimi 3 anni, si è progressivamente ampliata, fino a raggiungere quasi il 90% delle istituzioni statali che realizzano catalogazione (fig. 2)<sup>12</sup>.

Il dato del 2005, in particolare, sottolinea una crescente adesione al piano di monitoraggio dell'Osservatorio sulla catalogazione da parte degli enti periferici del Ministero, che consegna alla presente analisi una fonte informativa particolarmente completa e attendibile sull'attività di catalogazione degli organi statali. A distanza di qualche anno dalla sistematizzazione dei meccanismi di rilevazione delle informazioni sul flusso di schede prodotte si può evidenziare come INSPE, almeno per quanto riguarda i dati di riepilogo, sia giunto quasi definitivamente a regime. D'altra parte, la partecipazione parziale e incompleta degli enti alla rilevazione del 2006, unitamente ad altri fattori legati a programmazione e budget, porta anche a ritenere necessario un assestamento del ruolo dell'Osservatorio diretto probabilmente ad affermare (o ri-affermare) l'importanza del monitoraggio del flusso catalografico e della programmazione dell'attività; aspetti questi - soprattutto quello del posizionamento istituzionale - trattati in altre parti del Rapporto.

Tab. 3 - Dati di riepilogo: n. schede, costi sostenuti e progetti realizzati nel periodo 2002/2005

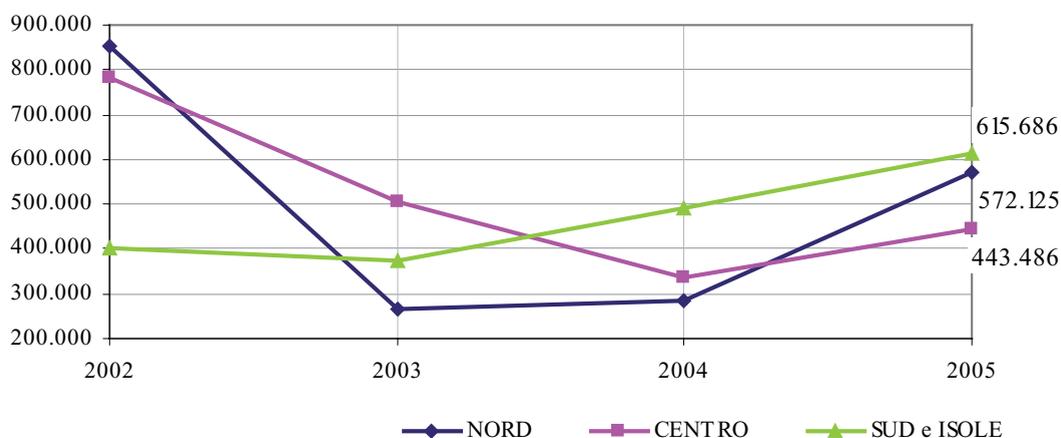
Variabili	2002	2003	2004	2005	Totale
Enti rispondenti	76	71	72	80	-
N. Schede	289.907	455.595	123.576	204.446	1.073.524
N. Allegati	13.731	31.879	12.379	9.486	67.475
N. Fotografie	99.219	118.936	59.404	76.112	353.671
Costo totale (schede, allegati e foto)	3.087.652	1.623.913	1.543.893	1.954.225	8.209.683
Spese di funzionamento	0	68.526	793.196	1.392.789	2.254.511
N. Progetti	2.225	957	1.107	1.054	5.343

<sup>11</sup> La rilevazione per l'anno 2006 sarà oggetto del prossimo rapporto sulla catalogazione.

<sup>12</sup> Il dato, come per la programmazione, è calcolato al netto di enti soppressi, accorpamenti e nuovi istituti e delle Regioni precedentemente citate. Peraltro, tra la quota dei non rispondenti figurano anche enti che, con ogni probabilità, non hanno effettivamente realizzato alcuna scheda (anche se il sistema richiede anche a tali enti una trasmissione di informazioni).

A chiusura del 2005, le schede lavorate<sup>13</sup> dagli enti catalogatori del settore statale nei 4 anni analizzati ammontano a più di 1 milione (tab. 3), ascrivibili a 5.343 progetti; la media annua è di 260 mila<sup>14</sup> schede trattate, pari a 25 mila nuove schede all'anno. Il costo sopportato per tali attività è di 8,2 milioni di euro (comprensivo degli interventi su foto e allegati), cui vanno aggiunte le spese di funzionamento (non sempre e non da tutti gli enti iscritte in INSPE), che testimoniano i costi sopportati per attività di sostegno alla catalogazione che non hanno direttamente prodotto schede, pari a 2,2 milioni di euro. Nel 2002 si è registrato il più elevato volume di attività, sia in termini di schede che di spesa; va detto, però, che si tratta di un dato apparentemente anomalo rispetto agli altri, anche perché relativo al primo anno di rilevazione di INSPE<sup>15</sup>. Negli anni successivi si registra una diminuzione della spesa e delle schede prodotte tra il 2003 e il 2004, con una successiva ripresa nel 2005. La produzione di allegati e fotografie, rispetto ai primi anni rilevati, è in forte contrazione.

Fig. 3 - Costo della catalogazione statale per area geografica (anni 200-2005, valori in euro corretti)



A livello geografico si nota una discreta omogeneità di attività sul territorio italiano, in termini di spesa (si ricordi che per il Nord manca il dato relativo a Trentino e Valle d'Aosta e per il Sud quello della Sicilia); in ciascuna delle tre aree geografiche (convenzionalmente codificate dall'ISTAT), nel periodo analizzato, si è concentrato circa 1/3 della spesa. Le Soprintendenze e Istituti del Nord e del Sud hanno registrato un'attività crescente negli ultimi 2 anni, mentre al Centro si rileva una dinamica di ripresa nel 2005 che segue due anni di evidente riduzione dell'attività<sup>16</sup>.

<sup>13</sup> I riepiloghi contengono dati con riferimento sia alle schede di nuova compilazione sia a quelle su cui si interviene per completamenti, informatizzazioni, documentazione aggiuntiva, ecc. L'insieme delle due tipologie di interventi è qui identificato con le "schede lavorate".

<sup>14</sup> Rispetto alla programmazione preliminare, la fase consuntiva, anche se estesa ad un arco di tempo più ampio, fa rilevare una percentuale di realizzazione del 60% circa, su base annua; in altre parole, a fronte di 100 schede programmate annualmente, il settore statale ne lavora effettivamente circa 60.

<sup>15</sup> Nel primo di rilevazione del nuovo sistema, alcuni enti hanno comunicato un dato sovrastimato, riportando l'attività svolta per un periodo più esteso (comprendente almeno parte dell'attività del 2001); ciò, ovviamente, ha riflessi su tutte le informazioni relative, anche se, in generale, il volume di attività registrato è stato comunque realizzato (pur in anni diversi).

<sup>16</sup> La dinamica relativa al numero di schede lavorate nel Centro Italia è fortemente influenzato, per il 2003, dal

Il 23% della spesa è comunque tuttora ascrivibile all'attività di schedatura di enti con sede nella regione Lazio, in cui hanno sede gran parte degli istituti speciali; se si esclude la categoria di enti e poli museali speciali, la Regione che registra la maggior mole di attività è la Campania, con il 18% della spesa nazionale. Il 42% della spesa per attività di catalogazione effettuata nel periodo ha riguardato enti che operano nel settore storico-artistico ed etnoantropologico, il 32% i beni archeologici e il 13% il patrimonio architettonico e i beni paesaggistici (tab. 4).

Tab. 4 - Riepiloghi: costi di catalogazione (per schede, allegati e foto) per settore (2002/2005)

Settore	2002	2003	2004	2005	Totale
Archeologiche	775.511	541.988	561.878	729.735	2.609.111
Architettoniche e per il paesaggio	399.593	195.383	212.475	254.997	1.062.447
Storico-artistiche e demoetnoantropologiche	1.581.772	482.268	459.289	867.071	3.390.400
Altro (*)	330.776	353.975	263.850	84.963	1.033.564
N.C.	0	24.770	10.407	5.124	40.301
Totale	3.087.652	1.598.384	1.507.898	1.941.890	8.135.824

(\*) Soprintendenze miste, Istituti speciali e mancate risposte

L'Istituto Centrale per il Catalogo è l'ente che, nel periodo di tempo analizzato dai riepiloghi, ha realizzato la maggior mole di lavoro in termini di schede (soprattutto lavorate), anche se il dato, come detto precedentemente, è influenzato da una campagna molto intensa realizzata nel 2003 per la bonifica di circa 200 mila schede; le restanti Soprintendenze speciali e i poli museali, al contrario, hanno realizzato un'attività piuttosto ridotta. Tra le Soprintendenze archeologiche occorre registrare l'attività di Ostia Antica e quella di Napoli e Caserta; tra quelle storiche ed etnoantropologiche, particolare menzione meritano la Soprintendenza di Milano e quella di Bologna (entrambe competenti su un territorio di più province). Alcuni enti, infine, anche se non hanno registrato un volume di schede lavorate particolarmente elevato, hanno impiegato un consistente flusso di risorse: sono le Soprintendenze archeologiche di Salerno, Avellino e Benevento, della Calabria e dell'Abruzzo, la PSAE del Piemonte e la soprintendenza mista (BAP – PSAE) di Roma (oggi non più attiva). Più dei 2/3 dell'attività realizzata dal 2002 al 2005 negli archivi di catalogo ha riguardato schede RA (Reperto Archeologico) e OA (Opera d'Arte); ulteriori 100 mila sono schede di tipo F (Foto) e A (Architettura), mentre una marginale - talvolta nulla - attività ha riguardato le altre tipologie. Analoga concentrazione è rivenibile con riferimento alla *nuova catalogazione* e alla *digitalizzazione*, attività particolarmente rilevanti nelle linee strategiche nel quadro della tutela, conservazione e diffusione della conoscenza del patrimonio culturale: la quota prevalente di nuove schede realizzate da Soprintendenze e istituti speciali statali, come si analizzerà nei prossimi paragrafi, è racchiusa in poche tipologie di schede, così come l'attività di digitalizzazione, che si è concentrata anch'essa sulle schede maggiormente diffuse negli archivi di catalogo.

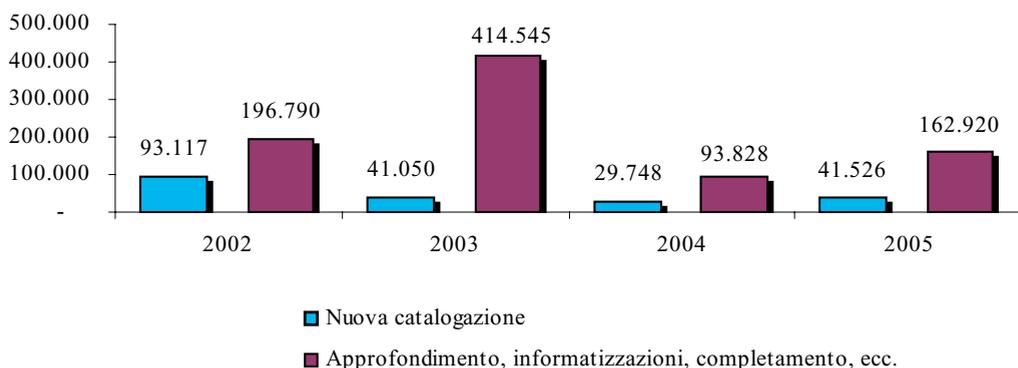
### 1.2.1 La nuova catalogazione

L'inventariazione di beni culturali non ancora censiti negli archivi di catalogo, in particolare di quelli più a rischio di degrado, rimozione, alienazione, costituisce uno degli obiettivi prioritari delle ultime campagne dell'ICCD, che l'ha ulteriormente focalizzato, in questi anni, su specifiche tipologie di schede e beni.

---

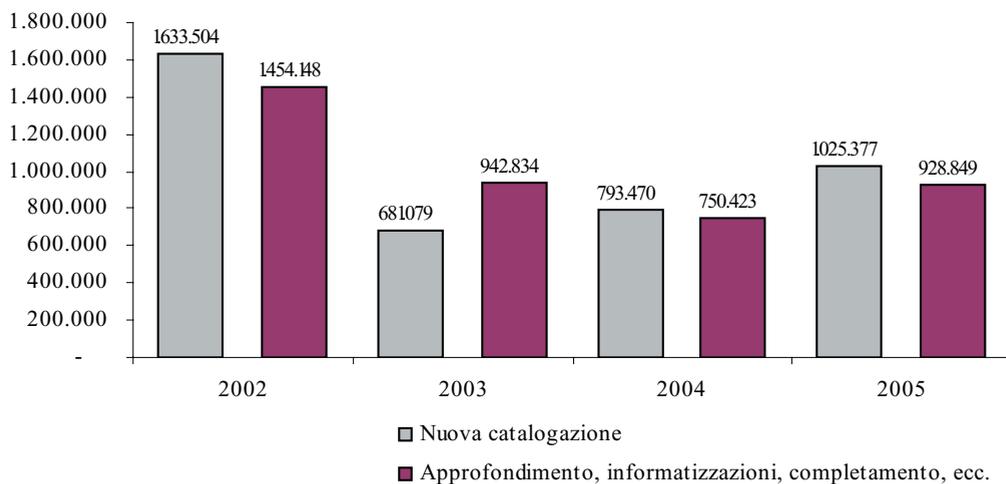
picco di attività registrato da ICCD per effetto di una campagna di normalizzazione e bonifica schede che ha comportato l'iscrizione di più di 200 mila schede (la dinamica della spesa, trattandosi di interventi marginali e a basso costo, ne è meno influenzata).

Fig. 4 - Riepiloghi: n. schede lavorate per tipologia di intervento (2002/2005)



Se la catalogazione statale ha prodotto un volume di attività per circa 2 milioni di euro l'anno, esiste una forte variabilità nel numero di schede lavorate rispetto al tipo di attività<sup>17</sup>.

Fig. 5 - Riepiloghi: costi della catalogazione per tipologia di intervento (2002/2005)



Circa la metà delle spese sostenute in questi anni è stata destinata alla catalogazione di nuovi beni (figg. 4 e 5), per un costo totale di 4,1 milioni di euro (comprensivo degli allegati e delle foto); tale spesa ha comportato la produzione di circa 205.000 nuove schede, pari a una media di 50 mila nuovi beni catalogati ogni anno dal settore statale.

Tab. 5 - Riepiloghi, nuova catalogazione per anno di realizzazione (spesa e n. schede; 2002-2005)

	2002	2003	2004	2005	Totale
Costo schedatura (*)	1.633.504	681.079	793.470	1.025.377	4.133.429
N. schede	93.117	41.050	29.748	41.526	205.441

(\*) Inclusi allegati e foto

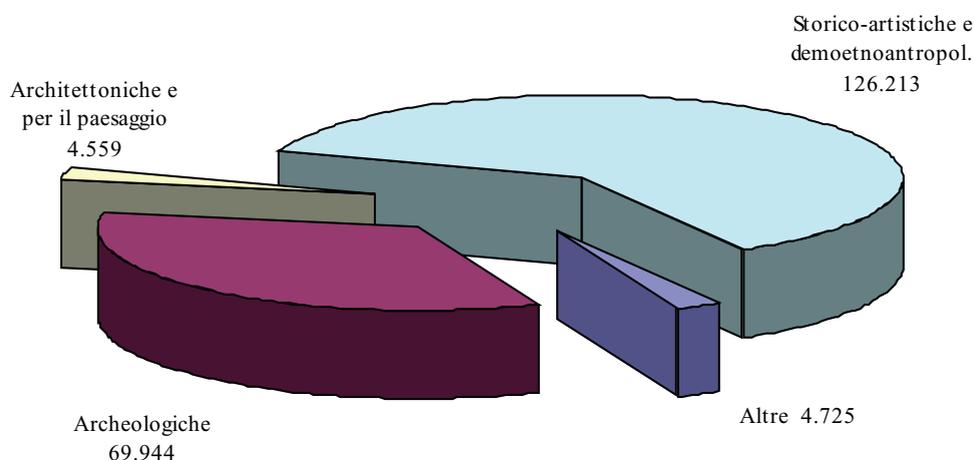
<sup>17</sup> In parte, ciò dipende proprio dall'attività di nuova catalogazione, che comporta una spesa media superiore rispetto a completamenti e altre attività.

L'anno in cui si è rilevata la più alta produzione di nuove schede - a parte il dato anomalo del 2002 - è il 2005 (tab. 5), in cui per una spesa di circa 1 milioni di euro sono state prodotte più di 41 mila schede. Il rapporto tra spesa e numero di schede prodotte, in questi anni, è assai variabile, per effetto della diversa natura delle schede realizzate (del costo unitario si tratterà nello specifico nel seguito), ma anche di possibili disallineamenti tra finanziamento del progetto ed effettiva realizzazione delle schede; è possibile, ad esempio, che alcuni progetti di competenza del 2004 siano stati effettivamente realizzati nel 2005.

Nel Lazio si è registrato il maggior numero di *nuove schede*, circa 68 mila, pari al 34% dell'attività di nuova catalogazione nazionale, corrispondenti a una spesa di 751 mila euro.

Il settore che ha subito la più netta immissione di nuova catalogazione è quello storico-artistico ed etnoantropologico, che ha prodotto il 62% delle nuove schede, e il settore delle Soprintendenze archeologiche (34%). Le nuove schede architettoniche sono in numero molto minore, ma non marginali se si tiene conto della spesa ad esse destinata (quasi il 20% delle risorse per la nuova catalogazione).

Fig. 6 - Produzione di nuove schede per settore (anni 2002-2005)



La nuova catalogazione si è concentrata soprattutto su 3 tipologie di beni. La schedatura ha prodotto in parte largamente preponderante 3 tipologie di schede (tab. 6), ovvero:

- F Fotografia (25%),
- RA Reperto Archeologico (30%),
- OA Opera d'Arte (30%).

Le schede fotografiche si concentrano quasi esclusivamente nel 2002 (circa 30 mila sono a opera di ICCD), mentre le altre due tipologie sono state costantemente oggetto di nuova catalogazione in tutti i 4 anni.

Tab. 6 - N. di schede nuove per tipologia (anni 2002-2005)

Tipo di scheda	2002	2003	2004	2005
A - Architettura	2.103	668	520	873
Ai - Architettura Industriale	5			
BDI - Bene Demoetnoantropologico Immateriale		20	117	111
BDM - Bene Demoetnoantropologico Materiale	1.611	782	711	2.035
CS - Centro Storico	39	7	9	13

D - Disegno				1.441
F - Fotografia	39.840	3.782	2.075	4.970
PG - Parchi e Giardini	6	6	9	3
RA - Reperto Archeologico	18.002	12.486	13.462	18.662
S - Stampe	2.337	4.304	626	
SAS - Saggio Archeologico Stratigrafico	121	123	20	3
SI - Sito Archeologico	1	90	4	478
STS - Strumento Scientifico				134
SU - Settore Urbano	13	12	200	72
T - Territorio Comunale				1
Unita' stratigrafica-muraria o di rivestimento		223		158
MA-CA – Monumento/Complesso Archeologico	365	234	70	304
AUT - Autore		1.600		
RCG - Ricognizione	800			
E - Etnologia				140
OA - Opera oggetto d'Arte	26.983	13.744	10.528	10.062
TMA - Tabella Materiali	840	1.229	502	1.260
NU - Beni Numismatici	51	400		56
BIB - Bibliografia		840	700	750
TOTALE	93.117	40.550	29.553	41.526

In sostanza, le tipologie di schede - perlopiù di nuova introduzione, o riferite a beni a rischio di furto, degrado o possibile alienazione - di cui in questi anni, attraverso le linee di indirizzo precedentemente analizzate, l'ICCD ha fortemente promosso la realizzazione, hanno registrato un consistente incremento in buona parte dei casi.

La produzione di schede nei settori considerati strategici dall'ICCD nelle circolari annuali ha impegnato circa il 24% delle risorse destinate alla nuova catalogazione (le tipologie presenti in tab. 6 sono state tratte dalle circolari di indirizzo sulla programmazione emanate da ICCD tra il 2002 e il 2005), anche se da tali spese è derivata la produzione di un numero non particolarmente elevato di schede (a causa del costo delle schede CS e T, in particolare). Alcune delle tipologie (T, STS e BDI) figurano negli archivi di catalogo esclusivamente per effetto della nuova produzione di questi anni.

Tab. 7 - Produzione di nuove schede per tipologia (periodo 2002-2005)

Tipo	Nuove schede	Su totale schede lavorate (*)	Su totale schede nuove (**)	Costo unitario (euro)
A - Architettura	4.164	10,2%	2,0%	113
BDI - Bene Demoetnoantr. Immateriale	248	100,0%	0,1%	50
BDM - Bene Demoetnoantr. Materiale	5.139	70,9%	2,5%	22
CS - Centro Storico	68	94,4%	0,0%	633
SI - Sito Archeologico	573	99,7%	0,3%	49
STS - Strumento Scientifico	134	100,0%	0,1%	47
SU – Settore Urbano	297	92,2%	0,1%	160
T - Territorio Comunale	1	100,0%	0,0%	1.667
MA-CA – Monumento/Complesso Archeologico	973	35,3%	0,5%	76
NU - Beni Numismatici	507	6,4%	0,2%	13
TOTALE	12.104	-	5,9%	66

(\*) Dello stesso tipo; (\*\*) Di tutti i tipi.

Un'ulteriore menzione merita la produzione di schede architettoniche, seppur di non recente introduzione, poiché testimonia in buona misura l'attività di catalogazione di beni immobili, funzionale a una possibile alienazione (programmi di *cartolarizzazione*), e segue anch'essa alcune indicazioni dell'ICCD.

Insieme alla realizzazione di nuove schede, può considerarsi come attività diretta alla catalogazione di patrimonio non censito - seppur non produca direttamente schede di catalogo (complete) - anche l'attività di ricognizione preliminare, in quanto diretta a realizzare i presupposti affinché il bene analizzato entri a far parte dell'archivio catalogo. Negli anni analizzati, gli istituti e le Soprintendenze statali hanno realizzato attività ricognitiva su 76.500 beni (parte di questi, peraltro, potrebbero essere stati successivamente catalogati definitivamente), in buona parte appartenenti al settore archeologico.

Negli anni esaminati, una quota non esigua, pari al 18,4% delle nuove schede realizzate, è stata creata in formato *cartaceo* (tab. 8); nell'ultimo anno rilevato, il 2005, la quota di schede cartacee risultanti dal database INSPE è arrivata fino al 25% del totale, e negli altri anni precedenti non era comunque mai scesa sotto al 15%. Analoga situazione si riscontra guardando ai dati di spesa a consuntivo per la nuova schedatura e quelli relativi al numero di allegati prodotti in formato cartaceo, mentre le fotografie - con il passare degli anni e con la diffusione delle nuove fotocamere - sono ormai quasi interamente digitalizzate.

Contrariamente a quanto affermato con una certa evidenza dall'Istituto Centrale, in particolare nelle linee di indirizzo sulla catalogazione - in tema di informatizzazione - vi è dunque una consistente, quanto anomala, attività di catalogazione che tuttora è realizzata su supporto *cartaceo*; in questi anni, quasi 38 mila schede sono state prodotte in questo formato, di queste, circa la metà (17 mila) appartiene alla tipologie delle schede RA, e proviene dalle Soprintendenze della Calabria e dell'Abruzzo, mentre le restanti risultano piuttosto omogeneamente distribuite tra diverse tipologie di Soprintendenze (Poli speciali, Archeologiche, Paesaggistiche).

Tab. 8 - Numero di nuove schede (con relativi allegati e schede) e costi per la nuova catalogazione in formato cartaceo

Dati	2002	2003	2004	2005	Totale
N. nuove schede cartacee	16.237	6.545	4.695	10.383	37.860
<i>Percentuale su totale</i>	<i>17,4%</i>	<i>15,9%</i>	<i>15,8%</i>	<i>25,0%</i>	<i>18,4%</i>
N. allegati cartacei	1.885	519	1.086	1.109	4.599
<i>Percentuale su totale</i>	<i>32,2%</i>	<i>15,7%</i>	<i>27,7%</i>	<i>30,8%</i>	<i>27,6%</i>
N. foto cartacee	8.642	2.961	1.087	1.094	13.784
<i>Percentuale su totale</i>	<i>27,3%</i>	<i>17,4%</i>	<i>5,3%</i>	<i>6,4%</i>	<i>16,0%</i>
Costo schede cartacee	242.262	118.727	121.593	226.324	870.934
<i>Percentuale su totale</i>	<i>19,9%</i>	<i>20,0%</i>	<i>19,0%</i>	<i>26,1%</i>	<i>26,2%</i>

### 1.2.2 L'informatizzazione e le altre attività

Tra le attività dedicate alle schede già esistenti, si segnala una netta prevalenza di interventi di *informatizzazione* e *digitalizzazione* del catalogo (tab. 8), che hanno impegnato circa 1,6 milioni di euro per la lavorazione di 430 mila schede, 32 mila allegati e 92 mila fotografie<sup>18</sup>; almeno un terzo della spesa annuale sostenuta in questi anni (395 mila euro, comprendenti la spesa per schede, foto e allegati) - con una particolare accentuazione nel 2005, quando la quota è salita a

<sup>18</sup> L'informatizzazione ha riguardato non solo la trasformazione delle schede cartacee, ma anche la standardizzazione, completamento e miglioramento delle schede già in digitale.

quasi il 50% dell'attività - è stata indirizzata alla trasformazione di schede in formato digitale (già esistenti in formato cartaceo o in altri formati non digitalizzati secondo lo standard ICCD).

Tab. 9 - Riepiloghi: costo dell'attività di catalogazione (schede, foto e allegati) per tipologia di intervento al netto della nuova catalogazione (valori percentuali rispetto al totale delle schede lavorate)

Attività	2002	2003	2004	2005	Totale
Informatizzazione	41%	32%	31%	49%	39%
Integrazione allegati	8%	4%	6%	3%	6%
Documentazione fotografica	22%	23%	19%	8%	18%
Approfondimento	14%	10%	9%	6%	10%
Ricognizione preliminare	10%	9%	12%	12%	11%
Bonifica e normalizzazione	0%	9%	7%	4%	4%
Altro	5%	12%	15%	17%	11%
Totale	100%	100%	100%	100%	100%

A quest'ultimo dato deve aggiungersi quello riguardante le *nuove schede* realizzate in formato digitale, che negli anni 2002-2005 hanno incrementato gli archivi digitali; tali schede nuove, sono quantificabili in circa 134 mila (con 12 mila allegati documentali e 72 mila fotografie), per una spesa superiore ai 3 milioni di euro. Nel complesso, dunque, l'attività di informatizzazione delle schede di catalogo, con annessi allegati - uno degli obiettivi affermati con maggior enfasi e continuità nelle circolari ICCD - ha impegnato 4,6 milioni di euro, pari al 56% della spesa diretta (escluso il funzionamento), da cui sono scaturite più di 390 mila schede digitali (tab. 10).

Tab. 10 - Produzione di schede informatizzate: n. schede per tipologia di intervento e tipo (periodo 2002/2005)

Tipo scheda	Nuova Catalogazione in formato digitale	Informatizzazione	Totale schede lavorate
A - Architettura (*)	3.026	6.759	40.913
RA - Reperto Archeologico	36.121	72.766	394.904
BDM/BDI - Bene Demoetnoantr. (**)	3.372	244	7.500
OA - Opera d'Arte	52.537	119.782	369.589
F - Fotografia	16.601	1.607	61.249
S - Stampe	6.927	3.564	19.952
E - Etnologia	-	6.816	15.378
RCG - Ricognizione	-	2.000	12.818
TMA - Tabella Materiali	818	140	10.504
NU - Beni Numismatici	456	3.563	7.875
D - Disegno	1.441	-	5.643
AUT - Autore	1.600	-	4.950
MACA - Monumento/Complesso Archeologico	737	-	2.760
BIB - Bibliografia	840	350	2.660
Unità Stratigrafica Muraria	88	40	1.019
SI - Sito Archeologico	297	1	575
SAS - Saggio Archeologico Stratigrafico	4	1	344

SU - Settore Urbano	240	-	322
STS - Strumento Scientifico	134	-	134
CS - Centro Storico	1	-	72
PG - Parchi e Giardini	5	-	38
DSC - Scavo	-	-	20
N.d.	120	50.390	114.304
<b>Totale</b>	<b>125.365</b>	<b>268.023</b>	<b>1.073.524</b>

Note: (\*) Comprese schede Ai – Archeologia industriale (\*\*) Materiale e Immateriale

La consistenza dell'attività di informatizzazione dell'archivio catalogo è ulteriormente misurabile attraverso gli esiti di alcuni progetti speciali, finanziati da fonti diverse (CIPE, Lotto, ecc.). Il progetto Artpast (Applicazione informatica in Rete per la Tutela e la valorizzazione del Patrimonio culturale nelle aree sottoutilizzate)<sup>19</sup> finanziato da fondi CIPE<sup>20</sup> e avviato nel 2003 sotto la responsabilità della Direzione Generale per l'Innovazione tecnologica, ha per fine la conoscenza e la condivisione del patrimonio culturale tramite l'applicazione delle più avanzate tecnologie informatiche ai settori della catalogazione, del restauro e della circolazione delle opere d'arte. Il primo obiettivo del progetto, in particolare, consiste nella digitalizzazione delle schede e delle foto del patrimonio storico-artistico archiviate presso le *Soprintendenze al patrimonio*, e nel conseguente popolamento del Sistema Informativo Generale del Catalogo (SIGeC).

Tab. 11 - Progetto Artpast: n. schede lavorate al febbraio 2007 per tipo di scheda (informatizzazioni da cartaceo, approfondimenti, collegamenti ad allegati digitali, ecc)

Tipo scheda	Numero	Quote
Opera d'arte (OA)	613.799	97%
Disegno (D)	7.029	1%
Stampe (S)	3.851	1%
Matrici d'Incisione (MI)	68	0%
Foto (F)	3.861	1%
Bene Demoetnoantropologico (BDM)	933	0%
Numismatica (NU)	6.419	1%
<b>Totale</b>	<b>635.960</b>	<b>100%</b>

Secondo quanto previsto all'atto di approvazione, il progetto Artpast dovrebbe portare all'informatizzazione di circa 750 mila schede cartacee e all'aggiornamento e approfondimento di ulteriori 1,16 milioni di schede digitali.

La banca dati del progetto, a febbraio del 2007<sup>21</sup>, conteneva circa 636 mila schede (tab.11), nella quasi totalità (97%) di tipo OA. Tale opera deve ascriversi quasi esclusivamente all'anno 2006, poiché nel 2005 è stato realizzato soprattutto un censimento degli archivi da informatizzare. Perciò, il prodotto di Artpast può considerarsi aggiuntivo rispetto a quanto evidenziato dai

<sup>19</sup> In origine, ARTPAST si prefiggeva di intervenire in aree svantaggiate dal punto di vista della tutela del patrimonio storico artistico, dell'occupazione giovanile e della promozione del territorio a fini turistico-culturali. Pertanto prevedeva il coinvolgimento delle sole regioni dell'Italia meridionale, ma successivamente è stato rimodulato ed esteso alle Soprintendenze del Centro e del Nord.

<sup>20</sup> Per quanto riguarda i progetti derivanti da fondi del Gioco del Lotto (ex legge 23 dicembre 1996, n.662), si presenta in un articolo del presente rapporto un'analisi specifica).

<sup>21</sup> Al 30 agosto 2007 risultano presenti nel server ARTPAST 1.541.105 schede e 1.608.210 immagini.

riepiloghi. L'attività di informatizzazione dunque, dal 2002 al 2006, ha prodotto l'aggiunta di almeno 1 milione di schede all'archivio digitale (sommando ArtPast ai Riepiloghi).

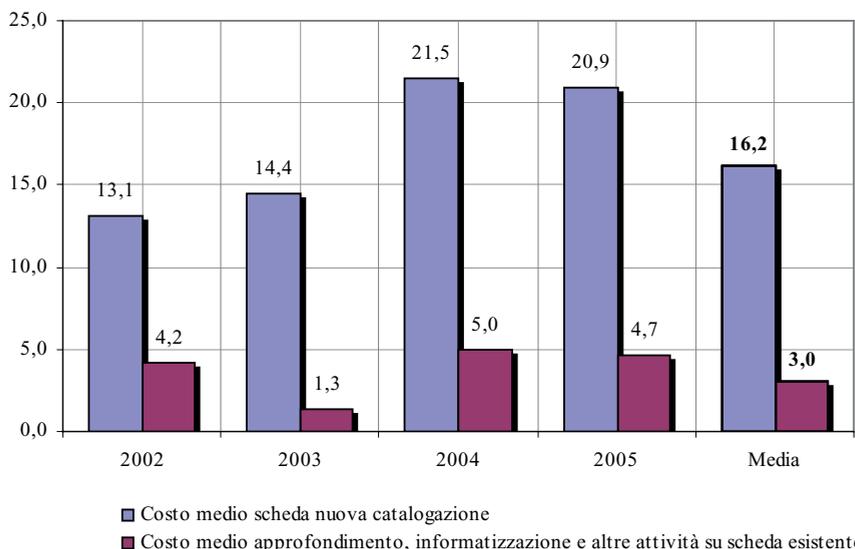
Anche se in misura inferiore rispetto alla digitalizzazione, anche la documentazione fotografica, fatta eccezione per il 2005 che ha registrato un'attività blanda, ha comportato un notevole impegno di risorse, pari a circa il 18% delle attività di completamento e approfondimento catalografico realizzate nei 4 anni (si torni alla precedente tab. 9); l'integrazione delle schede con allegati (stampe, disegni, documentazione, analisi, ecc.) ha riguardato, inoltre, il 6% dei costi sostenuti da Soprintendenze e istituti museali.

### 1.2.3 I costi medi della catalogazione secondo i dati di riepilogo INSPE

Come si è avuto modo di evidenziare nell'analisi presentata, i più importanti settori della catalogazione registrano, con intensità variabile, una progressiva crescita dell'attività, in particolare tra il 2003 e il 2005 (il 2002, come detto più volte, costituisce un dato non del tutto coerente) in termini di spesa, anche se - a prezzi costanti - questa dinamica porterebbe tutt'altro che a sopravvalutare l'entità delle risorse destinate al settore che rimangono altamente deficitarie. Per contro, i dati di riepilogo evidenziano anche come diminuisca il numero di schede lavorate, talvolta in misura consistente (vedi schede archeologiche e architettoniche); ciò avviene per effetto di un incremento, piuttosto evidente, del costo unitario, dovuto a sua volta ad una serie di fattori, quali potrebbero essere, tra l'altro:

- formulazione di schede complesse, in particolare come le schede "Territorio", "Centro Storico", "Parchi";
- incidenza dell'attività di nuova compilazione che, a parità di tipi e settori, comporta un costo maggiore;
- dinamiche inflazionistiche, in particolare relative al costo del lavoro e alla logistica.

Fig. 7 - Costo medio unitario delle schede per attività (anni 2002-2005; valori espressi in euro correnti)



La fig. 7 descrive l'andamento dei costi medi unitari delle schede in funzione dell'attività realizzata. La spesa sostenuta per la realizzazione di una nuova scheda, in questi anni, è di circa 16 euro, ma è fortemente variabile a seconda del tipo di scheda (tab.12).

Dunque, non solo il costo di compilazione di una nuova scheda è di almeno 3 volte quello degli altri interventi su schede già esistenti, ma esso appare in crescita piuttosto netta, soprattutto tra il 2003 e il 2004, per effetto sia dell'introduzione di schede più complesse e, di conseguenza, più costose, sia di costi crescenti dovuti alla remunerazione del fattore lavoro che, come noto, incide per la quasi prevalenza sul costo di realizzazione di una scheda di catalogo<sup>22</sup>.

Le schede che implicano il maggior costo riguardano beni complessi quali centri storici, parchi e aree territoriali. Anche per questo motivo queste schede sono realizzate solo in numero esiguo e in maniera molto episodica. Per contro, le schede più diffuse (RA e OA) comportano una spesa media, per la nuova compilazione, pari a meno di 20 euro (cui andrebbe aggiunto il costo di allegati e foto).

Tab. 12 - Costo dell'attività di nuova catalogazione per tipo di scheda realizzata (periodo 2002/2005)

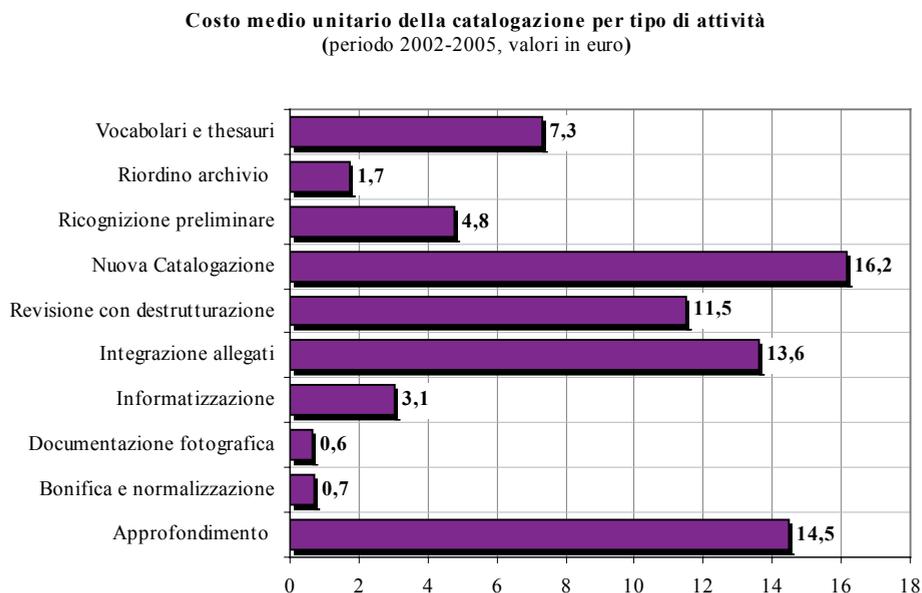
Tipo	Costo (euro)	N. schede nuove	Costo medio (euro)
A - Architettura	469.405	4.164	112,7
Ai - Architettura industriale	1.033	5	206,6
BDI - Bene demoetnoantropologico Imm.	12.368	248	49,9
BDM - Bene Demoetnoantropologico M.	113.997	5.139	22,2
CS - Centro Storico	43.052	68	633,1
D - Disegno	8.697	1.441	6,0
F - Fotografia	338.191	50.667	6,7
PG - Parchi e Giardini	19.839	24	826,6
RA - Reperto Archeologico	890.003	62.612	14,2
S - Stampe	41.314	7.267	5,7
SAS - Saggio Archeologico Stratigrafico	19.397	267	72,6
SI - Sito Archeologico	27.801	573	48,5
STS - Strumento Scientifico	6.326	134	47,2
SU - Settore Urbano	47.413	297	159,6
T - Territorio Comunale	1.667	1	1.666,7
Unità Stratigrafica Muraria	15.484	381	40,6
MA-CA - Monumento Archeologico	73.656	973	75,7
AUT - Autore	14.300	1.600	8,9
RCG - Ricognizione	1.800	800	2,3
E - Etnologia	2.848	140	20,3
OA - Opera Oggetto d'arte	1.039.439	61.317	17,0
TMA - Tabella Materiali	85.402	3.831	22,3
NU - Beni Numismatici	6.760	507	13,3
BIB - bibliografia	11.098	2.290	4,8
<i>n.d.</i>	28.378	695	40,8
Totale	3.319.666	205.441	16,2

Gli interventi più diffusi come l'informatizzazione, la bonifica e la ricognizione preliminare, comportano una spesa, secondo i dati elaborati (fig. 8), anche inferiore a un euro per scheda

<sup>22</sup> In questo senso, lo sviluppo progressivo dell'informatizzazione e dell'automazione potrebbe avere un effetto di alleggerimento di questo fenomeno, tuttavia ancora non evidenziabile.

lavorata. Le poche azioni che comportano costi più elevati, anche rispetto alla compilazione di nuove schede (integrazione allegati, approfondimenti), ricoprono meno del 6% dell'attività complessiva degli enti catalogatori.

Fig. 8 - Costo medio unitario della catalogazione per tipo di attività (periodo 2002-2005; valori espressi in euro correnti)



Le informazioni sulla spesa, in linea di massima, presentano dunque una forte variabilità, a seconda non solo del tipo di scheda e del tipo di intervento effettuato (nuova schedatura, informatizzazione o altro), ma anche rispetto al livello di approfondimento raggiunto dalla scheda, alla localizzazione del bene, all'area geografica in cui ha sede l'ente catalogatore, all'anno di catalogazione<sup>23</sup>.

## 2. Censimento

I dati dell'ultimo censimento sulla catalogazione, raccolti con le medesime procedure dei dati di "flusso" attraverso il sistema INSPE, consentono di analizzare lo stato della catalogazione dal punto di vista strutturale, ovvero di valutare il grado di conoscenza del patrimonio culturale nazionale attraverso la catalogazione - sempre con riferimento all'attività degli enti statali - e, di conseguenza, le caratteristiche del patrimonio culturale sottoposto a tutela.

Rispetto ai precedenti censimenti<sup>24</sup>, l'ultima rilevazione conclusa nel 2006 ha scontato una maggiore difficoltà di raccolta delle informazioni, dovute in particolar modo alla oggettiva difficoltà, da parte delle Soprintendenze, di raccogliere il dato che è stato richiesto con un

<sup>23</sup> Anche per questo, i dati raccolti ed esaminabili attraverso INSPE, soprattutto se guardati a un livello di aggregazione medio-alto, possono discostarsi anche nettamente dai dati registrati nei prezziari di alcune regioni (ad es. Lombardia, Lazio); un conto, infatti, è una valutazione preliminare di prezzo unitario di una scheda, altro è misurare, ex post, la spesa sostenuta per schedare un determinato bene nell'ambito di un progetto di catalogazione.

<sup>24</sup> Un'analisi estesa della struttura delle precedenti rilevazioni censuarie è disponibile consultando il I° e il II° Rapporto sulla catalogazione in Italia (1998 e 2001) e i dati diffusi da ICCD nel proprio sito internet ([www.iccd.beniculturali.it](http://www.iccd.beniculturali.it)).

dettaglio decisamente maggiore rispetto alla precedenti rilevazioni. Elementi qualificanti dell'attuale rilevazione sono il dettaglio di localizzazione che arriva fino al contenitore dei beni oltre a quello del formato e del tipo delle schede.

La scelta di mantenere attivo il censimento per un periodo prolungato, tra il 2002 e il 2006, è stata resa necessaria dalla necessità di raggiungere una percentuale di risposta sufficiente e rappresentativa; d'altra parte, il dato censuario rappresenta una fonte di primaria importanza per il monitoraggio dell'attività catalografica<sup>25</sup>.

Al termine del 2006, il censimento ha raccolto informazioni provenienti da circa 60 enti (tra Soprintendenze, poli museali e istituti speciali), pari a una percentuale di copertura dell'universo del 62% circa (tab. 13). Le Soprintendenze archeologiche e quelle miste presentano la più alta percentuale di risposta (3/4 degli enti attivi), mentre la minor quota di istituti rispondenti è stata registrata tra le Soprintendenze speciali (36%). In questi anni, si registra una progressiva diminuzione, per le ragioni prima addotte, della partecipazione al censimento; quasi tutte le Soprintendenze (eccetto la BAP Lazio) avevano risposto alla prima indagine realizzata a questo fine, nel 1998 realizzata per via telematica o questionari diretti); nel 2001 la quota di rispondenti è scesa leggermente (con la mancata risposta di 11 enti periferici del Ministero), fino ad arrivare al risultato del 2006<sup>26</sup>.

Tab. 13 - Consistenza degli archivi di catalogo al Censimento 2006 (\*)

DATI	Aggiornato all'ultimo censimento
Numero di schede cartacee	1.040.222
Numero di schede informatizzate	1.440.643
N.d.	4.586
Numero di schede totali	2.485.451
Numero di foto	1.595.279
Numero allegati	112.858
Percentuale di enti che hanno risposto (**)	62% [60/97]

(\*) Il censimento è stato aperto nel 2002 e, a causa della ridotta quota di risposte degli enti, chiuso nel 2006.

(\*\*) La percentuale è calcolata sul numero di enti che hanno rilasciato il questionario rispetto al totale presente in anagrafica su base nazionale o regionale a seconda del filtro utilizzato.

Questo ultimo censimento non prende in considerazione gli archivi di catalogo regionali, che erano stati parzialmente indagati attraverso questionari *ad hoc*, inviati agli uffici catalogo delle Regioni. Rispetto alle precedenti raccolte, tuttavia, questo censimento presenta una maggiore accuratezza e un dettaglio più profondo per quanto riguarda gli aspetti qualitativi della catalogazione, in quanto prevede la rilevazione del formato delle schede e di altre informazioni che le precedenti edizioni non erano state in grado di estrapolare.

Sul piano della qualità dei dati, è necessario evidenziare alcuni dei problemi riscontrati sugli esiti dell'indagine:

- alcuni enti hanno comunicato un numero di schede notevolmente inferiore al precedente censimento, tale da far ipotizzare una errata comprensione della rilevazione (potrebbe essere

<sup>25</sup> Al termine del 2004, la percentuale di enti rispondenti arrivava al massimo al 28/30%, di conseguenza, considerato l'obiettivo principale, quello di una approfondita conoscenza dell'archivio catalografico, si è deciso di mantenere aperta la rilevazione – sollecitando le risposte degli enti mancanti – rinunciando, in parte, alla *scientificità* della rilevazione.

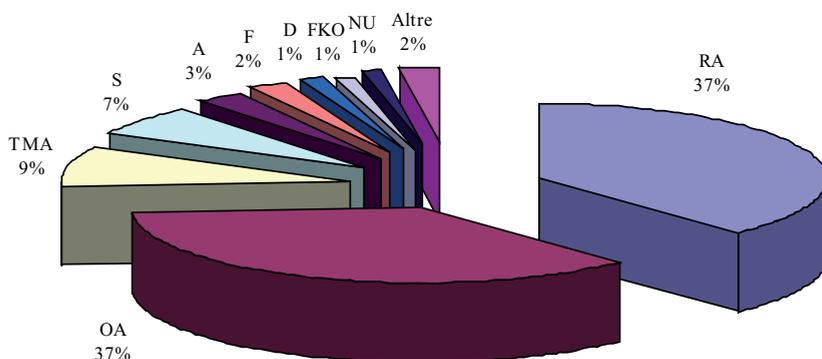
<sup>26</sup> Ciò si deve, in parte, anche alla mancata attività di alcuni enti che, non avendo realizzato nuove schede da un periodo all'altro, non hanno risposto alla rilevazione.

stata fornita solo la variazione di schede rispetto all'ultimo censimento, o semplicemente un dato errato/mal trascritto);

- alcuni hanno trasmesso un dato di poco inferiore al precedente censimento (per alcuni ciò è ascrivibile a operazioni di normalizzazione o bonifica, per altri non è stato possibile appurarne le cause);
- alcune Soprintendenze sono state soppresse, altre accorpate, altre distinte, in tali casi potrebbero essere sorti problemi di assegnazione dell'archivio, con effetti distorsivi sul dato, che comunque, è stato regolarmente fornito.

Al 2006, prima della chiusura della fase di raccolta dati, come detto la quota di risposte era arrivata a 60 enti, i quali hanno complessivamente dichiarato la presenza di 2.485.451 schede<sup>27</sup> di catalogo nei propri archivi, con più di 110 mila allegati e 1,5 milioni di fotografie, per il 58% archiviati in formato digitale (nella realtà, il patrimonio schedografico cartaceo effettivo dovrebbe risultare molto più ampio di quello digitale).

Fig. 9 - Tipologia di schede conservate negli archivi degli enti di catalogazione statale secondo il Censimento 2006 (n. schede, valori percentuali)



Più del 70% del patrimonio archivistico dichiarato dagli enti rispondenti all'ultima rilevazione è costituito da schede relative ai beni maggiormente diffusi sul territorio italiano: RA e OA (fig. 9) che, insieme, segnano circa il 75% delle schede totali. Stampe (S) e schede TMA registrano quote non marginali, mentre una certa importanza rivestono anche le schede architettoniche (A), con il 3% sul totale.

Tab. 14 - Schede di catalogo conservate per tipo di ente e formato secondo il censimento 2006

Tipo di ente	Cartaceo	Informatizzato	Totale
ICCD	-	25.050	25.050
Istituti speciali	37.274	186.379	223.653
Poli museali	88.307	25.684	113.991
SBA (Beni Archeologici)	512.192	691.264	1.203.456
SBAP (Beni Architettonici e Paesaggio)	49.431	42.899	92.330
SPSAE (Patrimonio Storico Artistico)	209.008	339.212	548.220
SBAPPSAE (mista - settore Architettonico)	14.212	13.504	27.716
SBAPPSAE (mista - settore Storico-Artistico)	134.384	116.651	251.035
<b>Totale</b>	<b>1.044.808</b>	<b>1.440.643</b>	<b>2.485.451</b>

<sup>27</sup> Si ricorda che, nelle precedenti rilevazioni, erano state censite 3.823.146 schede nel 1998 e, con alcuni aggiustamenti (vedi Secondo Rapporto sulla Catalogazione in Italia) 4.457.359 schede nel 2001.

Le Soprintendenze archeologiche detengono il maggior volume di schede di catalogo (essendo peraltro tali enti più numerosi rispetto agli altri settori), un po' meno della metà delle quali in formato cartaceo sempre basandosi sui dati dichiarati nell'ultima raccolta). Le storico-artistiche detengono anch'esse un patrimonio schedografico cospicuo (1/5 del totale delle schede censite), con una composizione analoga rispetto ai formati. Piuttosto limitata è tuttora la dimensione degli archivi di catalogo nel comparto architettonico (BAP e BAPPSAE - settore Architettonico), in ragione, come noto, anche di un maggior costo delle schede di catalogo in questo settore, che limita la produzione di schede (in termini numerici).

Il livello di approfondimento della catalogazione statale, ad oggi, appare piuttosto elevato: l'80% circa delle schede censite nell'ultima rilevazione, infatti, si presenta in formato catalogo o, al limite, di scheda pre-catalogo, mentre il numero di schede inventariali e di documentazione preliminare, meno dettagliate e approfondite, appare del tutto marginale.

## **2.1. Una stima del patrimonio schedografico statale**

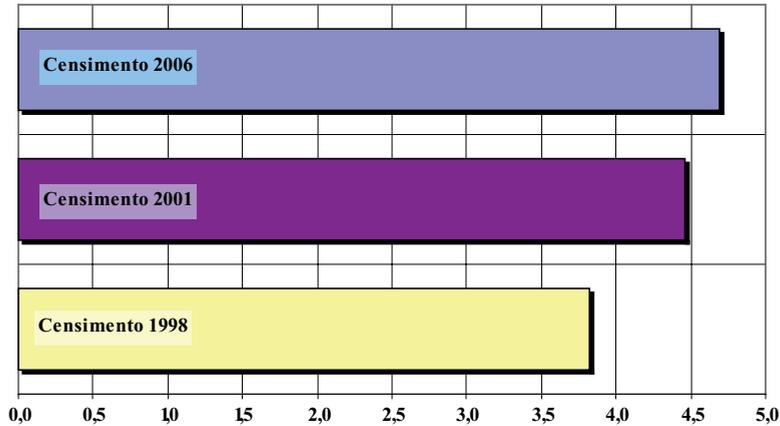
Gli esiti piuttosto esaustivi ma pur sempre parziali rispetto all'universo teorico della catalogazione statale, hanno dunque permesso di restituire una fotografia approssimativa circa le caratteristiche del patrimonio catalografico attualmente conservato negli archivi degli enti statali. Analizzando in chiave interpretativa e critica gli esiti di questa rilevazione e integrando le informazioni quali-quantitative ottenute con i dati di altre rilevazioni precedenti (anni 1998 e 2001) o di natura diversa (riepiloghi) è possibile approfondire ulteriormente tali valutazioni e realizzare una stima del patrimonio catalografico non più, o non solo, riferita ad una quota maggioritaria degli enti ma alla totalità del settore. La stima censuaria complessiva del catalogato statale e delle caratteristiche del patrimonio conservato prende spunto dall'esame degli esiti dell'ultimo Censimento: per ciascuna Soprintendenza o Istituto speciale si è proceduto verificando la completezza e la coerenza del dato fornito e si è proceduto, laddove necessario, a quantificare il volume di schede indicativamente conservate attraverso specifici criteri di stima, differenziati a seconda della coerenza e della completezza dell'informazione disponibile. In alcuni casi, non disponendo di un dato aggiornato, si è fatto ricorso a quello fornito dall'istituto al censimento precedente - aumentato, laddove possibile, di un volume coerente con i dati di riepilogo e programmazione -, in altri casi, avendo verificato una palese incoerenza del numero trasmesso a INSPE (per motivi vari), si è proceduto a stime e integrazioni utilizzando i dati pregressi e informazioni raccolte successivamente, per altri, infine, in mancanza di informazioni e alternative percorribili, sono state realizzate indagini dirette (tramite interviste). Attraverso tali passaggi è stato possibile realizzare una stima complessiva del "catalogato", utile a valutare indicativamente la quota di patrimonio culturale attualmente conosciuta e schedata. Secondo la stima, attualmente il settore statale dispone di un totale di circa 4,7 milioni schede<sup>28</sup>. Rispetto alla precedente rilevazione censuaria (vedi fig. 10), è da registrare un modesto avanzamento, coerente rispetto alle dinamiche conosciute, poiché in questi ultimi anni si è avuto un evidente rallentamento dell'attività (per i molti motivi delineati in precedenza), ma nettamente inferiore alla dinamica intercensuaria del precedente periodo (1998-2001), in cui erano state realizzate, sempre secondo dati censuari in parte stimati, più di 634 mila schede<sup>29</sup>. Il dato risultante dalla stima appare coerente con le dinamiche ravvisate da esperti e operatori del settore e, peraltro, anche con le rilevazioni sul flusso catalografico contenute nei riepiloghi che, per il periodo, segnalano la produzione di circa 50 mila nuove schede ogni anno, in media (si deve anche

<sup>28</sup> Il 60% delle schede conservate negli archivi statali è stata dunque dichiarata nell'ultimo censimento.

<sup>29</sup> Si vedano a tal proposito i precedenti rapporti ICCD.

considerare che i due periodi non coincidono perfettamente e che la rilevazione censuaria è rimasta aperta per un lungo periodo).

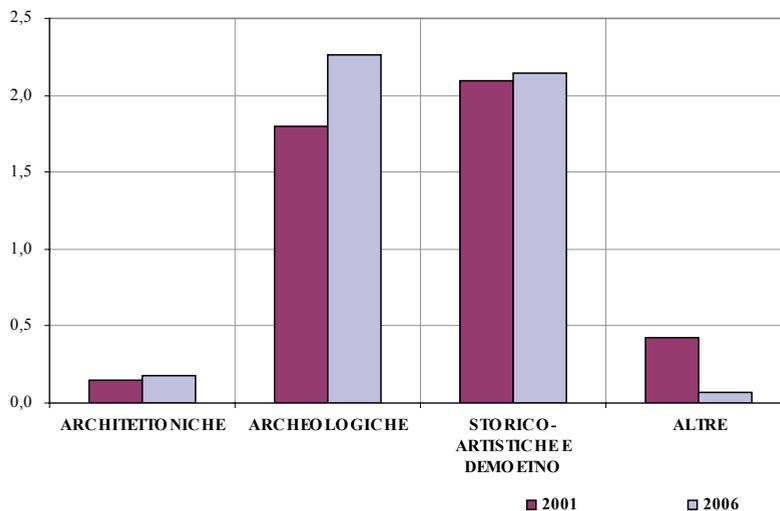
Fig. 10 - Patrimonio catalografico statale secondo gli ultimi censimenti (mln di schede; anni 1998, 2001 e 2006)



In sostanza, il consistente incremento del volume di schede che si era registrato tra il 1998 e il 2001 non è stato replicato nel quadriennio successivo, anche se la valutazione di alcuni volumi potrebbe aver sottostimato la reale entità del patrimonio conservato al 2006. Il patrimonio schedografico, nonostante il rallentamento, ha raggiunto un'entità molto rilevante, con un numero di schede che potrebbe superare i 6 milioni se si aggiungessero i dati (non disponibili con aggiornamento al 2006) della produzione delle Regioni<sup>30</sup> e il patrimonio schedografico delle Regioni a statuto speciale che non partecipano alle rilevazioni INSPE.

Rispetto alla precedente rilevazione, il settore delle schede archeologiche appare notevolmente cresciuto (fig.11);

Fig. 11 - Confronto intercensuario 2001-2006; schede conservate dagli enti catalogatori statali per settore



<sup>30</sup> La precedente rilevazione aveva evidenziato un patrimonio di più di 600 mila schede conservate dagli uffici regionali.

ciò si deve in parte ad una effettiva concentrazione dell'attività su questi beni, sia, soprattutto, ad un maggior affinamento delle informazioni raccolte, grazie al quale è stato possibile decifrare e codificare molte delle schede che precedentemente non erano state inserite in alcun settore (categoria "altre")<sup>31</sup>. Per effetto di questa ricalibrazione, ad oggi le schede archeologiche sono le più numerose, pari al 48,6% delle schede stimate; le RA, che precedentemente ammontavano a meno di 1,7 milioni, contano più di 1,9 milioni (proprio questo tracciato ha beneficiato maggiormente della normalizzazione).

Anche le schede architettoniche sono aumentate in misura notevole, fino a contare più di 180 mila schede, con un incremento del 24% rispetto al 2001. Le schede A sono le schede più diffuse, ma si osserva una discreta presenza anche di altre tipologie, talvolta complesse, come le SU (31 mila) e le PG (15 mila).

Le storico-artistiche rappresentano tuttora il 44% del totale delle schede, ma registrano un incremento del 3% rispetto al 2001; questo dato, se in parte è legittimato dall'intensa attività di informatizzazione (delle schede storico-artistiche) realizzata con Artpast, sarebbe in apparente contrasto con i dati dei riepiloghi che evidenziano invece, per gli anni 2002-2004, una discreta nuova produzione. Rispetto al censimento del 2001 le storico-artistiche, oltre a subire una forte riqualificazione, che non ne ha aumentato il numero, sono in alcuni casi diminuite a causa di interventi di bonifica e normalizzazione (è stato così in particolare nel caso delle Soprintendenze miste della Campania, nelle quali è stato operato un profondo intervento di bonifica che ha portato a una diminuzione delle schede in archivio).

### 3. Conclusioni

L'analisi dell'attività di catalogazione, sia dal punto di vista dei flussi che dello stock di schede detenute, nel settore statale della catalogazione dei beni culturali italiani ha evidenziato una serie di elementi di grande interesse sia rispetto alla valutazione delle dinamiche della catalogazione, sia per il supporto alla gestione, alla programmazione e alla *governance* settoriale. In merito agli aspetti puramente valutativi dell'operato degli enti catalogatori e sulla qualità del flusso catalografico, l'analisi ha confermato una discreta 'attenzione' degli enti verso la catalogazione di reperti archeologici ed opere d'arte, categorie di beni, oltre che molto diffusi in Italia, a forte rischio di degrado, sottrazione, dispersione.

Circa la metà del budget annuale destinato alla catalogazione, secondo quanto osservato, è utilizzato per la produzione di nuove schede; anche se la catalogazione di nuovi beni ha registrato un evidente rallentamento negli ultimi anni, la quota di patrimonio di cui si conservano informazioni di provenienza, natura, localizzazione, origine appare oramai piuttosto elevata rispetto al complesso (stimato) dei beni da tutelare.

Insieme alla conoscenza del patrimonio più a rischio, l'informatizzazione è un altro obiettivo fortemente affermato dall'ICCD e che trova discreta conferma nel flusso analizzato, sebbene persista ancora oggi una quantità di schede cartacee detenute da molti enti, e da alcuni tuttora prodotte; la digitalizzazione ha ricevuto in questi anni un impulso importante soprattutto grazie ad alcuni progetti di natura straordinaria. La reingegnerizzazione del SIGeC potrebbe accelerare notevolmente questo processo e contribuire definitivamente alla diffusione e all'efficace sfruttamento del patrimonio conoscitivo offerto dalle schede di catalogo.

Sul piano della *governance*, INSPE rappresenta uno strumento di grande potenzialità per

---

<sup>31</sup> Già in occasione del precedente censimento, risultava in effetti un cospicuo numero di schede nel settore "altre" che si presumeva fossero da additare al settore archeologico (si veda pag. 72 del Rapporto 2).

monitorare e indirizzare l'attività catalografica, ma tuttavia, ancora oggi, poco sfruttato. L'oggettiva complessità delle rilevazioni e l'impegno che esse richiedono, soprattutto a livello censuario, giustificano una fase di avvio piuttosto prolungata, ma lo strumento necessiterebbe altresì di veder potenziato, nel contempo, il ruolo e le facoltà dell'Osservatorio e l'integrazione del monitoraggio con le attività ordinarie degli uffici catalogo.

La programmazione dell'attività, sia a livello centrale che periferico, riveste un ruolo inopportuno marginale, sia come funzione, sia come "ritorno informativo" su INSPE, a causa di risorse in diminuzione e sempre più frequentemente legate a misure *straordinarie*. Apparirebbe necessaria, da questo punto di vista, una maggiore stabilità delle assegnazioni, il che implicherebbe consolidare le risorse straordinarie per proseguire stabilmente e approfonditamente su alcuni filoni di attività (informatizzazione, nuova catalogazione, ecc.).

Sul piano dei metodi di rilevazione, stante la necessità di raggiungere tassi di partecipazione degli enti più elevate e stabili, INSPE offre un'occasione di raccolta, sistematizzazione e analisi dei flussi catalografici molto importante, uno strumento fondamentale - e in buona parte avviato - per lo sviluppo della funzione. Le indagini realizzate attraverso INSPE, proprio per servire al meglio la loro missione, potranno essere rese maggiormente flessibili e dettagliabili, soprattutto su alcuni aspetti, ad esempio per consentire di verificare l'aderenza delle azioni rispetto agli indirizzi ICCD (ad es. analizzare specificatamente la catalogazione dei beni museali, in relazione ad uno specifico indirizzo posto da ICCD in questi anni).

In sostanza, l'attività di monitoraggio può e deve essere potenziata e resa più aderente alle esigenze del processo di programmazione catalografica, sia a livello statale che a livello regionale; l'ambito regionale, rappresenta il naturale spazio di ampliamento di questo strumento che, se vuole porsi realmente al servizio della catalogazione e del processo di conoscenza del patrimonio culturale nazionale, deve necessariamente aprirsi a tutti gli archivi del territorio nazionale. Il raggiungimento di tale obiettivo, pur ambizioso, deve poter costituire il fulcro dell'azione di monitoraggio nei prossimi anni.

# Progetti integrati per i Sistemi Informativi di Catalogo e Territoriali in Campania

di *Floriana Miele*

## 1. Il quadro e la strategia di intervento

La tendenza al decentramento amministrativo<sup>1</sup> e l'esigenza di un maggiore coordinamento tra Stato ed Enti locali manifestatesi tra la fine del secolo scorso e l'inizio del nuovo millennio sono stati alla base della scelta, non scevra di inevitabili ripercussioni e incerte conseguenze, da parte del Ministero per i Beni e le Attività Culturali di creare le Direzioni regionali, quali entità di raccordo delle attività di tutela condotte dalle Soprintendenze territoriali e, al contempo, di relazione strategica con le Regioni, a loro volta soggetti politici di riferimento per le sottostanti articolazioni di governo del territorio. Il nuovo istituto inserito all'interno della struttura organizzativa del Ministero è nato ovviamente sulla scorta di precisi capisaldi legislativi<sup>2</sup> e si è fondato su strumenti funzionali di relazione, come la Conferenza Nazionale Stato – Regioni, e normativi, come l'Accordo di settore<sup>3</sup> stipulato con il Ministero, che potessero agevolare la cooperazione, il confronto e il costante controllo reciproco, e dare reale concretezza e proficua efficacia all'azione amministrativa di specifica competenza negli ambiti di comune intervento.

Tra quelli più fertili e destinati ad offrire maggiori occasioni di interscambio, oltre a quello predominante della programmazione di attività strettamente inerenti e/o collaterali ai beni culturali e al paesaggio, sono il censimento conoscitivo e la diffusione informativa riguardanti il patrimonio culturale regionale, che sfruttando anche nuove tecnologie e sistemi informativi strutturati e cooperativi forniscano utili ausili per lo svolgimento dei rispettivi compiti istituzionali: sia di quelli, precipuamente riservati allo Stato, connessi alla tutela, conservazione e valorizzazione dei beni culturali e del paesaggio, sia di quelli, delegati alle Regioni, finalizzati alla loro promozione e divulgazione per favorire lo sviluppo socio-economico delle comunità locali.

Preliminare presupposto per la costituzione di sistemi informativi integrati e integrabili sono, notoriamente, la catalogazione e la documentazione dei beni culturali e paesaggistici, intese nel significato terminologico più ampio, quali operazioni basilari per l'acquisizione di una conoscenza esaustiva e insieme approfondita del contesto ambientale e storico-culturale in cui essi si trovino inseriti, nonché strumento di pianificazione per qualsiasi successivo intervento concreto che valga a garantirne la salvaguardia, il recupero e la promozione. Con piena dignità e sintomatico rilievo vengono, infatti, indicate la catalogazione e la realizzazione dei sistemi informativi sia nella recente legislazione regionale di settore, sia nel Codice per i beni culturali e il paesaggio<sup>4</sup>, fondamentali normativi dell'attività amministrativa degli Istituti statali e degli Enti locali negli specifici campi di azione. A partire dalle suddette premesse e da questi principi di fondo, anche la Soprintendenza, ora Direzione Regionale per i Beni Culturali e Paesaggistici della Campania, insieme alle Soprintendenze sotto ordinate, si è molto celermente impegnata per creare tali sistemi informativi di catalogo e territoriali, avendo come organo di riferimento metodologico a livello nazionale l'Istituto Centrale

---

<sup>1</sup> Ai sensi delle leggi n. 352/1997 e n. 112/1998.

<sup>2</sup> Contenuti nei Decreti Ministeriali n. 398/1998, n. 441/2001, e nel Regolamento di riorganizzazione interna del Ministero per i Beni e le Attività Culturali n. 173/2004.

<sup>3</sup> Si fa riferimento all'Accordo tra Ministero per i Beni e le Attività Culturali e Regioni siglato l'8/3/2001, e a quello stipulato con l'Istituto Centrale per il Catalogo e la Documentazione, per gli aspetti di particolare pertinenza.

<sup>4</sup> Decreto Legislativo n. 42 del 22/01/2004 e successive modificazioni con i Decreti Legislativi nn. 156 e 157 del 24 marzo 2006.

per il Catalogo e la Documentazione, e trovando nella Regione Campania<sup>5</sup> un interlocutore paritetico a livello locale, aperto e disponibile ad affrontare simili problematiche, e servendosi di consolidati rapporti di collaborazione istituiti nel tempo con Università ed Enti di Ricerca<sup>6</sup>.

A tal fine essa ha posto in essere svariate iniziative progettuali e molteplici forme di acquisizione dei mezzi strumentali, delle risorse umane e finanziarie necessari a realizzarle.

Queste attività, sin dal loro concepimento ed esordio, sono state altresì inquadrare nell'ambito di un chiaro e preciso piano strategico pluriennale e multisettoriale, per la realistica constatazione e per la pragmatica consapevolezza di dovere fare ricorso, da un lato, ad ogni utile apporto di conoscenze e di esperienze diversificate, individuabili tanto nell'ambito istituzionale e pubblico quanto in quello privato, e d'altro lato, ad ogni favorevole occasione e proficua fonte di finanziamento disponibile, siano esse di provenienza europea, statale e regionale, nonché di tipo ordinario o straordinario, data la crescente carenza delle risorse economiche indispensabili ad attuarle.

Tale scelta programmatica è stata peraltro assunta sul fondamento di stratificati presupposti storici e con l'obiettivo ultimo di ridisegnare, attraverso la paziente ricucitura di legami e relazioni interistituzionali interni ed esterni, spesso interrotti o spezzati nel tempo da eventi traumatici o da fattori contingenti, un tessuto connettivo unitario e unificante nell'ambito del difficile contesto sociale e ambientale regionale, dalla cui trama potere fare emergere, sotto i molteplici aspetti, il peculiare valore, di natura materiale e al contempo concettuale, intrinseco al bene culturale.

Cardini di questo ambizioso e complesso progetto, sono appunto i sistemi informativi di catalogo e territoriale, e i nuovi metodi di comunicazione di contenuti culturali sviluppati dalla Direzione Regionale per i Beni Culturali e Paesaggistici e dalle Soprintendenze della Campania, utilizzando attuali strumenti che la ricerca e l'innovazione tecnologica, in continua evoluzione, mettono a disposizione per la conoscenza dei beni culturali e del paesaggio e per la loro valorizzazione e divulgazione il più possibile ampia.

## **2. I progetti per la catalogazione e la conoscenza del territorio**

Per quanto riguarda il primo aspetto sono stati intrapresi, all'inizio del nuovo millennio e sono tuttora in corso di esecuzione, due progetti paralleli e sinergici, rispettivamente denominati "*Centro Regionale di catalogo e documentazione dei Beni Culturali*" e "*Sistema Informativo Geografico Territoriale della Campania*".

### **2.1 Il "Centro Regionale di catalogo dei Beni Culturali"**

Il Progetto<sup>7</sup> (fig. 1) si propone di creare un ambiente applicativo condiviso per integrare le banche dati e gli archivi elettronici distribuiti, già esistenti o da implementare presso le Soprintendenze territoriali, all'interno di un unitario sistema informativo di catalogo su base geografica a scala regionale, e renderle in prospettiva accessibili mediante apparati di comunicazione telematica dotati di opportune procedure di controllo, alla consultazione interattiva dei dati, da parte di utenti sia dell'Amministrazione statale (Soprintendenze, Archivi e Biblioteche), sia degli Enti locali o

---

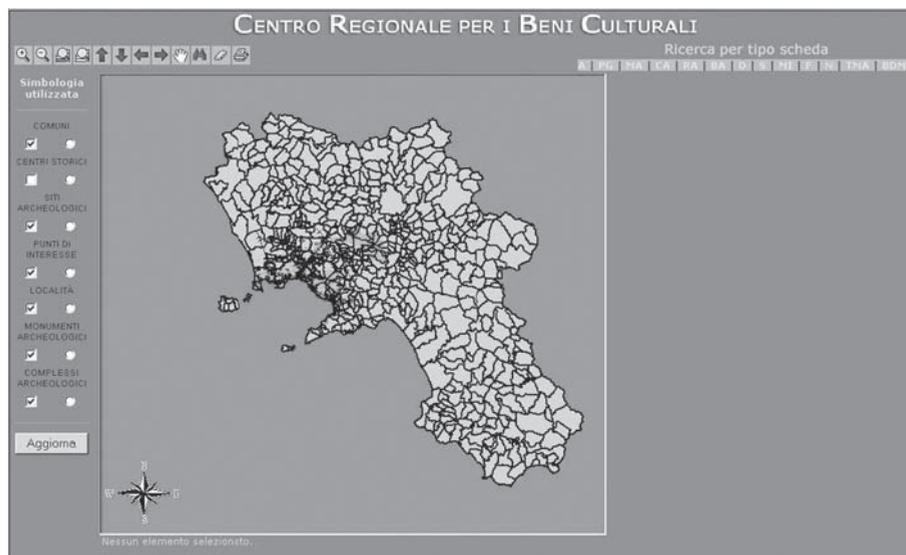
<sup>5</sup> Con la quale è stato stipulato e approvato, alla fine del 2005, uno specifico Accordo Quadro di Programma per la Catalogazione.

<sup>6</sup> Attraverso convenzioni quadro, generali e finalizzate.

<sup>7</sup> Condotta, con un co-finanziamento comunitario europeo e statale proveniente dal Ministero per l'Istruzione e la Ricerca scientifica, dal Consorzio Glossa, composto dalla Selfin – IBM S.p.A. e dall'Università degli Studi "Federico II" di Napoli, in collaborazione con la Regione Campania. Cfr. Il sito Web: <http://www.consorzioglossa.it/opencms/opencms/glossa/crbc.html>

di altri soggetti pubblici, sia infine degli Istituti di Ricerca, prevedendo inoltre adeguati protocolli di interscambio, di interoperabilità e di collegamento con la “Carta del Rischio”<sup>8</sup> e il SiGeC. - “Sistema Informativo Generale di Catalogo”<sup>9</sup>, gestiti rispettivamente dall’Istituto Centrale per il Restauro e dall’Istituto Centrale per il Catalogo e la Documentazione.

Fig.1 - Interfaccia di accesso al sistema informativo del “Centro Regionale di catalogo e documentazione dei Beni Culturali”



Tale sistema informativo di catalogo e documentazione, ormai in fase di avanzato sviluppo, è composto da quattro moduli applicativi, il primo dei quali, definito “normativo”, permette il caricamento, l’aggiornamento e la distribuzione nei sistemi dipartimentali degli standard catalografici ufficiali pregressi e attuali, ma anche la creazione di nuovi tracciati personalizzati di schede per la classificazione e lo studio di diverse tipologie di beni. Il vero e proprio modulo “catalografico”, invece, consente l’informatizzazione di tutti i tipi di schede esistenti o di nuova formulazione, sia in sessione di lavoro asincrona e off line su postazione locale, che sincrona e on line via Internet, con la possibilità di associare allegati multimediali (sotto forma di mappe, grafici, disegni, immagini, sonori e video in formato digitale) a ciascuna scheda di catalogo riguardante i beni culturali o paesaggistici, ubicandoli su una base geografica di inquadramento territoriale. Agisce, inoltre, in *background*, il modulo “gestionale” che permette, attraverso la creazione di profili di utenza e l’assegnazione dei diritti di accesso nell’ambito di un flusso operativo strutturato, l’elaborazione e il trattamento complessivo delle banche dati nonché il controllo, sia tecnico, sia formale, sia scientifico, di ogni singola scheda, prima della sua approvazione definitiva, per il conseguente inserimento all’interno del Sistema Informativo di catalogo regionale e il successivo trasferimento, mediante il formato ufficiale di interscambio, in quello nazionale gestito dall’Istituto Centrale per il Catalogo e la Documentazione. Infine, il modulo di “fruizione”, direttamente connesso con quello “catalografico”, consente la consultazione e la stampa di schede estratte dalla banca dati unitaria mediante un apposito motore di ricerca attivabile attraverso interfacce interattive con modalità di consultazione guidata, mediante cioè operatori logici per campi e vocabolari, ovvero personalizzata

<sup>8</sup> Su cui cfr. il sito Web: <http://www.icr.beniculturali.it/rischio00.htm>

<sup>9</sup> Su cui cfr. il sito Web: <http://www.iccd.beniculturali.it/servizi/SiGeC.html>

a testo libero; tale modulo prevede anche la creazione di un vero e proprio sito web destinato alla visione di contenuti per scopi didattici ed educativi da parte di utenti generici esterni interessati, e alla promozione in chiave turistica a livello nazionale e internazionale del patrimonio culturale e paesaggistico della Campania.

Come applicazione pratica collaterale a tale progetto, con la consulenza scientifica della Direzione Regionale e in collaborazione con l'Assessorato per i Beni Culturali della Regione Campania, è stato anche realizzato un programma specifico, denominato COVO2, per l'informatizzazione delle schede di catalogo riguardanti i beni immobili e mobili (T, TP, CS, SU, PG, A, OA) appartenenti al demanio pubblico statale ovvero di stretta competenza degli Enti locali, prodotte da consulenti esterni incaricati dai singoli Comuni, nell'ambito del "*Piano di censimento e catalogazione*", preliminare e finalizzato al "*Programma di recupero urbanistico dei centri storici campani*"<sup>10</sup>.

Le banche dati costituite e progressivamente incrementate mediante un ulteriore Accordo di Programma Quadro per la catalogazione stipulato dalla Regione Campania con la Direzione Regionale, insieme a quelle delle Soprintendenze, già informatizzate e normalizzate secondo le nuove catalografiche nell'ambito dei paralleli programmi nazionali di recupero delle schede di catalogo in corso di attuazione da parte del Superiore Ministero (ARTPAST, finanziato con i fondi C.I.P.E. del 2005, e il nuovo progetto per il catalogo nazionale, gravante sui fondi "Lotto" del 2007), andranno a confluire dopo la validazione nel Sistema Informativo catalogo e documentazione del Centro Regionale dei Beni Culturali della Campania, per poi essere trasferite mediante le procedure standard nel S.I.GE.C. realizzato e in fase di re-ingegnerizzazione dal parte dell'Istituto Centrale del Catalogo e della Documentazione.

## 2.2 Il Progetto "ARTPAST - ARISTOS"

Il sopra citato programma applicativo COVO2 è stato anche utilmente impiegato in Campania, con opportune integrazioni e ulteriori adeguamenti, nell'ambito del Progetto nazionale "*ARTPAST-ARISTOS*"<sup>11</sup> direttamente gestito dal Ministero per i Beni e le Attività Culturali. Esso si articola in realtà in tre parallele attività con obiettivi e strumenti operativi specifici<sup>12</sup>. Il primo settore progettuale, intitolato appunto *ARTPAST*, è finalizzato al recupero e alla normalizzazione di schede di catalogo già informatizzate, ovvero alla informatizzazione di quelle cartacee relative a beni mobili storico-artistici ed etno-antropologici (OA, D, S-MI, BDI, BDM), nonché alla digitalizzazione della connessa documentazione grafica e fotografica, mediante un apposito programma "ARTIN" di inserimento, verifica e validazione, elaborato con la consulenza della Scuola Superiore Normale di Pisa, per il loro successivo trasferimento nel SiGeC nazionale. Il secondo settore di intervento riguarda, invece, l'installazione del Sistema Informativo per gli Uffici Esportazione (S.U.E.) e la sua attivazione a regime presso le varie

---

<sup>10</sup> L'intervento è finanziato dalla Regione Campania ai sensi della L.R. n. 26 del 18 ottobre 2002 e gestito dal competente Assessorato per i Beni Culturali. Cfr. [http://www.sito.regione.campania.it/territorio/lr26\\_02/index.htm](http://www.sito.regione.campania.it/territorio/lr26_02/index.htm)

<sup>11</sup> Co-finanziato in base alla Delibera C.I.P.E. n. 17/2003 con fondi nazionali per il triennio 2005-2007 e gestito dalla Direzione Generale per l'Innovazione Tecnologica e la Promozione con la collaborazione dell'Istituto Centrale per il Catalogo e la Documentazione, il Progetto viene operativamente svolto dalle Soprintendenze interessate e competenti distribuite su tutto il territorio nazionale, sotto il coordinamento della Soprintendenza per i Beni Architettonici e il Paesaggio e per il Patrimonio Storico-Artistico ed Etno-antropologico delle province di Pisa e Livorno e con la consulenza tecnico-scientifica della Scuola Superiore Normale di Pisa. Per la descrizione del progetto cfr. <http://www.artpast.org/index.php?id=38>

<sup>12</sup> Gli strumenti applicativi indicati sono stati elaborati con l'assistenza sistemistica della Società "Sistemi Informativi Liberologico" S.r.l. di Pisa; sulle caratteristiche tecnologiche cfr. <http://www.liberologico.com>

sedi presenti in Italia, le quali, collegate in rete nazionale, potranno consultare attraverso esso le banche dati distribuite delle opere d'arte catalogate, vincolate e poste in vendita dalle grandi case d'asta o da privati, con lo scopo di coordinare e accelerare le procedure di autorizzazione, rafforzare le azioni di tutela preventiva e di contrasto contro l'esportazione illecita o clandestina di beni di interesse storico-culturale rubati, nonché garantire un maggiore e più efficace controllo su quelli lecitamente circolanti, acquistati o venduti all'estero. Infine, il terzo e il quarto ambito progettuale, di carattere sperimentale ma destinati, nelle intenzioni, a divenire strumenti operativi ordinari negli Istituti del Ministero preposti, ha come scopo l'implementazione di due banche dati tematiche: l'"Archivio Informativo per la Storia della Tutela delle Opere Storico-Artistiche" (AR. I.S.T.O.S.) e il "Sistema Informativo per la documentazione dei Cantieri di Restauro" (S.I.C.A. R.), che utilizzano programmi di informatizzazione dei dati appositamente personalizzati. Al termine del Progetto ARTPAST risultano attualmente acquisite nel sistema informativo centrale installato presso la Scuola Superiore Normale di Pisa per il successivo trasferimento nel SiGeC. le quantità e le tipologie di schede indicate nella seguente tabella:

Tab. 1 - Numero di schede informatizzate da ARTPAST

	OA	RA	S-MI	SI	N	D	TMA	MA	CA	BDM	NU	A	CS	SU	T	Altro	Totale
BAPSAE NA	OA-D-S 72814									485	37						73336
BAPSAE- CE-BN	OA 33718																33718
BAPSAE -AV-SA	OA 43500									500							44000
POLO MUSEALE	OA 24.190		17.001			17.269					945					3.801	63271

### 2.3 Il Progetto "Sistema Informativo Geografico Territoriale della regione Campania"

In sinergia con i sistemi informativi di catalogo in precedenza descritti, con la prospettiva di renderlo interoperabile con essi, e in piena congruenza con le finalità indicate nel complemento generale del Programma Operativo Nazionale 2000-2006 "Sicurezza per lo sviluppo del Mezzogiorno d'Italia", è stato concepito ed è tuttora in corso di svolgimento il Progetto "Sistema Informativo Geografico Territoriale della regione Campania"<sup>13</sup>.

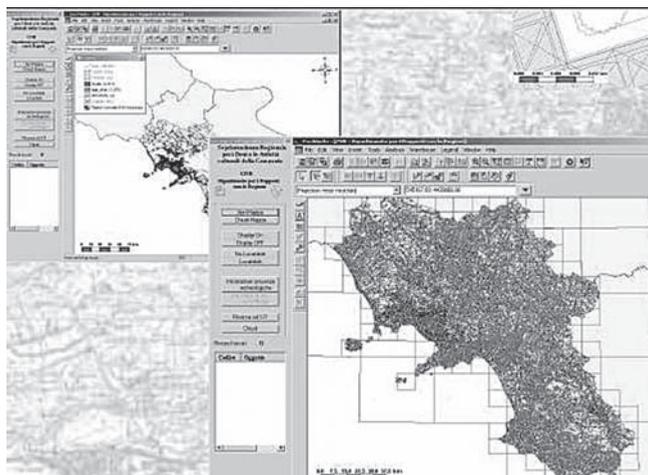
Esso si propone come obiettivo primario quello di monitorare i fattori di rischio ambientale (sismico, idrogeologico, vulcanico ecc...), ma soprattutto antropico (impatto di attività edilizie anche abusive, di infrastrutture e opere pubbliche, di cave estrattive e discariche non autorizzate, scavi clandestini, furti, incendi e atti di vandalismo, ecc...), che siano causa di potenziali o effettivi danni per la sicurezza e la conservazione dei beni paesaggistici, architettonici,

<sup>13</sup> Il Progetto, inserito nella Misura 1.3 "Tecnologie per la tutela delle risorse ambientali e culturali" del Programma Operativo Nazionale 2000-2006 "Sicurezza per lo sviluppo del Mezzogiorno d'Italia", e gestito dal Comando Generale dell'Arma dei Carabinieri, coadiuvato dal Ministero dell'Interno, e per quanto riguarda il settore di specifica competenza, dal Ministero per i Beni e le Attività Culturali, affiancato dal Nucleo Carabinieri per la Tutela del Patrimonio Culturale, è stato approvato dalla Unione Europea il 13 settembre 2000. Esso viene condotto, sotto il coordinamento della Direzione Regionale per i Beni Culturali e Paesaggistici della Campania, mediante specifici protocolli di intesa, dalla Soprintendenza per i Beni Archeologici per le province di Napoli e Caserta, dalla Soprintendenza per i Beni Archeologici per le province di Salerno, Avellino e Benevento, dalla Soprintendenza Archeologica di Pompei e dalla Soprintendenza per i Beni Architettonici e il Paesaggio e per il Patrimonio Storico-Artistico ed Etno-antropologico per le province di Avellino e Salerno, in convenzione con il Consiglio Nazionale delle Ricerche di Roma - Ufficio "Sviluppo e Applicazione dei Sistemi Informativi Territoriali", e con la consulenza scientifica del Laboratorio di Cartografia del Dipartimento Beni Culturali dell'Università degli Studi di Lecce.

archeologici e storico-artistici, mediante un'approfondita e aggiornata ricognizione dei siti e dei monumenti soggetti a vincolo, emergenti o semplicemente individuati nel territorio campano, quale presupposto fondamentale per dare maggiore concretezza e reale efficacia all'azione istituzionale di tutela preventiva e di valorizzazione del patrimonio culturale, in un contesto storicamente pluristratificato e assai diversificato dal punto di vista geografico e ambientale, ma caratterizzato da una notevole densità demografica e da complesse, spesso disarmoniche se non patologiche, problematiche socio-economiche e culturali.

Con tale Progetto (fig. 3) si intende, in definitiva, realizzare un Sistema Informativo Territoriale a livello regionale, su base cartografica geo-referenziata, inteso come ambiente tecnologico unificato per l'interscambio di dati finalizzati alla conoscenza capillare, alla salvaguardia e alla gestione efficiente e consapevole del patrimonio culturale attestato nel territorio regionale, ma anche come centro di servizio di pubblica utilità per la produzione di carte tematiche funzionali alle attività di controllo preventivo e ispettivo da parte degli Organi statali e delle Forze dell'Ordine rispettivamente preposti alla tutela e al contrasto dell'illegalità, nonché utili per i compiti di pianificazione degli interventi sul territorio programmati dall'Amministrazione Regionale e dagli altri Enti locali, in perfetta aderenza con le attuali legislazioni che prevedono le Valutazioni di Impatto Ambientale e Archeologico come strumenti di progettazione preliminare alla realizzazione delle grandi infrastrutture pubbliche<sup>14</sup>.

Fig. 3 - Interfaccia cartografico di accesso al Sistema Informativo Geografico Territoriale della regione

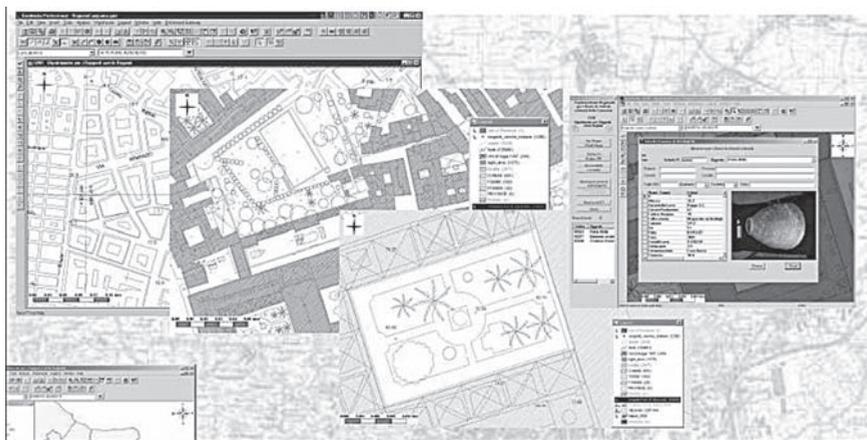


Questo Sistema Informativo Territoriale sarà strutturato come una banca dati integrata, centralizzata di archivi catalografici informatizzati e documentari digitali distribuiti presso le Soprintendenze coinvolte, e progressivamente popolati dalle sedi operanti sul territorio, relativi ai beni di interesse architettonico e paesaggistico, archeologico e storico-artistico presenti in Campania, vincolati o rilevati attraverso ricognizioni sul terreno, ovvero noti da fonti bibliografiche e di archivio, opportunamente posizionati mediante geo-referenziazione diretta e indiretta su basi cartografiche digitali, multi-livello, acquisite in formato vettoriale e raster a varie scale, in modo da poter essere visualizzati dagli utenti interni ed esterni, mediante opportune procedure di accesso controllato, nonché rappresentati sotto forma di carte tematiche storizzate inerenti ai vari fattori di "rischio" antropico e paesaggistico - ambientale o ad altri

<sup>14</sup> Rispettivamente: leggi n. 349/1986 e successive modificazioni n. 265/1999, n. 388/2000, n. 93/2001, nonché legge n. 109/2006.

tipi di problematiche evidenziate o analizzate sul territorio regionale.

Fig. 4 - Collegamenti con le banche dati catalografiche e digitali



Nell'ambito di questo quadro di riferimento generale, sono state tuttavia esaminati alcuni aspetti attestati in Campania in modo assai significativo e talora con caratteri peculiari:

- studio del rischio ambientale e antropico;
- studio del fenomeno delle persistenze / interferenze insediative;
- studio del paesaggio storico;
- studio dei sistemi di salvaguardia e di sviluppo turistico – culturale.

Uno o più di questi “modelli interpretativi” potranno essere stati applicati a specifiche aree campione<sup>15</sup>, selezionate sulla base di una valutazione complessiva della geo-morfologia, dei fenomeni geofisici, dei vari contesti ambientali, delle diverse realtà insediative e produttive, tali da costituire altrettanti “modelli applicativi” integrabili tra loro e replicabili in situazioni analoghe. Tali problematiche vogliono rappresentare altrettante “chiavi interpretative” del territorio, nonché un valido ed efficace strumento di analisi e monitoraggio, sia a livello di tipologie generali che di singole entità, dei beni di interesse culturale presenti in Campania.

### 3. I progetti di nuovi sistemi informativi per la comunicazione

Sulla scorta di precedenti iniziative<sup>16</sup> condotte a partire dalla metà degli anni Novanta del secolo scorso, con le quali sono state istaurate le prime forme di cooperazione tecnico-

<sup>15</sup> Quelle individuate nell'ambito del Progetto sono: la Conca di Avellino con la media valle del Calore; il Massiccio del Matese e la dorsale dei monti di Pietravairano con la media valle del Volturno; la Costiera Amalfitana e i Monti Lattari; il versante occidentale del Vesuvio con l'area dell'antica Ercolano.

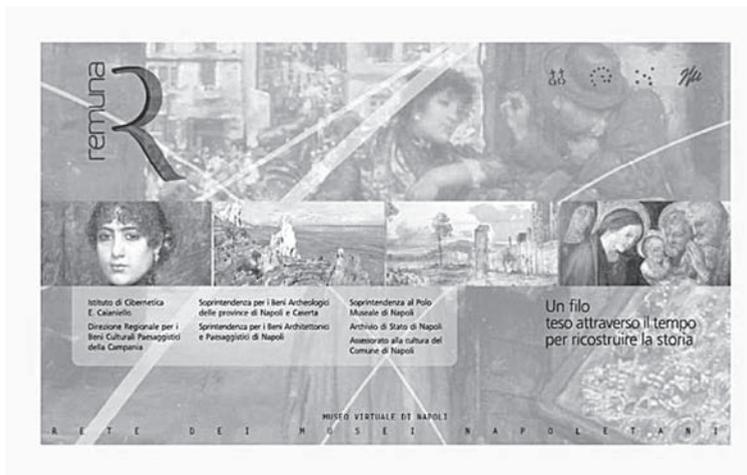
<sup>16</sup> Nella fattispecie si tratta del Progetto “*Neapolitan Tourist Network Project*”, sviluppato tra il 1994 e il 1995, con il coordinamento dell'Istituto di Cibernetica “Eduardo Caianiello” del Consiglio Nazionale delle Ricerche di Napoli, insieme alla Soprintendenza per i Beni Archeologici delle province di Napoli e Caserta, alla Fondazione “Napoli '99” e al Consorzio degli Albergatori di Capri, per la produzione di editoria elettronica e di schede descrittive riguardanti il patrimonio storico-archeologico della Campania. Ad esso è seguito il Progetto europeo Esprit n. 22251 “*V.H.F. - An Environment for a Virtual Hypermedia Factory*”, eseguito tra il 1996 e il 1999 da un consorzio formato dal medesimo Istituto di Cibernetica, dall'Olivetti Ricerca di Bari, dalla Liguori editore di Napoli, dal Consorzio degli Albergatori di Napoli e dalla Soprintendenza per i Beni Archeologici delle province di Napoli e Caserta, in collaborazione con altri partners scientifici pubblici e società private di Austria, Francia e Grecia.

scientificamente tra le Soprintendenze preposte alla tutela del patrimonio culturale ed Enti di ricerca tecnologica applicata, per la realizzazione di prototipi di siti Web e portali tematici culturali, la Direzione Regionale, coordinando tutti gli Istituti del Ministero attivi a Napoli e provincia<sup>17</sup>, e in stretta collaborazione con l'Istituto di Cibernetica del Consiglio Nazionale delle Ricerche di Napoli, ha partecipato nell'ultimo quinquennio al Progetto "Re.Mu.Na. – Rete virtuale dei Musei di Napoli"<sup>18</sup>. Lo scopo con cui sono state intraprese le attività sperimentali svolte in tale Progetto è stato quello di costituire un nucleo di partenza di un sistema informativo per la divulgazione di contenuti culturali qualificati, inserito nel quadro di una coerente e consapevole strategia di comunicazione estesa, che si avvale del supporto fornito dalle moderne innovazioni tecnologiche, finalizzata alla valorizzazione e alla fruizione del patrimonio culturale della Campania, e pienamente integrata nel programma ministeriale per la creazione del "Portale Nazionale della Cultura Italiana".

### 3.1 Il Progetto "Re.Mu.Na. – Rete virtuale dei Musei di Napoli"

Il Progetto ha avuto come obiettivo specifico la creazione di dimostratori applicativi per la diffusione di informazioni accreditate sui beni culturali, in particolare di quelli conservati nei Musei dell'area di Napoli, sotto forma di prodotti multimediali, di ricostruzioni 3D (teatri virtuali) e di un "magazine" on line sulle esposizioni e sulle attività di ricerca e di valorizzazione, fruibili da utenti locali e remoti attraverso sistemi collegati in una rete infrastrutturale e in un circuito virtuale di archivi elettronici di schede, di contenuti e di immagini digitali, distribuiti presso gli Istituti coinvolti nell'iniziativa. Il sito Web <http://www.remuna.org> (fig. 5) Erede del precedente, il sito web [www.napolibeniculturali.it](http://www.napolibeniculturali.it) realizzato e immesso nella rete

Fig. 5 Interfaccia di accesso al circuito virtuale Re.Mu.Na.



<sup>17</sup> Soprintendenza per i Beni Archeologici delle province di Napoli e Caserta; Soprintendenza per i Beni Architettonici e il Paesaggio e per il Patrimonio Storico-Artistico ed Etno-antropologico di Napoli e provincia, Soprintendenza Speciale Autonoma al Polo Museale di Napoli, Archivio di Stato di Napoli.

<sup>18</sup> Il progetto, co-finanziato dal Ministero per l'Istruzione, l'Università e la Ricerca scientifica, ha come soggetto attuatore l'Istituto di Cibernetica del Consiglio Nazionale delle Ricerche di Napoli, come soggetto proponente il Comune di Napoli, e come organi di sorveglianza amministrativa e fornitori di contenuti scientifici la Direzione Regionale, le Soprintendenze e gli Istituti dipendenti dal Ministero competenti per la città e la provincia di Napoli, insieme ad altri Istituti di Cultura e Musei pubblici cittadini.

pubblica nel luglio del 2005 ha rappresentato il concreto risultato di queste sperimentazioni comuni e il positivo esito di metodi di lavoro cooperativo e di condivisione di saperi e di esperienze intersettoriali, del tutto innovativi sia sotto il profilo tecnologico che sotto il profilo scientifico-culturale. Il Progetto era peraltro ispirato, dal punto di vista concettuale, dalla volontà di presentare e valorizzare presso il vasto pubblico, sotto i suoi molteplici aspetti, un'immagine veritiera dell'antico contesto storico e monumentale di Napoli, tra i più ricchi e multiformi del Meridione e d'Italia, come unitario "contenitore" di altri siti archeologici e monumentali, a loro volta "contenitori" di singole entità culturali. Erede del precedente, il sito Web [www.napolibeniculturali.it](http://www.napolibeniculturali.it), realizzato nell'ambito di un nuovo Progetto, e destinato ad evolversi in quello regionale [www.campaniabeniculturali.it](http://www.campaniabeniculturali.it), può essere considerato piuttosto che un "portale tematico" - inteso come motore di ricerca organizzato, per la consultazione di altri siti Web di carattere culturale -, un vero e proprio "circuito virtuale", sotto forma di sistema informativo integrato e cooperativo, per la consultazione di contenuti culturali residenti negli archivi elettronici e multimediali distribuiti già esistenti e progressivamente popolati presso le Soprintendenze e gli Istituti statali e pubblici campani. In tale contesto [www.napolibeniculturali.it](http://www.napolibeniculturali.it), inserito nel programma della manifestazione "*Castello svelato*"<sup>19</sup> insieme ad un infopoint su Castel dell'Ovo, elaborato per l'occasione, rappresentano prototipi in itinere ma già operativi, intorno ai quali si svilupperanno gli altri poli provinciali paralleli del "*Circuito Regionale dei Beni Culturali e Paesaggistici della Campania*". Questo sistema informativo si basa su moduli applicativi integrati, elaborati con programmi open source e linguaggi quali XML, RDF, OWL e sistemi evoluti CMS, che agiscono in back office su una infrastruttura tecnologica installata nelle sedi operative e gestita a distanza attraverso una rete telematica dall'Istituto di Cibernetica. Un'apposita applicazione viene utilizzata per l'implementazione e la verifica on line delle schede di catalogo e di altri contenuti riguardanti varie tipologie di beni culturali con relative immagini digitali o altri allegati multimediali, nonché per il loro collegamento a "percorsi di visita", aventi un corrispettivo fisico nel monumento o museo "contenitore" del bene, e ad "itinerari tematici", trasversali, "intramuseali" e "intermuseali", cioè costruiti all'interno dei singoli archivi istituzionali, ovvero nella banca dati complessiva costituita presso la Direzione Regionale. La consultazione interna ed esterna dei contenuti culturali avviene invece attraverso la rete pubblica sotto forma di siti Web bilingue, sviluppati per ciascun museo o Istituto partecipante, dotati di interfacce omogenee e diverse modalità di navigazione e presentazione: topografica all'interno del "contenitore" espositivo; per indici di collezioni e di tematismi; con serie ordinate di immagini selezionabili; o infine, mediante sistemi di ricerca guidata o a testo libero, grazie ai quali si possono visualizzare le singole schede, brevi o approfondite, degli oggetti con relativi allegati multimediali e appositi richiami ad elenchi bibliografici, glosse e vocabolari di sussidio contestualmente consultabili.

Tutte queste iniziative e attività progettuali sopra descritte, che coinvolgono per la loro realizzazione varie professionalità interne ed esterne all'Amministrazione e sfruttano tutte le possibili risorse strumentali, tecnologiche e finanziarie disponibili, intendono in conclusione costituire e concretamente attuare un unico e coordinato programma di conoscenza e di informazione innovativa, per la tutela preventiva, la gestione armonica e consapevole, e la valorizzazione efficace del patrimonio monumentale e paesaggistico regionale, quale permanente ricchezza e reale identità storico-culturale della Campania.

---

<sup>19</sup> L'evento è stato progettato dalla Direzione Regionale e condotto, grazie ad un co-finanziamento con fondi della Regione Campania, d'intesa con il Comune di Napoli, in stretta collaborazione con gli altri Istituti dipendenti dal Ministero, e in convenzione con il Consiglio delle Ricerche di Napoli e con l'A.L.E.S., società di servizi a partecipazione pubblica attiva nel settore dei beni culturali.

# Inventariazione informatizzata dei beni storici e artistici mobili delle diocesi italiane

di F.M. D'Agnelli e L. Gavazzi

Dal 1996 ad oggi 216 diocesi italiane su 225, distribuite in sedici Regioni Ecclesiastiche, hanno aderito al Progetto d'inventariazione informatizzata dei beni storici e artistici mobili promosso e coordinato dall'Ufficio Nazionale per i beni culturali ecclesiastici della Segreteria Generale della Conferenza Episcopale Italiana. Il progetto prevede la schedatura dei beni conservati nelle chiese parrocchiali, in quelle sussidiarie e all'interno della chiesa cattedrale, del seminario e del palazzo vescovile. Il tracciato individuato dall'Ufficio Nazionale è quello Inventariale ma integrato di paragrafi di pre-catalogo e catalogo così come di paragrafi e campi di natura strettamente ecclesiastica. Il metodo d'inventariazione prevede il censimento sistematico del patrimonio, senza considerare il limite temporale di cinquant'anni.

Il metodo di rilevamento analitico ha portato alla realizzazione di una banca dati nazionale che ha raggiunto le 2.098.586 schede con 2.117.023 immagini<sup>1</sup> (Fig.1).

Fig.1 - Monitoraggio della produzione di schede e immagini dal dicembre 2004 al 15 giugno 2007

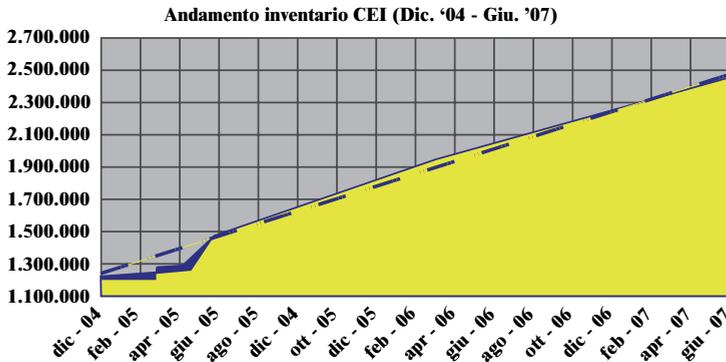
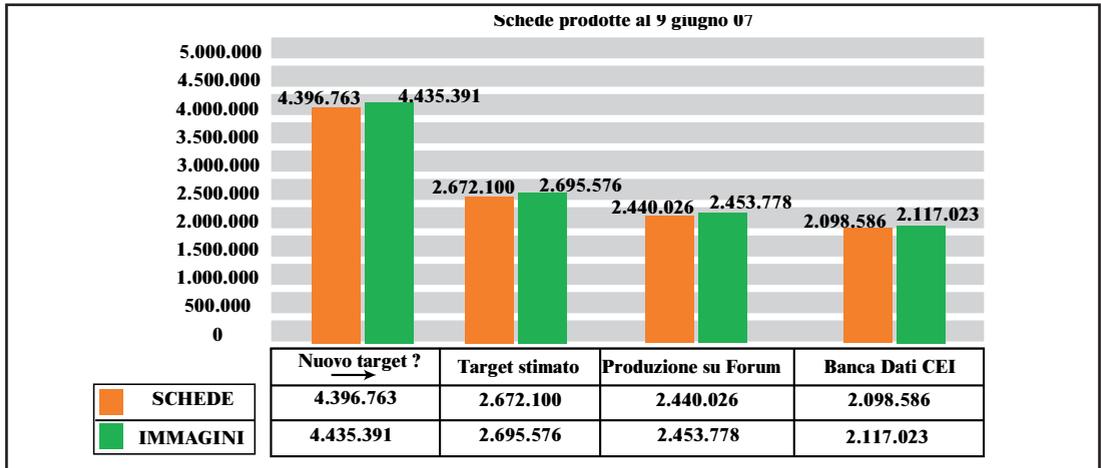


Fig. 2 - Produzione dell'inventario: finale, stimato ad oggi, dichiarato sul Forum, acquisito in Banca Dati CEI

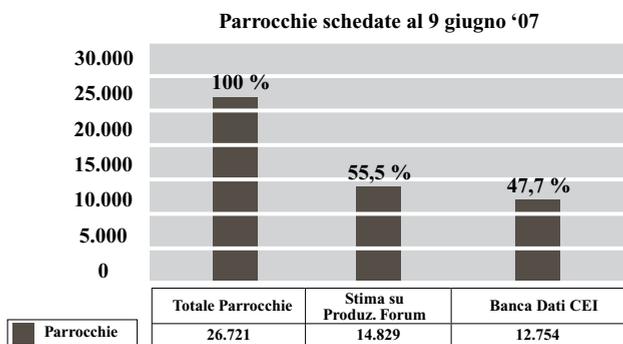


<sup>1</sup> Il Forum permette un costante monitoraggio della produzione dei singoli progetti diocesani: ogni Diocesi - a sua discrezione o su sollecitazione del sistema - può inserire il numero di schede ed immagini prodotte. Ad oggi risultano realizzate dalle Diocesi 2.440.026 schede con 2.453.778 immagini.

Il lavoro di raccolta dei dati è realizzato avvalendosi dell'apposita suite software predisposta per il progetto e denominata CEI-OA, che per il modulo *Banca Dati Diocesana* ha raggiunto la versione 4.2. Questo modulo si è arricchito nel tempo di tutta una serie di funzioni che permettono di effettuare la revisione delle schede presenti sulla Banca dati ed il controllo automatico su una casistica significativa della corretta applicazione della sistematica di compilazione. La suite comprende un modulo di Data Entry, un software snello e veloce specificatamente rivolto alla raccolta dei dati sul campo su stazioni portatili e idoneo a gestire una banca dati di dimensioni contenute, da riversare successivamente sul sistema presente in Diocesi.

Le parrocchie raggiunte dalla schedatura - circa 26.000 in totale - costituiscono ad oggi il 47,7% degli enti parrocchiali italiani; una settantina di diocesi hanno concluso l'inventario e si stanno organizzando per l'aggiornamento delle banche dati, inteso sia come revisione che come integrazione delle stesse; circa cinquanta diocesi prevedono la chiusura dell'inventario entro un anno; le restanti, di rilevanti dimensioni o con particolari caratteristiche territoriali, procedono più lentamente.

Fig. 3 - Copertura parrocchiale dell'inventario: totale, dichiarato sul Forum, acquisito in Banca Dati CEI.



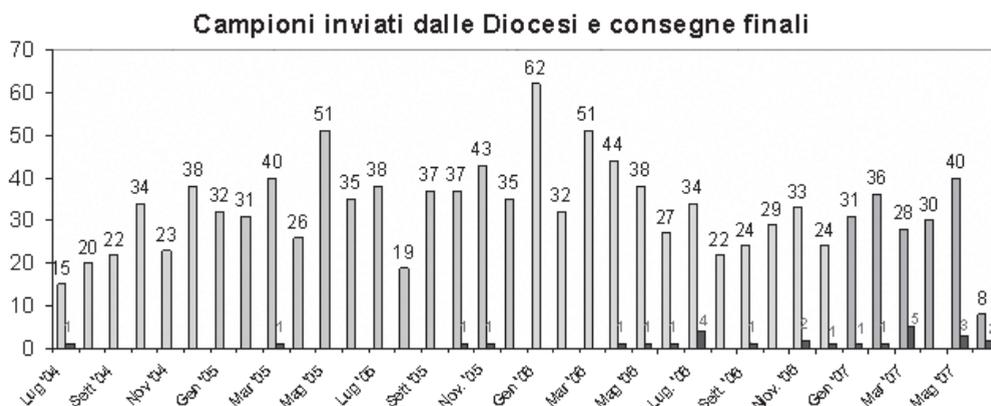
I gruppi di lavoro diocesani sono formati, come prescrive il *Progetto diocesano*,<sup>2</sup> da schedatori, laureati e specializzati in storia dell'arte, fotografi professionisti, un responsabile scientifico, docente universitario, un responsabile diocesano, incaricato di coordinare il lavoro degli operatori e organizzare i sopralluoghi. La responsabilità scientifica dei contenuti ricade sulle diocesi in qualità di enti schedatori, mentre l'Ufficio Nazionale si riserva la verifica della rispondenza della compilazione normalizzata dei campi, dell'incremento delle liste terminologiche e del rispetto della sistematica di compilazione.

Le diocesi periodicamente inviano le banche dati all'Ufficio Nazionale in modo da permettere le verifiche necessarie; l'Ufficio ha cura di restituire alle diocesi una dettagliata nota che serve da guida per la revisione degli archivi realizzati. La verifica dell'Ufficio è a campione per cui spetta alle diocesi l'estensione delle segnalazioni su singole casistiche ai casi generali. L'Ufficio Nazionale ha ricevuto ed esaminato ad oggi 1.954 campioni provenienti da 212 diocesi italiane. All'interno della Intranet CEI-Diocesi,<sup>3</sup> utilizzando il servizio *Monitor invii OA* le Diocesi possono monitorare lo stato dei campioni inviati e consultare lo storico di tutti i propri campioni, corredati dai report prodotti dall'Ufficio.

<sup>2</sup> Progetto diocesano, Inventario ecclesiastico dei beni artistici e storici delle diocesi italiane, 1996 ([www.chiesacattolica.it/beniculturali](http://www.chiesacattolica.it/beniculturali)).

<sup>3</sup> [www.intranet.chiesacattolica.it](http://www.intranet.chiesacattolica.it)

Fig. 4 - Monitoraggio mensile dei campioni ricevuti dall'Ufficio Nazionale e registrazione Diocesi che hanno concluso dal luglio 2004 a maggio 2007



A supporto dell'attività diocesana l'Ufficio Nazionale ha predisposto un articolato servizio di assistenza. Periodicamente l'Ufficio propone corsi di formazione residenziali e, a partire dall'ottobre 2005, è possibile accedere, attraverso la rete intranet, ai corsi di e-learning; in questo momento è attivo il corso a distanza sulla *Verifica e il controllo dei dati* realizzato per dare supporto all'attività di revisione che prelude alla consegna dei materiali. Al fine di stabilire una comunicazione dinamica con le Diocesi che operano sul territorio è stato attivato un forum internet del progetto<sup>4</sup>. Oltre a contenere tutta la documentazione ufficiale del progetto, il Forum offre alle Diocesi "percorsi" di lavoro (es: adesione al progetto, formazione, manualistica, produzione delle immagini, ecc.) ed ha sempre "in evidenza" i documenti e le FAQ di maggior interesse. Oltre ad utilizzare queste informazioni oggettive, le Diocesi possono porre domande soggettive, che l'amministratore sulla base della richiesta assegna all'esperto di riferimento, che provvederà ad esaminarle e ad inviare una risposta alla Diocesi. Sono oltre 2.500 le domande evase sul Forum dal 1997 ad oggi. L'Ufficio ha istituito anche un Centro Servizi per i beni culturali, strettamente coordinato dall'Ufficio stesso, che garantisce assistenza informatica e sui contenuti catalografici. Questo supporto è erogato telefonicamente tramite numero verde, in tele-assistenza - via internet e VPN - ma anche on-site su richiesta delle diocesi. L'Ufficio Nazionale ha predisposto un articolato meccanismo di monitoraggio delle attività di censimento diocesane che viene impostato all'atto della presentazione della domanda di partecipazione ai progetti e aggiornato man mano che il lavoro procede, registrando le periodiche consegne diocesane e l'eventuale erogazione dei contributi correlati. Per una migliore organizzazione dell'assistenza, inoltre, è stato sviluppato un modulo condiviso tra i vari operatori coinvolti nei progetti di censimento che permette di avere il quadro generale delle interazioni, di dettagliare gli interventi, di elaborare dati di riferimento utili alla corretta impostazione del lavoro. A conclusione del lavoro le diocesi consegnano copia delle banche dati alle Soprintendenze competenti per territorio e ai parroci diocesani. Il modulo di *Consegna Inventario ai parroci* permette la produzione di un supporto CD-DVD multimediale, che contiene l'inventario delle chiese di una parrocchia in forma di pagine navigabili con un browser standard. Il CD-DVD che viene consegnato a fine inventario al parroco, quale inventario parrocchiale, permette una navigazione di base semplice e intuitiva per Chiesa, autore, oggetto, soggetto, datazione, oggetto d'insieme e identificativo convenzionale (IDC). Due ulteriori copie vengono inviate all'Ufficio Nazionale per i beni culturali ecclesiastici che trattiene una copia per se, e invia l'altra all'Istituto Centrale per il Catalogo e la Documentazione del MiBAC. Il diverso metodo di rilevamento catalografico ha richiesto

<sup>4</sup> [www.chiesacattolica.it/forumbbcc](http://www.chiesacattolica.it/forumbbcc)

la predisposizione di software che automatizzano gli scambi tra parte ecclesiastica e parte civile. In base alla Circolare n. 5 del 2005<sup>5</sup> sono infatti stati concordati gli estremi per l'assegnazione degli NCTN e il conseguente trasferimento dei dati dal sistema CEI a quello ICCD. Le procedure fino ad ora applicate dalle diocesi che hanno completato questa prima fase del rilevamento hanno dato esiti positivi ed è applicata comunemente. Rimane inteso come il presupposto indispensabile per la corretta applicazione del dispositivo informatico predisposto dall'Ufficio Nazionale è l'assoluta rispondenza alla sistematica di compilazione e alle stesure normalizzate dei singoli campi come previsto dall'Ufficio stesso. In linea con questo assunto sono stati messi a punto i meccanismi automatici di riversamento del paragrafo Iscrizioni – Stemmii e Punzoni; paragrafo unico per le diocesi ma triplice per l'ICCD. Riguardo invece agli allineamenti della compilazione di singoli campi si sono previste azioni dirette come il trasferimento del colore liturgico, inserito dalla diocesi nel campo Materia e Tecnica verso il campo Descrizione del tracciato ICCD. Una selezione di 238.326 schede su due milioni e mezzo di schede e immagini caricate in banca dati nazionale popola il sito di consultazione internet Beweb – Beni Ecclesiastici su Web; le schede di BeWeb sono relative a 173 diocesi su 214 che hanno aderito al progetto. BeWeb è una “vetrina”, limitata nelle quantità, regolata rispetto alla visibilità dei dati sensibili e controllata per la diffusione delle immagini, ma che permette la consultazione su base territoriale, su base tematica, così come la consultazione di percorsi catechetico liturgici incrementabili direttamente dalle diocesi italiane in una visione di redazione distribuita sul territorio, all'interno del sito trova spazio un glossario dei termini specifici. Sono stati quindi esclusi dalla fruizione i dati sensibili e riservati, è stata adottata una profilazione degli utenti (accesso con abilitazioni diverse), la localizzazione degli oggetti a livello diocesano, la pubblicazione delle immagini solo in bassa risoluzione e protette con *watermark* digitale, avvalendosi di un algoritmo originale<sup>6</sup>. Le diocesi italiane, e le realtà ecclesiastiche più in generale, sono attivamente impegnate su più fronti della catalogazione del patrimonio. L'Ufficio Nazionale, infatti, promuove e coordina il censimento dei beni immobili, iniziando dalle chiese, la catalogazione di beni librari e il riordino e l'inventariazione dei complessi archivistici ecclesiastici. Per la consultazione integrata dei censimenti del patrimonio ecclesiastico l'Ufficio Nazionale ha predisposto un portale di consultazione integrata, Ecumene<sup>7</sup>, che permette l'interrogazione della singola banca dati - storico artistica, architettonica, archivistica, libraria - ma anche la navigazione trasversale su più ambiti del censimento. L'Ufficio Nazionale promuove ancora, a corredo delle attività di censimento, la costituzione dell'anagrafe delle istituzioni ecclesiastiche, biblioteche, archivi e musei.

---

<sup>5</sup> Circolare N. 5, “Completamento dell'inventario ecclesiastico dei beni artistici e storici promosso dalle diocesi italiane: attribuzione del Numero di Catalogo Generale (NCTN) ed esportazione dei dati alle Soprintendenze”, Roma, 28 aprile 2005. Il modulo di *Assegnazione NCTN ed Export ICCD esteso vers. C5* permette l'assegnazione automatica degli NCTN alle schede e la produzione dell'export in formato ICCD secondo quanto fissato dalla circolare C5. Nel luglio 2003, dopo un accurato lavoro con l'ICCD, la CEI ha infatti prodotto un export esteso, cioè una esportazione più ampia di dati rispetto ai dati dello standard di inventariazione. Tale export esteso è ormai adottato come formato di scambio a livello centrale con l'ICCD - e con gli organismi periferici -Soprintendenze.

<sup>6</sup> S. AGRESTE – N. CASTORINA – S. GIOVINAZZO – D. PRESTIPINO – L. PUCCIO, *Tutela del diritto di proprietà delle immagini digitali: Implementazione di un algoritmo di Watermark mediante funzioni Wavelet*, Atti della Accademia Peloritana dei Pericolanti, Classe di Scienze Fisiche, Matematiche e Naturali (on line), vol. LXXXI-LXXXII (2005), pp. 1-15.

<sup>7</sup> G. CAPUTO – C. POGGETTI – A. TOMASI, *Il Progetto Ecumene*, in “Archivi & Computer Automazione e beni culturali”, XIV (2004), n. 1, pp. 62-76. Riguardo alle intestazioni autorevoli si veda: F.M.D'AGNELLI - A. DI SANTE – M. T. RIZZO, *Il progetto informatizzato di riordino e inventariazione degli archivi ecclesiastici proposto dall'Ufficio Nazionale per i beni culturali ecclesiastici*, in “Cum tamquam veri Gli archivi conventuali degli ordini maschili”, Atti dei Convegni di Spezzano (16 settembre 2005) e di Ravenna (30 settembre 2005), a cura di E. Angiolini, Modena 2006, pp. 105-121.

## **Studio di fattibilità per l'estensione alle Regioni Sardegna, Calabria, Puglia e Campania delle attività dell'Osservatorio sulla catalogazione**

Responsabile scientifico: Elena Plances.

Gruppo di lavoro: Cristina Da Milano, Alberto Feduzi, Paolo Silvagni, Giulio Stumpo.



# Indice

<b>Introduzione</b>	65
<b>1. La catalogazione in Italia</b>	66
1.1. Il perché della catalogazione: alcune riflessioni	66
1.2. La normativa nazionale	67
1.3. Organizzazione e finanziamenti	70
1.3.1. Il finanziamento delle attività di catalogazione	72
<b>2. L'Osservatorio sulla Catalogazione</b>	73
2.1. Funzioni e compiti	74
2.2. Obiettivi, strumenti, risultati attesi	75
2.2.1. Gli stakeholders	76
2.3. Organizzazione	78
2.4. Comunicazione	81
2.4.1. Linee guida per l'azione di comunicazione	82
<b>3. INdagine sui Sistemi PEriferici (INSPE)</b>	82
3.1 La piattaforma attuale	82
3.1.1 Il funzionamento	83
3.1.2 I dati d'insieme	84
3.1.3 Variazioni dei flussi – evoluzione dell'applicativo	85
3.2 Altre fonti Mibac	86
3.2.1 Luoghi della Cultura non statali	86
3.3 Studio sugli strumenti di rilevazione e monitoraggio non statali	87
<b>4. La ricerca sul campo</b>	88
4.1. Calabria	88
4.1.1. Normativa regionale	88
4.1.2. Attività di catalogazione	89
4.1.3. Rapporti Stato-Regione e possibile collegamento ad INSPE	89
4.2. Campania	91
4.2.1. Normativa regionale	91
4.2.2. Attività di catalogazione	91
4.2.3. Rapporti Stato-Regione e possibile collegamento ad INSPE	92
4.3. Puglia	94
4.3.1. Normativa regionale	94
4.3.2. Attività di catalogazione	95
4.3.3. I rapporti Stato-Regione e possibile collegamento ad INSPE	96
4.4. Sardegna	97
4.4.1. Normativa regionale	97
4.4.2. Attività di catalogazione	98
4.4.3. Il centro catalogo beni culturali	99
4.4.4. La metodologia	100
4.4.5. La banca dati numerica	101

<b>5. La rete informativa: linee guida per l'azione dell'Osservatorio</b>	101
5.1. Proposte per migliorare l'offerta del servizio INSPE	101
5.2. Il modello di Osservatorio sulla cultura	105
5.3. Funzionamento della rete: gli accordi tra il Ministero l'ICCD e le Regioni	106
5.3.1. La costituzione dell'Osservatorio e finalità	106
5.3.2. La struttura organizzativa dell'Osservatorio	108
5.3.3. Gli impegni degli aderenti	108

## Introduzione

Lo studio è rivolto alla progettazione di un sistema stabile di informazione e di conoscenza delle attività di catalogazione dello Stato e delle Regioni, da aggiornare periodicamente, a sostegno di tutti i soggetti interessati alla programmazione, alla produzione ed alla diffusione catalografica. In questa fase, l'esigenza è quella di verificare le condizioni tecniche, organizzative, economiche ed amministrative per montare uno strumento partecipato di osservazione dell'attività di catalogazione, che alimenti un processo di programmazione partecipato, a livello nazionale e regionale.

L'esigenza di estendere il processo informativo anche ad altri soggetti diversi dal Ministero, è sostenuta anche dagli indirizzi promossi in sede del Comitato Tecnico, che ha il compito, secondo quanto stabilito dall'Accordo del 1° febbraio 2001 tra il Ministero per i Beni e le Attività Culturali e le regioni per la catalogazione dei beni culturali, di coordinare gli sforzi programmatici e produttivi dei soggetti produttori in forma più unitaria e coesa.

In particolare, lo studio ha inteso analizzare la situazione in quattro Regioni italiane, Campania, Calabria, Puglia e Sardegna.

Lo studio si è composto di diverse fasi: la prima, quella rivolta alla elaborazione del quadro conoscitivo, è stata svolta attraverso la realizzazione di un questionario, dedicato alla identificazione dei fabbisogni dei soggetti coinvolti. Per tutte e quattro le Regioni di riferimento dell'indagine sono state effettuate indagini di campo, attraverso interviste a testimoni privilegiati (responsabili dell'Amministrazione Regionale, Direttori regionali). Le informazioni rilevate hanno consentito di ottenere un quadro giuridico e amministrativo delle competenze regionali e dello stato dell'arte delle attività catalografiche nelle regioni in oggetto, sia da un punto di vista prettamente quantitativo sia per quel che riguarda i sistemi informativi esistenti, le esigenze regionali, il livello di adesione al sistema di informazione dell'ICCD.

La seconda fase è stata improntata ad individuare e calibrare il sistema informativo dal punto di vista sia dei contenuti scientifici, sia delle esigenze informatiche. A partire dai fabbisogni informativi del MiBAC e delle Regioni, tenuto conto delle informazioni esistenti a livello statale e regionale, in considerazione degli strumenti esistenti e delle risorse finanziarie ed umane disponibili, si è elaborato una proposta analizzata sotto due aspetti:

- finanziario, con la valutazione del costo di investimento e del costo di esercizio del sistema informativo a livello annuale. In questa fase si cercherà di evidenziare una eventuale compartecipazione regionale ai costi del sistema informativo;
- amministrativo, collegato principalmente ai temi del consenso delle Regioni alla partecipazione del sistema e delle modalità di scambio informativo.

Nella terza fase del lavoro lo studio si è focalizzato su tre aspetti principali:

- progettazione preliminare della tipologia di comunicazione che si vuole proporre attraverso la rete;
- analisi dei dati raccolti sulla programmazione e sul censimento attraverso l'indagine di campo;
- ricognizione delle potenziali risorse finanziarie a sostegno dell'attività dell'Osservatorio.

# 1. La catalogazione in Italia

## 1.1. Il perché della catalogazione: alcune riflessioni

Negli ultimi trent'anni, gli economisti hanno analizzato a fondo il ruolo dell'informazione nei processi economici<sup>1</sup>. È oggi opinione diffusa che l'imperfetta informazione rappresenti un ostacolo all'efficiente allocazione delle risorse e generi, quindi, rilevanti fallimenti di mercato e situazioni economiche sub-ottimali. In altre parole, in presenza di informazione incompleta e/o asimmetricamente distribuita, il mercato, a lungo considerato come il regolatore per eccellenza, si rivela, alla luce dei recenti sviluppi, inefficiente.

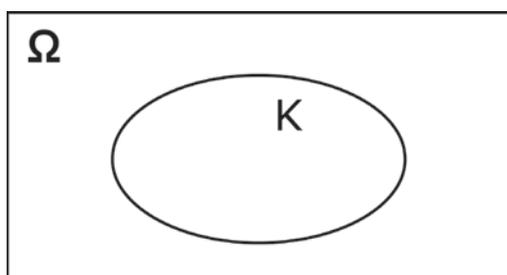
Questa 'nuova' consapevolezza degli effetti prodotti dall'informazione imperfetta ha orientato, e sta orientando, le politiche economiche dei diversi paesi, anche in ragione del cambiamento occorso nella struttura produttiva delle economie industrializzate negli ultimi decenni<sup>2</sup>. In particolare, grande rilevanza hanno assunto tutte quelle attività volte a 'mitigare', attraverso la raccolta e la diffusione della conoscenza, gli effetti economici della imperfetta informazione<sup>3</sup>; non è un caso, infatti, che la costituzione di grandi banche dati, liberamente consultabili on line, abbia recentemente subito una forte accelerazione.

Tale dibattito è particolarmente rilevante nel settore dei beni e delle attività culturali, dove, come noto, il completamento del processo di catalogazione in corso rappresenta un requisito fondamentale per la diffusione della conoscenza e la valorizzazione del patrimonio culturale. In tale settore, i problemi legati alla presenza di informazione incompleta ed asimmetricamente distribuita assumono particolare rilevanza nella definizione dell'insieme dei beni ancora da catalogare e, quindi, nel processo di programmazione strategica. Una breve riflessione mostra, infatti, come tali difficoltà dipendono da due fattori, complementari ma distinti:

- a) l'individuazione dell'ammontare totale di beni (potenzialmente) catalogabili;
- b) la definizione dell'insieme dei beni già catalogati.

È possibile analizzare il ruolo e gli effetti di tali fattori con l'ausilio della seguente figura.

Fig. 1 - Insieme dei beni catalogati e catalogabili



<sup>1</sup> Vedi, ad esempio, i pionieristici contributi di Akerlof (1970), e Stiglitz e Weiss (1981). Per una semplice introduzione all'economia dell'informazione, vedi Messori (1996).

<sup>2</sup> La quota di crescita economica indotta dalla c.d. web-economy è largamente influenzata dal processo di diffusione dell'informazione. Non a caso, si parla spesso di Società dell'Informazione per individuare quel lungo processo di modernizzazione attuato nel settore dell'informazione e della comunicazione, che ha visto la rivoluzione tecnologica come elemento fondamentale per favorire l'efficiente funzionamento dei mercati.

<sup>3</sup> Basti pensare, ad esempio, all'enorme volume di informazione disponibile oggi attraverso siti istituzionali quali l'Istat e la Banca d'Italia.

Indichiamo con  $\Omega$  l'insieme di tutti i beni potenzialmente catalogabili sul territorio nazionale al tempo  $t$  e con  $K$  il complesso dei beni appartenenti a  $\Omega$  già catalogati<sup>4</sup>. In un mondo ideale, la perfetta conoscenza di  $K$  ed  $\Omega$  garantirebbe l'individuazione dell'insieme dei beni ancora da catalogare (la differenza tra  $K$  e  $\Omega$ ) e quindi la possibilità di 'razionalizzazione' il processo di catalogazione in corso, attraverso un utilizzo efficace ed efficiente delle risorse disponibili.

Tale condizione non appare soddisfatta. Da una parte, la definizione dell'insieme  $K$  risulta assai problematica: la molteplicità degli enti catalogatori, la difformità delle metodologie di catalogazione utilizzate, la mancata condivisione dell'informazione acquisita rappresentano solo alcuni degli elementi che impediscono una chiara quantificazione dei beni già catalogati sul territorio; dall'altra, l'individuazione della consistenza dell'insieme  $\Omega$  è particolarmente complessa in quanto:

- a) è difficile definire una legge che permetta di individuare, in maniera univoca, i beni che fanno parte dell'insieme;
- b) la dimensione dell'insieme può essere solo stimata;
- c) tale dimensione varia significativamente nel corso del tempo.

Le particolari caratteristiche dell'informazione disponibile creano, quindi, evidenti problemi in fase di programmazione delle attività di catalogazione e, conseguentemente, di distribuzione delle risorse. Da qui l'esigenza di razionalizzare i processi decisionali attraverso la programmazione strategica e favorire i flussi informativi tra gli operatori. La creazione dell'Osservatorio sulla catalogazione (cfr. cap. 2) e l'adozione di strumenti di raccolta e diffusione dell'informazione, come il sistema INSPE (cfr. capitolo 3), rappresentano un tentativo di soddisfare tali esigenze.

## 1.2. La normativa nazionale

Prima di analizzare il quadro della situazione relativa all'attività di catalogazione nelle regioni oggetto del presente studio, è opportuno soffermarsi su alcuni aspetti che caratterizzano la normativa nazionale in quest'ambito e, in particolare, sulle prerogative statali e di altri possibili soggetti catalogatori indicate dalla legge. La disciplina dell'attività di catalogazione effettuata dallo Stato, pur riferendosi non solo ai beni di proprietà statale ma anche a quelli dei privati e, potenzialmente, anche a quelli degli enti territoriali (in quanto soggetti al regime della tutela), non esclude che regioni, province e comuni provvedano autonomamente a catalogare i beni di loro proprietà, così come non esclude che altre istituzioni proprietarie di beni culturali, quali, in primo luogo, le autorità religiose, svolgano le attività di catalogazione nei riguardi del proprio patrimonio storico e artistico<sup>5</sup>.

I "poteri" dello Stato nella materia della catalogazione sono determinati dall'art. 13 del d.p.r. 805/1975 e consistono nella competenza:

- a) ad elaborare programmi di catalogazione generale fissandone la metodologia;
- b) a promuovere e coordinare l'attività di catalogazione, curandone l'unificazione dei metodi;
- c) a costituire e gestire il catalogo generale dei beni culturali.

Da una parte, quella dello Stato è un'attività esclusiva relativamente alla tenuta del catalogo generale dei beni e alla determinazione dei criteri metodologici necessari per realizzarlo

<sup>4</sup> Naturalmente, l'ipotesi di fondo è che sia possibile individuare una legge che permetta di determinare in maniera univoca quali beni fanno parte dell'insieme  $\Omega$ .

<sup>5</sup> Una intesa tra l'Amministrazione per i beni culturali e la Conferenza Episcopale Italiana per il coordinamento delle reciproche competenze in materia di catalogazione e inventariazione dei beni culturali ecclesiastici è stata stipulata l'8 aprile 2002. Sono in corso lavori per un aggiornamento dell'intesa.

dall'altra, è previsto che soggetti diversi dallo Stato possano provvedere autonomamente alle attività di catalogazione del proprio patrimonio culturale, pur potendosi e dovendosi raccordare, quanto alle metodologie di azione, con il Ministero.

Numerose regioni hanno adottato una propria disciplina normativa della materia in questione<sup>6</sup> i cui aspetti principali sono:

- a) la competenza ad esercitare la catalogazione dei beni culturali di appartenenza;
- b) la previsione che tale attività si svolga in accordo con l'autorità statale.

Tale assetto non è stato sostanzialmente modificato dalle più recenti disposizioni legislative, cioè dalle norme adottate in attuazione della legge 15 marzo 1997, n. 59 di conferimento di funzioni e compiti amministrativi dello Stato alle regioni e agli enti locali, fino alla riforma del titolo V, parte II della Costituzione recata dalla legge costituzionale 18 ottobre 2001, n. 3 e al Codice dei Beni Culturali (d.lgs. 42/2004).

L'art. 149 (comma 4, lett. e) del d.lgs. 112/1998 continua a riservare allo Stato la competenza alla definizione degli standard metodologici sottesi alla attività di catalogazione, sia pure assicurando, anche in tale materia, il riconoscimento di un ruolo attivo alle regioni anche al fine di "garantire l'integrazione in rete delle banche dati regionali e la raccolta e l'elaborazione dei dati a livello regionale".

L'art. 16 del testo unico delle disposizioni legislative in materia di beni culturali e ambientali approvato con d.lgs. 490/1999 "fotografa" il quadro delle competenze stabilendo che il Ministero deve assicurare la catalogazione dei beni culturali per il censimento del patrimonio storico e artistico nazionale (comma 1), mentre regioni, province e comuni curano la catalogazione dei beni culturali loro appartenenti, nonché, informatone il Ministero, degli altri beni culturali presenti sul proprio territorio. In sintesi si può, allora, dire che:

1) lo Stato ha la responsabilità:

- a) delle metodologie della catalogazione, sia pure cooperato dalle regioni;
- b) della tenuta del catalogo generale;

2) l'attività esecutiva di catalogazione può, indifferentemente, essere effettuata dallo Stato (su tutti i beni culturali siano essi di proprietà pubblica o privata), dalle regioni e dagli altri enti territoriali non solo sui beni loro appartenenti, ma, in raccordo con il Ministero, sugli altri beni presenti sul territorio di rispettiva competenza.

Questi precetti normativi sono alla base del provvedimento della Conferenza Stato regioni 1 febbraio 2001 (pubblicato in G.U. 8 marzo 2001, n. 56), con cui si conferma (art. 1) che l'ICCD provvede alla unificazione ed emanazione degli standard metodologici da seguire nelle attività di catalogazione dei beni culturali, validi sull'intero territorio nazionale, avvalendosi della cooperazione delle regioni.

L'ICCD, inoltre, è responsabile del "Sistema Informativo Generale del Catalogo", mentre ogni regione è tenuta ad istituire (art. 3) un proprio sistema informativo che, in connessione con il sistema centrale dell'Istituto, costituisce punto di riferimento in ambito regionale per le attività di catalogazione e di documentazione.

---

<sup>6</sup> Trentino Alto Adige l.r. 30 luglio 1987, n. 12; Friuli Venezia Giulia l.r. 21 luglio 1971, n.27; Veneto l.r. 2 settembre 1974, n.45; Lombardia l.r. 12 luglio 1974, n. 39; Liguria l.r. 22 aprile 1980, n. 21; Emilia Romagna l.r. 10 aprile 1995, n. 29; Toscana delib. Cons.reg. 19 dicembre 2000, n. 268; Marche l.r. 29 dicembre 1997, n. 75; Umbria l.r. 3 maggio 1990, n.35; Lazio l.r. 24 novembre 1997, n. 42; Campania l.r. 24 luglio 1974, n. 32; Sicilia l.r. 1 agosto 1977, n. 80).

Il nuovo art. 117 Cost. continua a riservare allo Stato la competenza in materia di beni culturali (comma secondo, lett. S), mentre è riservata alla competenza concorrente dello Stato (per quanto attiene alla determinazione dei principi fondamentali) e delle regioni quella relativa alla “valorizzazione dei beni culturali e ambientali e promozione e organizzazione delle attività culturali”. Non può infatti essere messo in dubbio il fatto che “le attività legate alla catalogazione dei beni culturali, prima tra tutte quella di fissare i criteri metodologici attraverso cui esse debbono essere svolte, siano riconducibili alla nozione di tutela mentre soltanto in via graduata e di riflesso può ritenersi (anche sulla base dei concetti definitori di “valorizzazione” di cui all’art. 152 del d.lgs. 112/1998) che la nozione di catalogazione possa essere compresa (ma mai esaurirsi) nel concetto di valorizzazione”<sup>7</sup>.

L’art. 17 del Codice dei Beni Culturali sposta invece l’accento su un ruolo sempre più attivo delle regioni e degli altri enti pubblici in materia di catalogazione.

È infatti stabilito che:

1. *Il Ministero, con il concorso delle regioni e degli altri enti pubblici territoriali, assicura la catalogazione dei beni culturali e coordina le relative attività.*
2. *Le procedure e le modalità di catalogazione sono stabilite con decreto ministeriale. A tal fine il Ministero, con il concorso delle regioni, individua e definisce metodologie comuni di raccolta, scambio, accesso ed elaborazione dei dati a livello nazionale e di integrazione in rete delle banche dati dello Stato, delle regioni e degli altri enti pubblici territoriali.*
3. *Il Ministero e le regioni, anche con la collaborazione delle università, concorrono alla definizione di programmi concernenti studi, ricerche ed iniziative scientifiche in tema di metodologie di catalogazione e inventariazione.*
4. *Il Ministero, le regioni e gli altri enti pubblici territoriali, con le modalità di cui al decreto ministeriale previsto al comma 2, curano la catalogazione dei beni culturali loro appartenenti e, previa intese con gli enti proprietari, degli altri beni culturali.*
5. *I dati di cui al presente articolo affluiscono al catalogo nazionale dei beni culturali in ogni sua articolazione.*
6. *La consultazione dei dati concernenti le dichiarazioni emesse ai sensi dell’art. 13 è disciplinata in modo da garantire la sicurezza dei beni e la tutela della riservatezza.*

Tab. 1. Quadro sinottico della normativa nazionale

D.P.R. 3 dicembre 1975 n. 805	Organizzazione del Ministero.
D.M. 20 luglio 1977	Ordinamento interno dell’ICCD.
D.Lgs. del 31 marzo 1998 n. 112	Conferimento di funzioni e compiti dallo Stato alle Regioni. In particolare, nell’art. 9 comma 4 è sancito l’accordo tra Ministero e Regioni per la catalogazione: spetta allo Stato “la definizione, anche con la cooperazione delle regioni, delle metodologie comuni da seguire nelle attività di catalogazione, anche al fine di garantire l’integrazione in rete delle banche dati regionali e la raccolta ed elaborazione dei dati a livello nazionale”.

<sup>7</sup> Corte dei Conti, Indagine 7.1, Catalogazione dei beni culturali di interesse archeologico, architettonico, artistico storico e demotnoantropologico, 2003, p. 13.

Accordo tra Ministero beni e attività culturali e Regioni del 1 febbraio 2001	Accordo per la catalogazione dei beni culturali All'art. 3 è prevista la costituzione in ciascun ambito regionale di un sistema informativo relativo ai beni culturali e ambientali in cui vengono integrati i dati raccolti a livello regionale sulla base degli standard ICCD e che i sistemi informativi regionali in stretta connessione con il sistema centrale dell'ICCD, costituiscono punto di riferimento in ambito regionale per le attività di catalogazione e di documentazione.
L. Cost. del 18 ottobre 2001	Modifiche al titolo V della Costituzione.
Convenzione tra ICCD e CEI dell'8 aprile 2002	Coordinamento e collaborazione nelle attività di inventariazione. L'intesa prevede che la CEI promuova interventi di catalogazione sui beni di pertinenza ecclesiastica sulla base dell'attività di coordinamento svolta dall'ICCD per l'intero ambito nazionale, integrando attività e risorse per l'implementazione del "Sistema informativo del catalogo generale".
D. Lgs. dell'8 gennaio 2004 n. 3	Riorganizzazione del Ministero.
D.lgs. del 22 gennaio 2004 n. 42	Codice dei beni culturali e del paesaggio.
Protocollo di intesa CRUI-MiBAC-ENEA	In tema di ricerca studi e formazione nel settore della catalogazione dei beni culturali.

### 1.3. Organizzazione e finanziamenti

Il sistema di catalogazione si compone di una serie di referenti istituzionali che operano nel settore con obiettivi differenti e metodologie a volte poco armonizzate.

Tuttavia è apparso utile, in questa fase preliminare dello studio, individuare i meccanismi che regolano il sistema sintetizzandoli schematicamente. Il principale soggetto catalogatore è il Ministero per i Beni e le Attività Culturali che per mezzo delle Soprintendenze e dei Poli museali esercita un primario ruolo nel settore. La programmazione degli interventi di catalogazione viene solitamente operata per mezzo di progetti a breve-medio termine proposti dalle Soprintendenze e sottoposta alla valutazione dei distinti livelli di coordinamento del Ministero. Tale processo trova sempre meno applicazione a livello centrale dal momento che i fondi destinati alle attività catalografiche sono sempre più esigui e si confondono con le spese di funzionamento necessarie allo svolgimento dei compiti essenziali dell'amministrazione.

In tale contesto l'ICCD si è nel tempo guadagnato un ruolo ed una reputazione sul campo tecnico-scientifico ma si è progressivamente svuotato di interessi finanziari.

Compito dell'Istituto è inoltre quello di attribuire i numeri di catalogo agli enti che ne facciano richiesta. Tale importante momento del flusso informativo si è scontrato, talvolta, con richieste eccessive di numeri di catalogo, ampiamente al di sopra delle ragionevoli necessità degli enti catalogatori, depotenziandone il valore statistico.

L'istituto si è infine dotato di un Osservatorio, che verrà analizzato in dettaglio nel seguente

capitolo, con lo scopo di monitorare le attività di catalogazione nel nostro paese.

Il rinnovato interesse delle Amministrazioni Regionali e locali nei confronti della catalogazione dei beni culturali, fa sì che queste si siano, con particolare dinamicità negli ultimi anni, interessate sempre di più alla valorizzazione del proprio patrimonio materiale ed immateriale. Le finalità della catalogazione a livello regionale risiedono nell'intento di valorizzare, soprattutto a fini turistici, le proprie risorse per renderle maggiormente fruibili al più generale pubblico. Le interconnessioni tra tutela, valorizzazione e fruizione, sono, per loro stessa natura, funzioni trasversali al sistema dei Beni Culturali.

Seppure a livello istituzionale è presente una netta distinzione di competenze, tale ordinamento non deve essere necessariamente interpretato come un vincolo istituzionale bensì come la necessità di una stringente cooperazione tra enti di governo, alla quale si ispirano i principi presenti nella nostra Carta Costituzionale. A livello regionale le politiche di catalogazione avvengono necessariamente in modo differente a causa dei differenti obiettivi della catalogazione stessa. In linea generale il sistema di catalogazione dovrebbe comporsi di un centro di catalogazione e documentazione regionale che sia in grado di interfacciarsi con il sistema nazionale e ne sia parte integrante. Anche le regioni si rivolgono all'ICCD per la richiesta dei numeri di catalogo. Di rilevante importanza è poi la Conferenza Episcopale Italiana (CEI) che ha interesse nella catalogazione del proprio patrimonio, e si è adeguata agli standard nazionali, sia per conservare e tutelare il proprio patrimonio culturale sia per finalità di valorizzazione e diffusione nonché di programmazione degli interventi di restauro o di individuazione delle risorse necessarie. La catalogazione dei beni religiosi non si esaurisce nella CEI, ma comprende anche altre comunità religiose come l'Unione delle Comunità Ebraiche o i diversi centri culturali di religione musulmana. Il patrimonio mobiliare ed immobiliare delle comunità religiose è infatti vasto ed articolato e comprende molti immobili di pregio soprattutto per quelle comunità religiose che da poco tempo sono nel nostro paese e per le quali verosimilmente presto si troveranno di fronte al tema della tutela e della valorizzazione della propria identità religiosa e culturale. Particolare attenzione è dedicata alla catalogazione dei beni culturali da parte delle amministrazioni locali, sempre più attente alla valorizzazione del patrimonio identitario delle proprie comunità e, per quelle più lungimiranti, interessate alla protezione nel tempo dei valori fondanti delle comunità che rappresentano.

Inoltre le amministrazioni comunali detengono una importante quota di patrimonio nazionale in quanto gestiscono direttamente o indirettamente il diffuso patrimonio contenuto nei musei civici, pertanto in differenti casi si occupano direttamente del catalogo delle opere in essi contenute. Una declinazione di tutte le istituzioni che a vario titolo si occupano attivamente della catalogazione è proposta nel capitolo seguente. Le schede prodotte da ogni singola istituzione catalogatrice sono sottoposte ad una prima verifica da parte delle Soprintendenze, per la parte statale, e delle amministrazioni regionali per i progetti di catalogazione da queste effettuate o commissionate ad altri enti, inclusi gli enti locali, per la CEI alla verifica delle schede prodotte è preposto un responsabile scientifico e dall'autorità ecclesiastica competente. Infine alla validazione finale delle schede, con la finalità dell'inserimento nel Catalogo generale, è preposto l'ICCD.

Una copia delle schede prodotte deve essere consegnata all'ICCD ma non sempre il processo si completa e ciò appare un vincolo alla corretta gestione del sistema informativo. Pur prevedendo un vincolo istituzionale che disciplina la consegna delle schede prodotte all'ICCD, tale pratica non è diffusa e spesso si ferma ad una prima validazione da parte degli enti catalogatori che considerano così conclusa la procedura. L'entrata a regime del SIGeC in versione web porterà ad una progressiva riduzione della problematica rilevata.

### 1.3.1. Il finanziamento delle attività di catalogazione

La natura del processo di catalogazione e la dimensione delle istituzioni coinvolte nel settore non induce ad avere un quadro chiaro ed organico dei meccanismi di finanziamento alla catalogazione. Ricostruire il quadro delle risorse finanziarie a disposizione del settore è compito complesso e lo stato della ricerca non consente una interpretazione univoca della dimensione e della qualità del finanziamento pubblico.

Sebbene le campagne di catalogazione siano assimilabili a progetti specifici, non si può considerare del tutto appropriato il finanziamento per mezzo di fondi straordinari.

L'attività di catalogazione infatti è principalmente connessa con la tutela del patrimonio e, pur non esaurendosi in questo obiettivo, dovrebbe essere finanziata per mezzo di fondi ordinari a valere sulla fiscalità generale. Le ristrettezze di bilancio pubblico impongono tuttavia il reperimento di ulteriori risorse da destinare al settore oltre che una efficace razionalizzazione della spesa. In tale prospettiva apparirebbe appropriata una strategia di intervento che utilizzasse i meccanismi della finanza di progetto e che possa disporre di risorse aggiuntive, e non sostitutive, che integrino il fabbisogno finanziario del settore.

In questo ambito si possono far rientrare i progetti finanziati per mezzo dei fondi del gioco del lotto, fondi di tipo straordinario dedicati a singole campagne di informatizzazione del catalogo, progetti dunque di tipo straordinario<sup>8</sup>.

Dall'altra parte, le amministrazioni regionali e locali hanno spesso finanziato infrastrutture – attrezzature, l'istituzione di centri di catalogazione regionale, ecc. – privilegiando dunque investimenti alle attività ordinarie. Si rende pertanto necessario individuare procedure di trasparenza finanziaria e gestionale che pongano al centro sia i meccanismi di distribuzione delle risorse che gli obiettivi ai quali queste sono destinate. L'attuale regime finanziario, che non prevede un capitolo di spesa destinato specificatamente alla catalogazione, è un ulteriore vincolo all'ottenimento in tempi certi, con procedure semplificate ed a basso costo, informazioni precise sulle risorse finanziarie destinate al settore.

Una ulteriore fonte aggiuntiva di risorse può pervenire dal settore privato. Il regime fiscale di incentivazione al sostegno della cultura è mirato a creare infatti condizioni favorevoli alla creazione di un dialogo partecipativo tra soggetti pubblici e privati. L'intervento dello Stato infatti può essere diretto, per mezzo della spesa pubblica, ed indiretto mediante l'incentivazione alla partecipazione privata. È opportuno però fare delle distinzioni: in prima battuta la disciplina fiscale distingue tra sponsorizzazioni, spese di rappresentanza ed erogazioni liberali. Per sponsorizzazione si intende l'esecuzione di un rapporto sinallagmatico tra lo sponsor e il soggetto sponsorizzato in cui il secondo fornisce un servizio commerciale, assimilato alla pubblicità, allo sponsor.

In questo caso è prevista la piena deducibilità della spesa di sponsorizzazione dal reddito d'impresa. Per spese di rappresentanza si intendono spese caratterizzate dalla gratuità della prestazione, vale a dire della mancanza di una specifica controprestazione. In questo caso la deducibilità dal reddito d'impresa è ridotta ad un terzo del loro ammontare.

Infine le erogazioni liberali possono essere distinte in erogazioni in denaro ed in beni e servizi. Le erogazioni in denaro sono disciplinate dalla legge n. 342 del 2000 riservando alle imprese private la completa deducibilità dal reddito d'impresa delle donazioni.

---

<sup>8</sup> Per una analisi esaustiva si rimanda a *"Gambling on Culture. State lotteries as source of funding for Culture, the Arts and Heritage"* a cura di C. Bodo, C. Gordon, D. Ilkzuk, Circle, Associazione per l'Economia della Cultura, Boekmanstudies, Amsterdam, 2004.

Il meccanismo di erogazione prevede una farraginoso procedura che pur non penalizzando il finanziatore, di fatto ha disincentivato le istituzioni culturali a individuare politiche di reperimento di tali tipologie di fondi. Le donazioni in beni e servizi sono invece disciplinati dalla legge 80 del 2005 nella quale si interviene sulle liberalità destinate ad organizzazioni non lucrative di utilità sociale. La legge disciplina sia l'intervento privato delle persone giuridiche che quello delle persone fisiche.

Appare interessante ai fini del finanziamento del settore della catalogazione analizzare le differenti forme con le quali i privati possono finanziare le istituzioni culturali con interventi non monetari:

- cessione di prodotti/servizi: è una fornitura gratuita di servizi attraverso la quale l'impresa offre il proprio sostegno attraverso consulenze o materiale tecnico derivante dalla propria attività di produzione;
- prestito di dipendenti/strutture/attrezzature: in questo caso la donazione coinvolge non solo l'ambito aziendale ma anche i dipendenti stessi che accettano di prestare i loro servizi all'esterno presso organizzazioni no profit;
- vendita di prodotti/servizi a condizioni preferenziali: è diffusa soprattutto tra piccole imprese e dettaglianti che offrono alle organizzazioni beneficiarie e ai suoi associati la possibilità di usufruire di particolari agevolazioni sul prezzo dei prodotti o dei servizi.

Il settore della catalogazione può infatti ottenere finanziamenti specifici coinvolgendo imprese private che offrano servizi informatici o specifici prodotti necessari al processo di catalogazione. La portata e le dimensioni delle norme esistenti nel nostro paese induce a pensare che anche in questo caso il compito dell'amministrazione pubblica debba essere rivolto alla riduzione delle asimmetrie informative esistenti tra il finanziatore potenziale ed il finanziato.

## **2. L'Osservatorio sulla Catalogazione**

Gli osservatori nascono per far fronte al crescente bisogno di informazione qualificata con lo scopo di fornire uno strumento di conoscenza settoriale in un contesto socio economico sempre più complesso ed in continua evoluzione. Le attività di un osservatorio si sostanziano quasi esclusivamente nella predisposizione di studi e ricerche nelle quali si monitorano le dinamiche di uno specifico settore. In questo ambito si inseriscono le attività degli osservatori culturali che, in Italia ed in Europa, iniziano a svilupparsi intorno agli inizi degli anni '80. Sebbene la denominazione di Osservatorio richiami alla mente gli istituti astronomici, il parallelismo metaforico può essere utile ad individuare la principale attività degli Osservatori in generale e di quelli culturali in particolare.

Scopo degli Osservatori è quello di osservare, da un punto di vista privilegiato, le dinamiche del settore al quale sono dedicati; individuare metodologie di raccolta dei dati, precisare la pertinenza e la coerenza tecnico-scientifica nelle metodologie di raccolta ed elaborazione degli stessi, organizzare le informazioni raccolte per renderle fruibili a chi fosse interessato ai diversi livelli alle dinamiche del settore.

In definitiva, al pari degli uffici studi, gli osservatori hanno il compito di fornire una chiave di lettura neutrale sulle esigenze, le dinamiche e gli scenari.

In questo contesto, l'Osservatorio sulla Catalogazione appare come un lungimirante esempio di buona amministrazione in quanto si pone come obiettivo quello di monitorare la complessa realtà del settore della catalogazione dei beni culturali per fornire non soltanto strumenti di analisi e monitoraggio delle realtà esistenti, ma anche e soprattutto indicare le strade da perseguire e lo stato dell'arte in un settore che per la sua complessità e diffusione territoriale

appare strategico sia per il valore tecnico scientifico che per le potenzialità di sviluppo culturale e socio-economico del territorio. Oggigiorno l'interesse nei confronti dell'osservazione, da parte delle istituzioni pubbliche e private, appare emergente sia per valutare ciò che in passato è stato fatto, sia per individuare le politiche e gli strumenti da adottare nel futuro. Si dà per scontata l'importanza strategica della catalogazione dei beni culturali, ma non si può per questo eludere la disamina delle opportunità offerte dal monitoraggio e dalle conseguenti indicazioni di policy che possono pervenire dall'Osservatorio sulla Catalogazione.

## 2.1. Funzioni e compiti

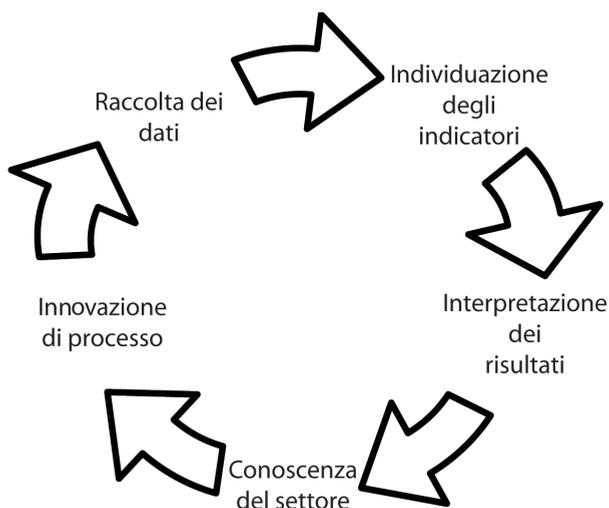
Prima di analizzare le funzioni e i compiti dell'Osservatorio sulla Catalogazione, si vuole fare una ricognizione del dibattito sulle attività degli osservatori culturali in Italia e nel resto del mondo.

Principale obiettivo degli osservatori culturali è quello di raccogliere dati e statistiche sulla cultura e sulle dinamiche dei settori. Sebbene non ci sia un accordo scientifico condiviso sulla natura dei dati da raccogliere, in quanto sotto la denominazione "cultura" si possono far rientrare una serie di iniziative eterogenee, appaiono consolidati alcuni indicatori: la spesa pubblica, la spesa privata, la partecipazione, l'accesso, l'offerta.

La principale differenza tra una statistica ed un indicatore consiste nel fatto che la statistica rappresenta numericamente i fenomeni in oggetto, gli indicatori rielaborano tali indicazioni numeriche confrontandole con altre statistiche. Un esempio può essere utile per comprendere al meglio l'importanza di raccogliere ed elaborare dati: il numero di cinema presenti in un determinato territorio rappresenta statisticamente una descrizione della realtà, il numero di posti nei cinema in una provincia rapportato al numero di abitanti, indica quanti posti sono disponibili per ogni abitante, ciò consente di paragonare quel territorio ad un altro o quel territorio nel tempo. Gli indicatori possono inoltre essere di due tipologie: quantitativi o qualitativi. Rispetto all'esempio precedente un indicatore quantitativo non indica se la sala cinematografica ha infrastrutture tecnologiche di avanguardia o se utilizza strutture obsolete. Le metodologie di raccolta ed analisi dei dati sono spesso foriere di indicatori quantitativi che non aggiungono molto alla esperienza sensibile di chi ha il compito di osservare. Francois Materasso sostiene che "Molti degli studi sugli indicatori culturali sono rilevanti per ciò che non dicono"<sup>9</sup>. In linea di principio questa affermazione è del tutto condivisibile. Alla luce di quanto appena delineato, i compiti degli osservatori culturali sono spesso ambiziosi sia per la natura stessa dell'oggetto di studio, sia per la difficoltà di ottenere un set di informazioni pertinenti e accurate che consentano di perseguire l'obiettivo al quale sono preposti. Appare pertanto necessario a completamento delle analisi statistiche che si focalizzano su livelli informativi generali, individuare griglie interpretative di casi concreti che abbiano la funzione di fornire dati qualitativi, per mezzo di descrizioni sintetiche, sulle pratiche utilizzate nel sistema della catalogazione confrontando casi reali dai quali far emergere le esigenze, le opportunità e i rischi. Passaggio successivo alla raccolta ed elaborazione di dati e alla predisposizione di indicatori è quello di trasformarli da semplici informazioni a conoscenza del settore e proseguire nell'approfondimento e nell'innovazione della capacità interpretativa. In definitiva un continuo processo di azione e reazione che si autoalimenta in modo circolare<sup>10</sup>. Il processo informativo è rappresentato nello schema seguente.

<sup>9</sup> *Statistical Indicators for Art Policy: Discussion Paper*, IFACCA, 2004 <http://www.ifacca.org/FILES/StatisticalIndicatorsArtPolicy.pdf>

<sup>10</sup> Per una trattazione esaustiva si confronti E. Miralles, "Evaluation Creates Value", Eurocult 21, Spanish National Workshop, Barcellona, Ottobre 2004.



## 2.2. Obiettivi, strumenti, risultati attesi

L'Osservatorio sulla Catalogazione, costituito nel 2003, ha un ampio ventaglio di compiti e funzioni sintetizzati dal decreto istitutivo in termini di:

- 1) predisporre dati relativi allo stato della catalogazione;
- 2) monitorare la produzione di tutti i soggetti catalogatori;
- 3) controllare la gestione dei fondi assegnati per la catalogazione dai diversi centri di spesa;
- 4) definire e aggiornare gli standard relativi ai costi della catalogazione;
- 5) valutare l'adeguatezza delle dotazioni a disposizione dei soggetti catalogatori;
- 6) definire iniziative che perseguano nuove opportunità e riducano i rischi per il sistema di catalogazione.

Primo compito dell'Osservatorio sulla Catalogazione è dunque quello di ufficio statistico che individui e predisponga dati pertinenti allo stato della catalogazione nel nostro Paese e che ne descrivano lo stato dell'arte nel settore. Sebbene ancora in fase di sviluppo l'Osservatorio si è prospetticamente dotato di un sistema di monitoraggio, che verrà approfondito in un seguente capitolo, che rappresenta di certo un primo passo per raggiungere lo scopo di conoscenza della programmazione e dell'esistente. Tale compito è svolto per mezzo del rivelamento che periodicamente viene svolto tramite la piattaforma informatica denominata INSPE (INdagine sui Sistemi PEriferici). Grazie a questo strumento, l'Osservatorio sta popolando ed implementando un data base contenente gran parte delle informazioni necessarie a perseguire il primo obiettivo al quale è preposto. Dall'analisi congiunta dei dati in esso contenuti si possono valutare alcune indicazioni circa il volume di attività programmata e quella effettivamente realizzata.

Tuttavia le decrescenti risorse finanziarie messe a disposizione per la catalogazione, che peraltro non dispone di un capitolo di spesa ad hoc, pone una problematica valutazione delle attività svolte in quanto non sempre si hanno le risorse necessarie per svolgere i compiti di catalogazione dei beni culturali. Sebbene questo primo importante passo sia in corso di perfezionamento, il sistema di monitoraggio predisposto, quando sarà completamente a regime, fornirà la maggior parte di informazioni necessarie allo svolgimento dei compiti dell'Osservatorio offrendo un prezioso set di informazioni utili alla programmazione delle

attività di ogni singola soprintendenza così come a livello centrale il monitoraggio costante del sistema di catalogazione.

### **2.2.1. Gli stakeholder**

Il secondo obiettivo dell'Osservatorio è quello di monitorare la produzione catalografica di tutti gli enti catalogatori. Proprio in questa direzione è stato elaborato e predisposto questo studio che ha come principale finalità l'estensione alle Regioni Campania, Calabria, Puglia e Sardegna del sistema di monitoraggio nazionale, sia con le finalità di integrare le competenze e le esperienze di diversi livelli di governo, sia per cogliere il rinnovato interesse da parte delle Amministrazioni Regionali alla tutela e, per diretta conseguenza, alla valorizzazione del patrimonio culturale esistente.

Infatti, sebbene il Titolo V della novellata Carta Costituzionale disciplini le attività di tutela in capo al governo centrale, la interconnessione tra queste e la valorizzazione rendono necessaria una collaborazione efficace ed effettiva tra differenti livelli di governo.

In questa prospettiva, lo studio è non solo un primo passo di avvicinamento alle esigenze e alle ragioni delle amministrazioni regionali ma si pone anche come progetto pilota dal quale prendere spunto, comprendere le finalità istituzionali, confrontarsi con realtà tra loro differenti e portatrici di valori non sempre coincidenti.

Se da una parte la tutela è propedeutica alla valorizzazione, l'emergere di valori identitari, spesso distinti per differenti aree del nostro paese, fa sì che anche amministrazioni pubbliche più vicine al cittadino, in ossequio al principio di sussidiarietà, inizino a interrogarsi sulla necessità di tutelare il proprio patrimonio materiale ed immateriale attraverso una più accurata conoscenza ed una migliore valorizzazione.

Proprio in questo contesto possono essere interpretate le attuali dinamiche, emerse anche nel corso di questo studio, di una differente attenzione alla catalogazione dei beni culturali nelle diverse regioni osservate. In tutte si è comunque potuto rilevare il crescente bisogno di informazione e la rinnovata attenzione al tema della catalogazione. La nascita di centri regionali di catalogazione è una delle principali iniziative intraprese o in corso di attuazione in tre delle quattro regioni visitate. Tale politica regionale deve pertanto essere interpretata come una opportunità di integrare le competenze dell'Istituto Centrale per il Catalogo e la Documentazione e le rinnovate esigenze delle amministrazioni locali.

Questo studio si pone pertanto come un primo passo verso la creazione di una rete di istituzioni che a vario titolo hanno interesse nella catalogazione del proprio patrimonio.

Individuare gli stakeholders è pertanto un successivo scalino dell'attuale indagine del quale però appare necessario a questo punto farne un primo accenno.

La catalogazione è una attività che vede coinvolti molteplici istituzioni:

- Ministero per i Beni e le Attività Culturali, che attraverso le attività delle Soprintendenze e il lavoro dell'ICCD, ricopre certamente un primario ruolo all'interno del sistema;
- gli istituti universitari, che oltre a svolgere attività di studio hanno spesso un patrimonio storico e scientifico di grande pregio e che in diverse occasioni si trovano di fronte al tema della catalogazione;
- gli enti religiosi, che detengono una importante quota di patrimonio storico artistico diffuso sul territorio;
- le amministrazioni regionali, provinciali e comunali, queste ultime spesso gestiscono direttamente musei civici e che necessariamente si trovano di fronte alla necessità di valorizzare il proprio patrimonio storico-artistico;

- le istituzioni private;
- gli assessorati al turismo;
- gli assessorati alla cultura;
- gli osservatori culturali regionali;
- gli osservatori turistici;
- gli enti di ricerca;
- i catalogatori;
- le comunità locali.

La molteplicità degli operatori coinvolti e le necessarie differenze tra obiettivi di ciascuno di essi pone l'Osservatorio nella condizione di individuare differenti strategie per catturare la disponibilità di una così complessa ed articolata gamma di interlocutori.

Tab. 2 - Quadro sinottico degli obiettivi generali, specifici e delle tipologie informazioni richieste per ente

<b>Ente</b>	<b>Obiettivi generali</b>	<b>Obiettivi specifici</b>	<b>Informazioni</b>
Ministero per i Beni e le Attività Culturali	Tutela	Ricognizione del patrimonio Carta del rischio Programmazione degli investimenti Monitoraggio degli investimenti effettuati	Reportistica Analisi di scenario
Regioni	Valorizzazione	Conoscenza del proprio patrimonio Programmazione degli investimenti Comunicazione all'esterno Monitoraggio degli investimenti effettuati Efficienza del sistema di tutela-valorizzazione Promozione del patrimonio	Reportistica Analisi di scenario Costi-Benefici Valorizzazione dell'attività
Province	Valorizzazione	Formazione professionale Occupazione qualificata	Livelli professionali Livelli occupazionali Esigenze formative
Comuni	Valorizzazione	Valorizzazione del territorio Crescita della comunità locale Sviluppo socio-economico	Conoscenza Identità Sviluppo

Gli istituti universitari	Ricerca	Ricerca scientifica e tecnologica	Reportistica Analisi di scenario Ricerca di base
Gli enti religiosi	Tutela e valorizzazione	Ricognizione del patrimonio Programmazione degli investimenti Comunicazione esterna Monitoraggio degli investimenti effettuati	Reportistica
Le istituzioni private	Ricerca, valorizzazione, promozione	Ricerca scientifica e tecnologica Formazione professionale Promozione del territorio	Ricerca Investimenti Occupazione
Gli osservatori culturali	Ricerca	Ricerca scientifica e tecnologica Ricerca normativa e giurisprudenziale Reportistica Benchmarking	Reportistica
Gli osservatori turistici	Valorizzazione, promozione	Valorizzazione del territorio Promozione del territorio Confronto con altre realtà territoriali	Valorizzazione del territorio
Gli enti di ricerca	Ricerca	Ricerca di base Ricerca scientifica e tecnologica Benchmarking	Reportistica
I catalogatori	Ricerca, Occupazione	Occupazione Formazione Ricerca scientifica	Occupazione
Le comunità locali	Informazione	Valorizzazione dell'identità locale Crescita sociale ed economica	Trasparenza Sviluppo

Catturare gli interessi di una così ampia platea di interlocutori è compito non agevole nell'immediato. Il quadro delle interazioni e degli interessi precipi dei differenti portatori di interesse è comunque utile per individuare le strategie da perseguire nel tempo al fine di rispondere puntualmente alle esigenze di ciascuno di essi. Alcune proposte saranno individuate nell'ultimo capitolo del presente studio.

### 2.3. Organizzazione

Come si è visto in precedenza, il compito principale dell'Osservatorio è quello di fornire ed elaborare dati statistici. Le attuali dotazioni informatiche dell'ufficio appaiono appropriate e sebbene lo sviluppo tecnologico sia oggi estremamente rapido, si può affermare con certezza che gli aggiustamenti necessari all'adeguamento informatico non sono all'ordine del giorno.

Tuttavia la raccolta e l'elaborazione dei dati richiede competenze specifiche ed una accurata ed attenta programmazione nel tempo e nello spazio. La presenza sul nostro territorio di organi periferici dell'amministrazione, se da una parte consente di offrire una diffusa politica culturale

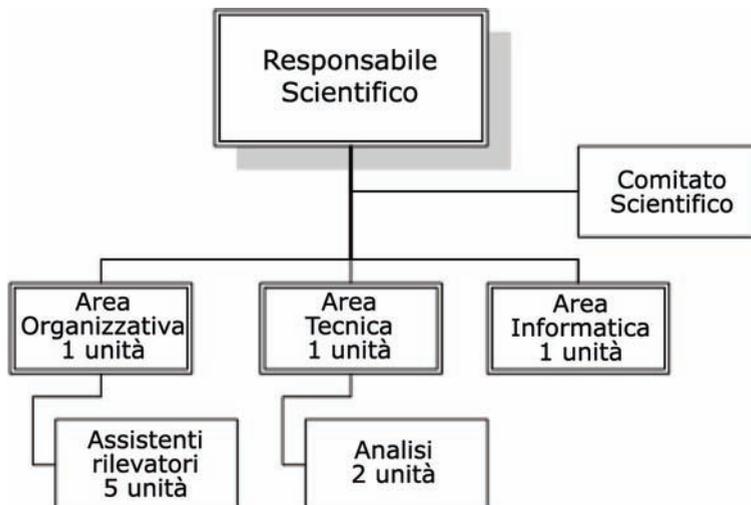
sul territorio, dall'altra può risultare un elemento di dispersione delle informazioni, soprattutto in un settore come quello della catalogazione che non dispone di risorse finanziarie importanti. Tuttavia si deve rilevare come l'Osservatorio, nella realizzazione del censimento delle attività di catalogazione sul territorio, ha un livello di risposte che non possono qualificare un vero e proprio censimento. Pertanto l'ufficio dovrebbe riorganizzare le proprie risorse umane e finanziarie per raccogliere un data set omogeneo e attendibile oltre che quantitativamente adeguato alla definizione di censimento<sup>11</sup>.

Per fare ciò l'Osservatorio dovrebbe dotarsi di una serie di "sentinelle", dislocate sul territorio, che abbiano interesse a sviluppare la propria professionalità e competenza nel settore della catalogazione. Potrebbe essere necessario un comitato scientifico composto da esperti di settore<sup>12</sup> che individuino annualmente le tematiche di interesse che si riunisca una volta all'anno per predisporre il piano di rilevazione dei dati. A questo deve essere affiancato il lavoro costante del coordinatore scientifico che una volta individuati i dati da raccogliere predisporre il piano di rilevazione e segue la programmazione e la realizzazione delle indagini.

Il coordinatore deve essere affiancato da due tipologie di tecnici: i tecnici informatici che facciano da supporto all'implementazione della piattaforma software e dei responsabili regionali che si occupano periodicamente di reperire e inviare i dati all'Osservatorio. Questi ultimi possono essere stimolati sia per mezzo di un incentivo economico, ove possibile, sia per mezzo del coinvolgimento alle attività scientifiche dell'Osservatorio che possono fungere da incentivo all'accrescimento delle proprie competenze e professionalità.

Il medesimo incentivo può essere predisposto anche per gli interlocutori dell'Osservatorio presso enti diversi da quelli statali, siano essi Enti Locali o Istituti diversi dall'Amministrazione Statale. Si propone di seguito una proposta di nuovo organigramma dell'Osservatorio sulla catalogazione.

Tab. 3. - Proposta di organigramma dell'Osservatorio sulla catalogazione



Fonte: Elaborazione grafica Osservatorio sulla catalogazione.

<sup>11</sup> Per definirsi come tale, un censimento deve essere “un inventario delle risorse umane e materiali di uno Stato in un determinato istante” in G. Leti, *Statistica descrittiva*, il Mulino, Bologna, 1983.

<sup>12</sup> In tal senso si è rivolto un invito alle Direzioni regionali di segnalare un referente che partecipi alle attività.

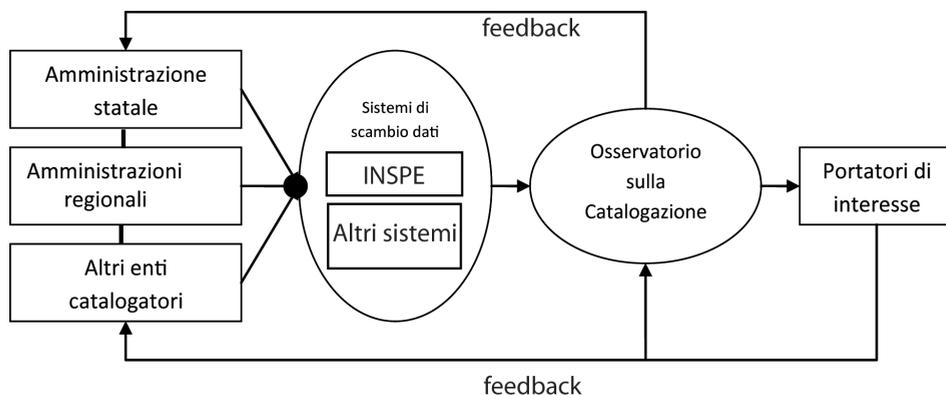
La necessità di fornire dati qualitativi e quantitativi sulla catalogazione impone una organizzazione di tipo funzionale che risolva da una parte la parziale rilevazione dei dati sul territorio e dall'altra sia in grado di analizzare i dati raccolti per mezzo di INSPE e fornire puntualmente le elaborazioni pertinenti ad ogni singolo portatore di interessi.

L'organigramma che si propone individua tre aree funzionali:

- la prima di tipo organizzativo dalla quale dipendono 5 rilevatori junior con la funzione di supporto a chi è addetto sul territorio alla compilazione dei questionari, ciò consentirebbe una migliore qualità dei dati raccolti assicurandone l'armonizzazione;
- la seconda di tipo tecnico dalla quale dipendono due analisti con esperienza intermedia addetti alle elaborazioni statistiche dei dati raccolti;
- infine una area informatica addetta alle implementazioni del sito internet e al funzionamento di INSPE.

Il responsabile scientifico sarebbe poi coadiuvato da un comitato di esperti che indichi annualmente gli specifici ambiti tecnico-scientifici da rilevare individuando le strategie di rilevazione, gli obiettivi e i risultati attesi delle indagini periodiche di approfondimento di tematiche connesse alla catalogazione. Tale struttura, pensata per essere agevole e snella, garantirebbe qualità e quantità di dati statistici nonché la predisposizione degli strumenti necessari alla comunicazione dei risultati. Ulteriore compito del comitato scientifico è quello di predisporre delle griglie interpretative che abbiamo come obiettivo quello di rilevare dati di tipo qualitativo: elaborare casi di studio specifici sulle pratiche adottate dagli enti catalogatori, elaborare specifici profili professionali dei catalogatori<sup>13</sup>. I flussi informativi, seppure in modo semplificato, sono rappresentati nella tabella seguente: sono stati individuati preliminarmente le amministrazioni pubbliche oggetto di questo studio, vale a dire le amministrazioni regionali, ma si suppone che il medesimo flusso informativo sia estensibile anche ad altri enti catalogatori interessati alle statistiche sulla catalogazione.

Tab. 4 - Flussi di informazione nel sistema di monitoraggio della catalogazione



Fonte: Elaborazione grafica Osservatorio sulla catalogazione.

L'Osservatorio assumerebbe così un ruolo centrale sia per fornire un servizio di informazione esterna ai differenti portatori di interesse, sia per monitorare i flussi informativi e migliorare la qualità delle informazioni prodotte e raccolte. Oltre al monitoraggio sullo stato dell'arte della catalogazione nel nostro paese, si può rendere maggiormente efficace il ruolo dell'Osservatorio

<sup>13</sup> Sul tema dei profili professionali cfr. E. Cabasino (2005), *I mestieri del patrimonio. Professioni e mercato del lavoro nei Beni Culturali in Italia*. Franco Angeli, Milano.

individuando, annualmente, un tema di interesse da approfondire con ricerche specifiche in ambiti pertinenti al settore.

Queste possono essere: l'occupazione, la formazione, la spesa pubblica regionale, provinciale e comunale, l'analisi di casi di studio che si configurino come buone pratiche da perseguire e che fungano da esempio per altre amministrazioni o per lo stesso Ministero.

## 2.4. Comunicazione

Il momento della comunicazione dei risultati è spesso visto come ultimo anello di una catena che vede nella parte tecnico-scientifica la principale e più importante fase di lavoro.

Anche in questa trattazione, si è scelto di analizzare la comunicazione dell'Osservatorio come ultimo punto ma con la finalità di far confluire tutti gli argomenti fin qui trattati in una strategia complessiva di diffusione e comunicazione degli studi e delle ricerche che l'Osservatorio porta avanti. Una delle iniziative da intraprendere è quella di predisporre una mailing list informatica che contenga, in prima battuta, i nominativi di coloro i quali hanno a vario titolo a che fare con le attività dell'Osservatorio. L'implementazione dello strumento dovrà avvenire per gradi e comprendere gli amministratori locali, gli studiosi, i responsabili della catalogazione delle Soprintendenze, per mezzo della mailing list si potranno coinvolgere più facilmente gli stakeholders sopra identificati alle iniziative dell'Osservatorio. Per fare questo si consiglia di predisporre un modulo di iscrizione alla mailing list sul proprio sito internet che faciliterebbe l'individuazione di ulteriori interessati alle attività dello stesso.

Per mezzo della mailing list possono inoltre essere segnalate iniziative che hanno a che fare con le attività di catalogazione come Workshop, Convegni, Seminari, recensioni di libri.

Un secondo ruolo dell'Osservatorio è quello di facilitare il trasferimento delle informazioni ad esempio attraverso la diffusione delle informazioni di contesto. La legislazione di riferimento a livello nazionale e locale, le metodologie di catalogazione, le metodologie statistiche di raccolta ed elaborazione dei dati e quant'altro può essere ritenuto di interesse per la più vasta platea possibile di fruitori. Infatti le attività dell'Osservatorio sono oggi conosciute da una ristretta quota di esperti, mentre sarebbe utile una campagna di diffusione delle proprie attività ad un pubblico più vasto. Una ulteriore iniziativa, già peraltro intrapresa, è quella della predisposizione e la pubblicazione di un rapporto annuale che faccia il punto su tematiche di interesse specifico e che sia occasione di approfondimento e di diffusione dei dati raccolti dall'Osservatorio. Tale strumento può essere, come già accennato precedentemente, un motivo di incentivazione per coloro che hanno a che fare con l'Osservatorio. Predisporre una o più ricerche annuali, prevedendone la pubblicazione anche attraverso il sito internet, su temi di specifico interesse: l'occupazione, gli standard di catalogazione, le *best practice*, le *worst practice*, le esperienze sperimentali, le particolarità territoriali, le infrastrutture tecnologiche esistenti. Infine l'organizzazione di un convegno annuale che oltre a presentare i risultati dell'attività annualmente svolta sia uno strumento di diffusione e espansione della conoscenza dell'attività dell'Osservatorio all'esterno. Il ruolo degli osservatori nazionali appare crescente oltre che strategico anche perché le competenze in materia di beni ed attività culturali vanno sempre più verso una regionalizzazione dei poteri, mentre il ruolo riservato all'Amministrazione centrale appare sempre più indirizzato ad attività di coordinamento e supervisione. In questo contesto l'Osservatorio sulla Catalogazione può svolgere un ruolo di sicuro interesse sia per l'amministrazione centrale che per le amministrazioni regionali e locali, bisognose di avere un set attendibile di informazioni, un termine di paragone omogeneo con altre realtà territoriali del paese, un riferimento scientifico riconosciuto che abbia un ruolo di armonizzazione delle differenti realtà esistenti nel nostro paese.

### **2.4.1. Linee guida per l'azione di comunicazione**

Le attività di comunicazione dell'Osservatorio si dovrebbero svolgere su differenti piani: un livello istituzionale, in accordo con i piani di comunicazione dell'ICCD, nel quale si valorizzi l'immagine dell'ufficio nel contesto dell'Istituto. In questo ambito si può prevedere l'elaborazione di un logo che distingua l'Osservatorio dal resto dell'Istituto. In ogni caso appare utile una brochure informativa sulle attività dell'ufficio che ne descriva gli obiettivi e valorizzi gli strumenti predisposti, nonché l'attività.

Il sito internet può in prospettiva divenire non solo una vetrina nella quale esporre le medesime informazioni della brochure ma anche un veicolo di informazioni per gli addetti ai lavori, prevedendo la pubblicazione on-line di tutte le ricerche commissionate. Attraverso la mailing list l'Osservatorio può fornire, a cadenza trimestrale, una serie di informazioni su attività in Italia ed all'estero sulle iniziative connesse alla catalogazione sia sotto un profilo scientifico, convegni, workshop, seminari e quanto possa essere di interesse per gli addetti ai lavori, sia sulle novità normative e tecniche.

Sempre per mezzo del sito internet si possono pubblicare dati di sintesi che diano una chiara dimensione del fenomeno catalogazione al più ampio pubblico possibile.

## **3. INdagine sui Sistemi Periferici (INSPE)**

Nel settore dei beni culturali, al fine di mitigare gli effetti negativi prodotti dalla imperfetta informazione e favorire la razionalizzare dei processi decisionali dei diversi operatori impegnati nell'attività di catalogazione, l'ICCD ha costituito il sistema INSPE (Sistema per l'Indagine sui Sistemi Periferici) per l'automazione delle funzioni di rilevamento e di analisi statistica dei dati relativi agli esiti delle campagne di catalogazione svolte dalle periferie. Come noto, tale sistema è stato realizzato al fine di agevolare il coordinamento tecnico delle attività di catalogazione a livello nazionale. L'obiettivo è di razionalizzare il processo di catalogazione, raccordando le funzioni di programmazione-riepilogo delle attività con le fasi di valutazione e monitoraggio dei progetti di catalogazione, attraverso uno strumento informatizzato che ordini le diverse fasi e consenta di collegare tutte le unità che, a diversi livelli, interagiscono nel processo di programmazione-consuntivazione delle attività catalografiche<sup>14</sup>. L'idea è di costituire, e rendere fruibile ai diversi utenti, una banca dati nazionale che permetta di consultare i dati di programmazione e riepilogo delle attività, ed i dati di censimento, e consenta un primo livello di analisi statistica<sup>15</sup>.

Il prodotto, già attivo, ha subito e sta subendo integrazioni e modifiche al fine di migliorarne la flessibilità (nella raccolta dati) e l'aderenza alle necessità dei diversi utilizzatori. Allo stato attuale, il sistema presenta una serie di problematiche che andranno risolte per migliorare: l'accesso all'informazione e la metodologia di raccolta dati e le possibili elaborazioni.

### **3.1 La piattaforma attuale**

L'applicativo INSPE (INdagine Sistemi PERiferici) nasce in ICCD con la finalità di sistematizzare il flusso dell'attività catalografica ministeriale e renderne disponibili i risultati. Il flusso sull'attività catalografica infatti è sempre gravitato attorno all'ICCD, per gli specifici

---

<sup>14</sup> La possibilità di 'sistematizzare' il processo ha effetti non trascurabili dal punto di vista dell'unicità dei metodi di catalogazione utilizzati a livello nazionale.

<sup>15</sup> L'intero sistema è sviluppato su tecnologie web-based, con accesso riservato ai soli utenti autorizzati; è prevista, tuttavia, la possibilità di estendere l'accesso alla banca dati ad eventuali utenti esterni qualora facciano esplicita richiesta.

compiti di indirizzamento e governo del processo catalografico ad esso attribuiti e svolti attraverso un processo ciclico a cadenza annuale che lo vedeva:

- fornire alle Soprintendenze gli indirizzi e i temi di carattere generale per i programmi annuali;
- analizzare le proposte progettuali di catalogazione ricevute dal territorio;
- definire, in accordo con le superiori strutture ministeriali, i programmi esecutivi;
- raccogliere i consuntivi dei lavori svolti.

Questo flusso di informazioni tra ICCD e Soprintendenze è stato governato attraverso strumenti tradizionali di comunicazione centro-periferia, avvalendosi poi di tavole di rendiconto compilate centralmente sulla base dei consuntivi trasmessi da ogni Soprintendenza. Questi rendiconti, negli anni, sono stati strutturati in maniera sempre più articolata per ottenere informazioni utili ad analizzare in dettaglio l'evoluzione del processo catalografico, in particolare per pesarne il livello di informatizzazione, andando di fatto ad osservare i risultati ottenuti per valutare le attività sottese. L'esigenza di conoscere e governare in maniera più sistematica e strutturata il flusso della catalogazione ministeriale è alla base dell'analisi che ha portato alla realizzazione di INSPE.

Oltre a raccogliere in maniera articolata le varie fasi del processo catalografico (proposte progettuali - progetti esecutivi - rendicontazione) lo strumento è stato da subito dotato di una sezione dedicata al "censimento", ovvero al conteggio dello stock di schede di catalogo presenti sul territorio nazionale, e di un questionario relativo alla strumentazione in dotazione. Il passaggio da tabelle a sistema informativo ha consentito di indagare in maniera molto più articolata e approfondita il processo catalografico, valutando e classificando le attività, relazionandole ai prodotti ed ai costi, fornendo una "risoluzione territoriale" che può arrivare anche all'edificio contenitore di beni mobili.

L'uso di un sistema web ha facilitato l'inserimento di strumenti di comunicazione più interattivi, cominciando così a prefigurare il sistema come strumento di osservazione e governo dell'attività catalografica ministeriale.

### **3.1.1 Il funzionamento**

INSPE è un sistema di raccolta di dati sulla catalogazione implementato, attualmente, dagli organi periferici del MiBAC (Soprintendenze, Poli museali, Istituti speciali...) che opera con interfaccia web oriented e data base Oracle. Il sistema è posizionato presso l'ICCD ed è accessibile con password fornita su richiesta, via WEB o via RPV del MiBAC.

I livelli di accesso consentono:

- l'inserimento la modifica, il rilascio per la pubblicazione e la consultazione, da parte di ogni organo periferico, dei dati catalografici di sua competenza;
- l'inserimento la modifica e il rilascio per la pubblicazione, da parte dell'ICCD con poteri di surroga, dei dati di una Soprintendenza;
- la consultazione senza modifica di tutti i dati (Direzioni regionali e centrali);
- la gestione completa di INSPE da parte dell'amministratore del sistema (ICCD).

I dati trattati sono riferibili a tre questionari:

1. dati di censimento, ovvero dati relativi allo stock di schede di catalogo di beni culturali di competenze di ogni Soprintendenza o altro organo periferico del MiBAC, con dettaglio di approfondimento su consistenze, localizzazioni e tipologie;
2. dati relativi ai progetti di catalogazione a programmazione annuale, articolati in 3 fasi:
  - programmazione,

- programmazione esecutiva,
- consuntivo;

### 3. dati relativi a mezzi e personale utilizzati per la catalogazione.

Per operare sui dati ogni Soprintendenza è preliminarmente soggetta all'attivazione di una "scheda anagrafica" dell'ente, con dettaglio sulla competenza territoriale. Sulla base di questa anagrafica viene creato il profilo di accesso ai dati.

Le funzioni principali del sistema consentono di:

- aprire una fase di raccolta di informazioni, sia essa di censimento, di programmazione o di consuntivo annuale;
- comunicare da e verso la periferia attraverso un canale di informazioni;
- monitorare l'andamento percentuale delle risposte rilasciate da ogni Soprintendenza per ogni fase;
- chiudere la fase;
- pubblicare i dati.

Una volta chiusa una fase i dati vengono storicizzati e possono essere consultati in dettaglio o in forma sintetica in vario modo. Alcune funzioni statistiche predefinite possono essere consultabili direttamente sul sistema INSPE. È possibile, godendo delle dovute autorizzazioni, fruire di un file dettagliato che comprende tutti i dati, utile per rielaborazioni ed analisi successive. In consultazione, i dati sono disponibili sia in dettaglio nella forma originaria di questionario, sia attraverso report riassuntivi per progetto.

I dati trattati riguardano, sinteticamente:

per le fasi di programmazione e consuntivo annuali

- progetto di catalogazione;
- finanziamento;
- localizzazione dell'intervento (regione, provincia, comune, fino al dettaglio dell'edificio contenitore, se competente);
- attività previste dal progetto o effettuate con il progetto;
- quantità, tipologia, livello, formato e costi delle schede di catalogo;
- quantità, formato e costi delle foto;
- quantità, formato e costi degli allegati grafici;
- costi di investimento.

Per la fase di censimento:

- localizzazione dei beni (regione, provincia, comune fino al dettaglio dell'edificio contenitore);
- quantità, tipologia, livello e formato delle schede di catalogo.

#### **3.1.2 I dati d'insieme**

La consistenza delle schede di catalogo dei beni è dell'ordine di milioni di oggetti; un sistema di monitoraggio della catalogazione, per essere efficiente, non può che operare su insiemi di dati, almeno fino a quando questi permangono di tipologie diverse (cartacei e informatizzati). L'articolazione dell'informazione in INSPE ha risentito delle specificità ministeriali e, in particolare, del ruolo dell'ICCD nel campo degli standard catalografici. La struttura con cui sono rilevati i dati segue pertanto in dettaglio l'articolazione degli standard catalografici, relegando ad un indifferenziata categoria "altro" tutte le informazioni non omologabili in base

agli standard. Tale considerazione si riferisce alle tipologie dei beni, al livello di catalogazione, al tipo di allegato, al loro standard, ma anche alle attività di catalogazione, ai finanziamenti, ecc. strutturati per corrispondere alle esigenze di monitoraggio delle varie fasi del processo interno al MiBAC. Per i dati relativi alla localizzazione dei beni invece l'adozione dei toponimi ISTAT consente un'individuazione geografica valida per tutti i sistemi, almeno fino alla scala della località abitata, mentre l'eventuale individuazione dell'edificio contenitore di beni, affidata alla sola denominazione, non risponde ad uno standard, quindi è un dato "labile" e non codificato che può comportare problemi di confrontabilità ed eventuale integrazione rispetto ai distinti sistemi, ministeriali e non, di raccolta dei dati<sup>16</sup>. Da rilevare che la risoluzione dei dati di localizzazione geografica dei beni fino alla località abitata e/o al contenitore ha un impatto completamente diverso se si stiano trattando beni immobili o mobili. Per i primi, infatti, siano essi beni architettonici o beni immobili archeologici, la risoluzione territoriale del dato di localizzazione può coincidere con l'individuazione di ogni singolo bene (si pensi, ad esempio, ai nuraghi), ottenendo quindi la massima risoluzione territoriale del dato ma a costo di una tempistica più elevata in fase di immissione nel sistema. Diversamente, per i beni mobili la risoluzione geografica a livello di contenitore può coincidere con un museo o un'area archeologica che può così, in un'unica localizzazione, raccogliere un maggior numero di beni.

### **3.1.3 Variazioni dei flussi – evoluzione dell'applicativo**

Negli ultimi anni i flussi delle attività di catalogazione hanno subito notevoli cambiamenti: da attività prevalentemente ministeriale, ad attività con forte presenza di regioni e di altri enti non statali; da attività a finanziamento prevalentemente ordinario, a progetti settoriali a finanziamento speciale, da attività prevalentemente di nuova catalogazione ad attività di informatizzazione e aggiornamento del pregresso. Non ultimo il cambiamento della struttura ministeriale, con cambiamenti nelle tipologie e competenze delle Soprintendenze e l'introduzione delle competenze delle Direzioni regionali.

Lo strumento INSPE, al suo quinto anno di vita, ha in parte modificato alcune funzionalità e sequenze risultate eccessivamente rigide alla luce delle variazioni dei flussi subiti dal processo di catalogazione ministeriale. Altre variazioni dovranno essere fatte in termini di duttilità e scalabilità al fine di consentirne l'uso allargato anche a enti non ministeriali che operano secondo altri modelli di riferimento.

Tra le variazioni apportate all'applicativo, la più rilevante riguarda l'articolazione della programmazione annuale in tre fasi: programmazione, programmazione esecutiva e consuntivo. Originariamente l'attivazione delle fasi era ciclica e presupponeva la chiusura della fase precedente; questo è risultato inattuabile nel contesto concreto della programmazione ministeriale. Altro elemento importante è lo sviluppo e l'affinamento degli strumenti di comunicazione da e per la periferia e la possibilità di accogliere, in aree comuni dati utili per l'Osservatorio. Vi sono altre fasi del processo catalogografico ministeriale, interno all'ICCD, utili per le indagini dell'Osservatorio:

1. l'assegnazione dei numeri di catalogo;
2. la presa in carico delle schede di catalogo presso l'ICCD;
3. l'inserimento delle schede nel Catalogo Nazionale oggi rappresentato dal SIGeC.

---

<sup>16</sup> In tal senso si prevede di avviare un apposito progetto per la standardizzazione del dato ai fini della catalogazione.

I risultati rielaborati in forma sintetica delle fasi 1. e 3. sono disponibili per le analisi dell'Osservatorio.

### **3.2 Altre fonti Mibac**

Come noto il MiBAC sta realizzando il Portale della Cultura<sup>17</sup> che sarà alimentato con i dati sui beni culturali provenienti da più tipologie di fonti, direzioni e Istituti centrali, Direzioni regionali, regioni. I dati delle Direzioni e Istituti centrali saranno forniti dal sistema "Cultura On Line" che garantirà la interoperabilità tra i sistema del MiBAC utilizzando un unico sistema di georeferenziazione e di harvesting dei metadati.

I maggiori fornitori di dati catalografici di Cultura on line sono<sup>18</sup>:

- SIGeC – Sistema Informativo Generale del Catalogo dell'Istituto Centrale per il Catalogo e la Documentazione;

- "Carta del Rischio" dell'Istituto Centrale per il Restauro;

- SITAP – Sistema Informativo Territoriale Ambientale e Paesaggistico;

- SITIA – Sistema Informativo Territoriale Integrato per l'Archeologia;

- Luoghi della cultura non statali.

Il SIGeC già fornisce dati utili all'Osservatorio attraverso una connessione diretta su una estrazione del data base con dati di tutte le schede di catalogo trattate accorpati per localizzazione e tipologia.

I Sistemi SITAP, SITIA e "Carta del Rischio" potranno fornire dati attraverso interrogazioni specifiche effettuabili quando il sistema Cultura on line sarà operativo.

La struttura delle informazioni che Cultura On Line potrà fornire sarà comunque ridondante rispetto alla struttura minima individuata dall'Osservatorio e già applicata per la conoscenza sintetica dei dati dei sistemi SIGeC e BANCA DATI ARCHIVIO dell'ICCD. Una valutazione a parte, invece, merita il Sistema "Luoghi della Cultura non statali", in quanto possibile strumento, già organizzato, di raccolta di dati oggi poco indagati.

#### **3.2.1 Luoghi della Cultura non statali**

Il sistema informativo, consultabile attraverso la Home Page del sito del MiBAC, individua, classifica e descrive i "luoghi della cultura" non statali aperti alla fruizione, approfondendo la descrizione di quelli forniti di un sistema di rilevazione delle presenze di visitatori. Il sistema è attualmente implementato con dati delle regioni Molise, Campania, Puglia, Basilicata, Calabria, Sicilia e Sardegna. Ogni regione ha completa gestione, responsabilità ed operabilità sui dati di competenza. I "luoghi della cultura" trattati sono Musei, Parchi archeologici e Monumenti delle sette regioni; ne sono descritti i dati identificativi, di localizzazione, di gestione, i beni posseduti, i sistemi di fruizione, i servizi offerti nonché i dati statistici sui visitatori. Il dettaglio dei dati sui beni in possesso arriva ad indicarne la quantità totale, la percentuale del catalogato e la sua conformità agli standard ICCD.

Il sistema è stato implementato a seguito di una apposita campagna di rilevazione effettuata nel 2004 con la quale sono stati complessivamente individuati e analizzati 1415 Siti nelle 7 regioni. Al momento la presenza nel sistema di dati concernenti lo stato della catalogazione dei beni posseduti è scarsa, non essendone obbligatoria la compilazione in quanto informazioni accessorie rispetto alle finalità specifiche di fruizione del sistema.

Future campagne di rilevazione dell'Osservatorio potrebbero utilizzare questo Sistema Informativo

---

<sup>17</sup> Attualmente denominato Cultura Italia.

<sup>18</sup> La denominazione è provvisoria e i sistemi fornitori di dati sono cresciuti di numero rispetto a quelli indicati all'atto della redazione dello Studio.

del MiBAC quale base di informazioni riguardanti lo stato della catalogazione dei beni di ogni “luogo della cultura”, fornendo dati minimali, come descrizione dei beni, ma definitivamente individuati come collocazione sul territorio e con un buon grado di attendibilità. Il sistema, infatti, prevede un processo di validazione dei dati inseriti basato su gerarchie di utenti virtuali, adattabile ad ogni struttura regionale con competenza reale sui beni, garantendone l’attendibilità. Da rilevare che i beni in possesso dei “Luoghi della Cultura non statali” sono tra quelli finora meno conosciuti, in quanto raramente sono stati oggetto di campagne di catalogazione. Va inoltre precisato che i dati catalografici sono, in questo sistema, poco dettagliati e la loro elencazione spesso utilizza termini classificatori non corrispondenti ai vocabolari utilizzati nella catalogazione. La loro normalizzazione per un uso diretto in INSPE comporta un processo di normalizzazione da effettuare sui dati estratti dal Sistema informativo dei “Luoghi della Cultura non statali” o l’inserimento di vocabolari normalizzati di supporto alla compilazione.

### **3.3 Studio sugli strumenti di rilevazione e monitoraggio non statali**

Al di fuori dell’area ministeriale è raro incontrare banche dati che raccolgano in maniera sistematica e secondo uno standard dati catalografici di una regione o di un settore tematico.

Come evidenziato in questo studio, due delle quattro regioni analizzate (Calabria e Puglia) non hanno un sistema informativo sulla catalogazione. Le altre due (Campania e Sardegna) lo stanno realizzando, ma non risultano essere ancora operativi. Quello della regione Sardegna accoglierà, oltre ai dati ministeriali forniti dalle Soprintendenze, la banca dati che ha già costituito e che accoglie circa 17.000 beni catalogati dalla regione con apposite campagne catalografiche. La presentazione, in occasione degli incontri, di questa banca dati permette di avere una serie di informazioni su dati catalografici sui beni culturali elaborati da enti non ministeriali. La banca dati della Regione Sardegna segue sostanzialmente gli standard catalografici ministeriali, senza attivare l’utilizzazione dei numeri di catalogo generale. L’aspetto peculiare della banca dati riguarda l’estensione della catalogazione ai distretti minerari, oggetto di campagne catalografiche specifiche a finanziamento regionale, che costituiscono un forte elemento di identità culturale della Sardegna. Per descrivere i sistemi minerari, che non trovano riscontro negli standard ICCD se non nella scheda AI riferita alle sole Architetture industriali, raramente utilizzata e testata, la regione Sardegna ha utilizzato tre strutture schedografiche (ovvero tre nuovi tipi di schede), riferendosi alle modalità di descrizione utilizzate dal settore archeologico per catalogare un sito e i monumenti in esso contenuti. Troviamo infatti la scheda sito (minerario/industriale), la scheda edificio o manufatto, la scheda oggetto/macchinario. Tutte le schede comprendono i dati tipici di ogni scheda in standard ICCD e quindi potranno facilmente confluire tra le informazioni recepibili dall’Osservatorio tramite INSPE semplicemente ampliando il vocabolario dei tipi scheda. Permane il compito di coordinamento dell’ICCD di vigilare ed eventualmente armonizzare strutture schedografiche utilizzate da altri enti catalogatori per la descrizione degli stessi sistemi. La Regione Sardegna sta anche svolgendo funzioni di monitoraggio sulle attività catalografiche svolte nel territorio da altri enti locali, sostanzialmente con la stessa finalità - ma a scala regionale - dell’Osservatorio. I risultati ottenuti attraverso una campagna di rilevazione basata su un questionario ha tuttavia evidenziato, a detta dello stesso Assessorato promotore dell’iniziativa, un problema di attendibilità delle informazioni ricevute che richiede ulteriori verifiche prima di essere considerato valido.

Una ricognizione analoga, effettuata dalla Regione Lombardia per il suo SIRBEC (sistema informativo regionale sui beni culturali) essendo stata effettuata con una struttura dati sistematica e essendo stata riportata su un data base, fornisce ulteriori indicazioni interessanti per l’Osservatorio. “Lo Studio di pre-fattibilità per la costituzione di un Centro di documentazione per il patrimonio culturale in Lombardia della Regione Lombardia” commissionato dalla Regione su 7 delle 9 province di competenza dà una visione articolata

e ampia andando ad analizzare tutte le possibili fonti e tutti i possibili fondi di schede di catalogo, spesso attivati in occasione di studi o progetti riguardanti parti di territorio o tematiche specifiche.

Quest'ottica complessa si ripercuote sulla struttura del data base utilizzato, tanto da offrire spunto per una serie di confronti con i dati conoscitivi normalmente utilizzati in ambito MiBAC.

Vi sono infatti alcuni campi non presenti in INSPE che riguardano:

- qualità dell'informazione;
- compatibilità con il sistema centrale SIRBEC;
- ubicazione delle schede;

In altri campi i contenuti sono più articolati di quelli presenti in INSPE, specie per quanto riguarda:

- ente competente;
- ente finanziatore;
- tipologia dei beni;
- strutture schedografiche.

La presenza di campi note a commento serve a dare una descrizione sintetica della finalità complessiva dell'iniziativa all'interno della quale è stata svolta l'attività di catalogazione. Già da due esempi di dati extra MiBAC analizzati (Sardegna e Lombardia) appare chiaro che occorre rendere scalabili le informazioni provenienti dal territorio. Attualmente non è noto come le informazioni rilevate da questi due studi sul territorio possano rientrare tra i dati relativi ai sistemi informativi regionali, ma è evidente che, una volta che fossero ipoteticamente validate nei contenuti dalla regione senza variazioni, non potrebbero transitare in INSPE senza opportuni interventi<sup>19</sup>.

## 4. La ricerca sul campo

La ricerca sul campo si è svolta attraverso una serie di interviste realizzate a testimoni privilegiati appartenenti alle pubbliche amministrazioni statali e regionali di riferimento. Questa fase del lavoro è stata preceduta da una ricognizione della normativa regionale in materia di catalogazione e da una raccolta sui dati quantitativi e qualitativi disponibili relativi alle attività di catalogazione svolte o in corso di svolgimento nelle quattro regioni oggetto dello studio.

### 4.1. Calabria

#### 4.1.1. Normativa regionale

Tab. 5 - Quadro sinottico della normativa regionale in Calabria

Norme	Descrizione
Accordo di Programma - Quadro	Siglato il 22 Novembre 2003, contiene una serie di interventi finanziati con delibere del CIPE a valere sui Fondi Strutturali. Non contiene provvedimenti specifici sulla catalogazione. Non è escluso che tra i singoli progetti finanziati non sia prevista la catalogazione tuttavia non si può evincere dalle schede allegate all'APQ.
L. R. n. 31 del 26 aprile 1995	Norme in materia di musei degli Enti Locali e di interesse locale. All'art. 2, 2° comma prevede che le attività di catalogazione siano effettuate direttamente dalla Regione. Tuttavia non si specifica quali siano gli uffici addetti a tale attività.

<sup>19</sup> In tal senso si muoverà l'attività prevista dal nuovo oggetto dell'Osservatorio che si svolgerà nel 2007-2008 sempre con finanziamento CIPE.

#### 4.1.2. Attività di catalogazione

Le Soprintendenze PSAE e BAP gestiscono un archivio Catalogo di Beni Architettonici e opere d'Arte con copertura regionale di discreta consistenza. Altre due banche dati hanno esclusivamente come oggetto i beni mobili:

- raccolta di schede cartacee relative a opere d'arte conservate in depositi museali (5.000 beni schedati);
- archivio di opere d'arte nelle province di Catanzaro e Reggio Calabria (11.550 schede);
- archivio di beni immobili architettonici e opere d'arte vincolati che raccoglie circa il 50% dei beni (500 beni);

La Soprintendenza Archeologica dispone di una banca dati relativa a 2.000 reperti e 150 siti ma è in formato cartaceo.

L'ente gestisce:

- archivio cartaceo con schede relative a beni di tutto il territorio regionale;
- banca dati - denominata progetto "Emergenza"- di materiali archeologici e numismatici relativa ai territori delle province di Cosenza e Reggio Calabria;
- archivio cartaceo riguardante porti e approdi archeologici nei litorali tirrenico e ionico.

Per quel che riguarda l'amministrazione regionale, competono al settore Beni culturali dell'Assessorato alla Cultura, Pubblica Istruzione, Beni Culturali e Politica della Famiglia le funzioni di programmazione, indirizzo, coordinamento e controllo in materia di beni culturali nei limiti e in conformità ai principi dello Statuto e delle norme vigenti. Competono al settore, tra le altre, le attività rivolte a riconoscere, conservare e proteggere i beni culturali e favorirne la migliore fruizione anche a fini sociali, valorizzandone la conoscenza e la conservazione. Due Uffici con sede a Catanzaro curano l'uno la catalogazione e il restauro dei beni culturali l'altro l'inventariazione del patrimonio culturale, la formazione e la gestione del catalogo regionale. Sul piano delle alleanze, la Regione ha stipulato una convenzione con l'Università della Calabria, che ha sede a Cosenza, e successivamente con l'Università di Reggio Calabria: con la prima è in corso un progetto di catalogazione nell'area di Sibari, nel secondo caso vi è un accordo su specifici progetti di formazione. La Fondazione Napoli99 ha realizzato nel 1997 un progetto di catalogazione del patrimonio archeologico, architettonico, storico-artistico, ambientale e demotnoantropologico dell'Altopiano Silano e di realizzazione di una banca dati multimediale su incarico della Regione Calabria (POP 1994-1999 misura 4.4).

Particolarmente attivi risultano essere anche gli enti locali: la Provincia di Reggio Calabria - nell'ambito di uno studio dell'Ufficio Protezione del territorio - ha realizzato una banca dati cartacea relativa a 131 beni architettonici presenti nel territorio; la Provincia di Crotona ha condotto due studi di settore che hanno previsto la schedatura delle principali Chiese della provincia ed anche le Comunità montane posseggono banche dati relative ai beni culturali.

#### 4.1.3. Rapporti Stato-Regione e possibile collegamento ad INSPE<sup>20</sup>

La Regione Calabria, a seguito di un periodo di politica culturale dispersiva e senza un effettivo coordinamento metodologico, ha preferito fermare quasi tutte le attività di catalogazione e di interessare rapporti più stringenti con l'Amministrazione ministeriale. Le due amministrazioni hanno, peraltro, un buon livello di cooperazione sia sul piano programmatico che operativo.

<sup>20</sup> Le informazioni espone in questo paragrafo sono state raccolte nel corso di interviste realizzate all'Arch. Prosperetti della Direzione Regionale del MiBAC e all'Arch. Schiava della Regione Calabria in data 20 Aprile 2006.

L'amministrazione regionale ha come obiettivo strategico, quello di valorizzare i beni culturali presenti sul territorio e pertanto è molto interessata sia allo scambio dei dati sia alla elaborazione della catalogazione con criteri di scientificità. L'obiettivo intermedio può essere quello di istituire un centro di catalogazione regionale presso la Direzione Regionale che possa assolvere agli obiettivi regionali e a quelli statali fornendo i servizi connessi alla catalogazione e alla valorizzazione del patrimonio. Al momento si sta provvedendo alla ricognizione sul territorio di quanto già prodotto. Tuttavia è molto complesso ricostruire i precedenti progetti in quanto non vi era alcun vincolo da parte degli enti catalogatori di fornire copia del lavoro svolto alla Regione. In ogni caso, esistono degli archivi digitali e multimediali che dovrebbero essere facilmente rintracciabili ma non è assicurata la compatibilità dei software con quelli dell'ICCD.

Uno dei progetti in corso che potrebbe porre al centro dell'attenzione la catalogazione è la creazione di un sistema di aree archeologiche, all'interno del quale potrebbe trovare posto un centro di catalogazione. A margine dell'Accordo di Programma Quadro (che verrà siglato verosimilmente a luglio) si prevede di specificare meglio gli obiettivi - finora mai puntualmente indicati - del centro in oggetto. Sicuramente, il fattore occupazionale rappresenta un elemento importante del progetto, finalizzato anche ad aumentare le possibilità di formazione e occupazione per una categoria specifica di lavoratori che difficilmente si inseriscono nel mondo del lavoro. Infatti, anche nel settore della formazione è previsto uno specifico intervento della Regione, in collaborazione col Foromez, per un programma di formazione pluriennale per il quale dovrebbero essere immediatamente disponibili risorse a valere sul Fondo Sociale Europeo (Azioni di accompagnamento). Nel corso di tale programma di formazione è previsto uno o più moduli di gestione di Banche dati, proprio al fine di gestire meglio le problematiche informatiche connesse ai programmi di catalogazione.

Per quanto attiene la Direzione Regionale del Mibac, uno dei problemi più rilevanti del territorio calabrese è quello di avere una dislocazione in differenti città della regione, rendendo più complessi i rapporti tra i vari uffici. Uno dei ruoli della Direzione Regionale, individuati dalla Regione, è quello di facilitatore dei compiti dell'amministrazione locale. In sostanza, la materia della catalogazione è talmente specifica e parcellizzata che si ha la consapevolezza di non poter giocare un ruolo efficace senza un coordinamento tecnico-scientifico del Ministero in quanto c'è il rischio, così come avvenuto in passato, di forte dispersione di risorse e di incapacità di valutare con obiettività i risultati ottenuti. La Direzione Regionale sembra avere scarso controllo delle attività delle Soprintendenze, storicamente quelle con le maggiori competenze tecnico-scientifiche sul tema, e il sistema di conseguenza soffre di mancanza di coordinamento. Da una parte la Direzione Regionale dovrebbe avere il polso della situazione sul territorio, dall'altra tuttavia i meccanismi interni all'Amministrazione stessa fanno sì che le comunicazioni con l'ICCD avvengano spesso direttamente e senza il tramite, o nella migliore delle ipotesi l'avvertimento, della Direzione Regionale.

### **Sviluppi futuri**

Sul tema della catalogazione la Regione ha tutto l'interesse a cooperare, soprattutto con e per tramite della Direzione Regionale con il Ministero per i Beni e le Attività Culturali, al fine di utilizzare efficacemente sia le competenze che le risorse necessarie allo sviluppo dei progetti. Il centro di Catalogazione è in fase di programmazione, ma ancora a livello del tutto embrionale in quanto non sono ancora previste unità di personale stabile, né tanto meno è previsto un budget di dotazione o degli obiettivi specifici sui quali orientare l'operato del centro. In questo quadro, il ruolo dell'Osservatorio è percepito come un utile strumento di confronto delle attività svolte sul territorio oltre che una opportunità per migliorare il monitoraggio delle iniziative che la Regione svolgerà in un prossimo futuro.

## Referente

È stata indicata la Dott.ssa Sorrentino come possibile referente dell'ICCD per l'attività di catalogazione della Direzione Regionale.

## 4.2. Campania

### 4.2.1. Normativa regionale

Tab. 6 - Quadro sinottico della normativa regionale in Campania

Norme	Descrizione
Accordo di Programma - Quadro del 2 marzo 2001	<p>È finalizzato a sostenere la conoscenza, la conservazione, la fruizione, la valorizzazione dei beni e delle attività culturali nella regione. Il comma 2 al punto d prevede la programmazione concertata delle attività di catalogazione. L'allegato 1 prevede, nell'ambito degli interventi presso l'area archeologica di Pompei "ampliamento e funzionamento del Centro di Documentazione elettronica della Soprintendenza" in cui sono archiviate tutte le informazioni relative agli affreschi e ai mosaici, ai giornali di scavo e alla planimetria dell'antica città di Pompei (32.000 schede RA secondo i metodi ICCD e 7000 immagini ad alta definizione).</p> <p>Alla fine del 2005 sono stati presentati due progetti di catalogazione con l'Assessorato ai Beni Culturali, finanziati dai fondi CIPE nell'ambito dell'Accordo di Programma Quadro.</p>
L. R. n. 26 del 18 ottobre 2002	<p>Norme ed incentivi per la valorizzazione dei centri storici della Campania e per la catalogazione dei Beni Ambientali di qualità paesistica. Modifiche alla legge regionale 19 febbraio 1996, n°3.</p> <p>L'art. 4 è dedicato esclusivamente alla catalogazione. L'attività di catalogazione è delegata ai Comuni e il comma 5 impone l'adozione della scheda di rilevamento elaborata dall'ICCD. Vengono disciplinate anche le figure professionali da coinvolgere in questa attività e l'intervento sussidiario da parte della stessa Amministrazione Regionale in caso di inadempienza delle amministrazioni comunali.</p>
Decreto n. 376 del 11 giugno 2003	<p>Edilizia abitativa pubblica – Regolamento di attuazione della precedente legge.</p> <p>All'art. 9 vengono definite le condizioni finanziarie dell'intervento comunale che può richiedere a margine della attività di catalogazione un rimborso da parte della Regione pari al 70% delle spese documentate. La catalogazione ha il fine dichiarato di conoscere qualitativamente e quantitativamente i beni presenti sul territorio per espletare le funzioni di tutela e valorizzazione del patrimonio immobile e mobile del territorio. Nello stesso articolo vengono disciplinate nel dettaglio le singole figure professionali che devono essere impegnate nella catalogazione.</p> <p>All'articolo 14 è individuata come scadenza per tale attività il 31 ottobre 2003 e viene disciplinata la modalità con la quale viene esercitata l'azione sostitutiva. In primis agiscono le Amministrazioni provinciali qualora i Comuni non adempiano entro 120 giorni; l'azione è demandata invece alla Regione dopo 30 giorni dall'inadempienza da parte delle Province.</p>
Uffici Locali	<p>Il Centro di Catalogo e Documentazione della Regione Campania. La Direzione regionale (MiBAC) ha costituito con un Protocollo di Intesa il Centro Regionale di catalogo per i beni culturali come evoluzione di un progetto co-finanziato da MIUR e Consorzio Glossa.</p> <p>Alla catalogazione regionale è preposto l'Assessorato dei Beni Culturali.</p>

### 4.2.2. Attività di catalogazione

Nell'Accordo di programma quadro del 2001, nell'ambito degli interventi presso l'area archeologica di Pompei, si parla di "ampliamento e funzionamento del Centro di Documentazione elettronica della Soprintendenza" in cui sono archiviate tutte le informazioni

relative agli affreschi e ai mosaici, ai giornali di scavo e alla planimetria dell'antica città di Pompei (32.000 schede RA secondo i metodi ICCD e 7000 immagini ad alta definizione).

Sono inoltre state rilevate le seguenti attività di catalogazione:

Tab. 7 - Schede cartacee ed informatizzate prodotte

Soprintendenze	Totale
BA per Napoli e Caserta (Napoli)	282.372
BA per Salerno, Avellino e Benevento (Salerno)	85.787
BAPPSAE per Salerno e Avellino settore BAP	3.471
BAPPSAE per Salerno e Avellino settore PSAE	47.969
BAPPSAE per Napoli e Provincia settore BAP	2.149
BAPPSAE per Napoli e Provincia settore PSAE	68.486
Totale schede	490.234

Fonte: INSPE dati censimento 2006

Il sistema del centro regionale del catalogo sarà implementato con le schede di catalogo delle Soprintendenze - in primo luogo quelle relative al progetto ArtPast - e dei Comuni, di cui si stanno informatizzando le schede finora prodotte. Al termine del processo di validazione, tutto il materiale prodotto confluirà nel SIGeC.

La Direzione Regionale sta costituendo, con le altre Soprintendenze Archeologiche e la BAPPSAE di Salerno, il SIT della Regione Campania in collaborazione con il CNR di Roma. Si stanno studiando modalità di reporting di dati verso l'ICCD.

Inoltre, a partire da un progetto del CNR di Napoli e di tutti gli Istituti del MiBAC, la Direzione Regionale sta realizzando un portale della cultura regionale di seconda generazione, che si collegherà con il portale della cultura nazionale.

L'Amministrazione regionale è impegnata attivamente da alcuni anni in un progetto di catalogazione dei Centri storici (L.R. 26/02): obiettivo della legge è quello di ridare centralità e sviluppo ai centri storici. La Regione delega i Comuni i quali incaricano i catalogatori - raccolti in albi e per i quali non è prevista formazione - di eseguire lavori.

La Regione per lo svolgimento di questa attività collabora con le Soprintendenze e con la Direzione Regionale del MiBAC. In particolare, la Regione ha fornito alle Province, come strumento di supporto all'attività di catalogazione, delle linee guida concordate con la Direzione Regionale: queste linee guida dalle Province sono passate ai 500 Comuni (che sono obbligati dalla L. R. 26 a eseguire la catalogazione).

Finora hanno risposto circa 200 Comuni, ma il materiale fornito è estremamente disomogeneo e i dati necessitano di essere "bonificati": per questa fase - che si svolge nel Centro di Catalogo e Documentazione - il lavoro è svolto dai tecnici del Consorzio Glossa. Successivamente ci sarà la fase di validazione delle schede e di rilevazione delle criticità finalizzata a ottimizzare il progetto. Si segnala inoltre, su incarico del Dipartimento del Turismo della Regione nell'ambito del Programma Operativo "Sviluppo e valorizzazione del turismo sostenibile nelle Regioni dell'Obiettivo 1, la Fondazione Napoli 99 ha effettuato tra il 1998 e il 1999 il censimento e la catalogazione del patrimonio culturale minore della Regione Campania.

#### 4.2.3. Rapporti Stato-Regione e possibile collegamento ad INSPE<sup>21</sup>

<sup>21</sup> Le informazioni espone in questo paragrafo sono state raccolte nel corso di interviste realizzate all'Arch. Pezzullo della Direzione Regionale del MiBAC e all'Arch. Fiorentino della Regione Campania in data 13 Aprile 2006.

In Campania esiste un duplice fronte di attività: da una parte le Soprintendenze che svolgono capillare ed efficace azione di catalogazione del patrimonio e dall'altra la Regione che - sulla base della L.R. 26/02 - ha avviato la catalogazione dei Centri storici.

Tutti i dati delle catalogazioni - sia statali sia regionali - convergono nel Centro di Catalogo e Documentazione che si trova all'interno della Direzione Regionale e che è stato attivato grazie ad un protocollo di intesa tra MiBAC, MIUR e Consorzio Glossa: dal Centro i dati vengono poi convogliati all'ICCD.

Attualmente all'interno della Direzione Regionale sono due le persone che si occupano del Centro: in futuro ci sarà senz'altro la necessità di aumentare il personale, compatibilmente con le risorse disponibili.

L'ottimo rapporto tra Direzione Regionale e Settore beni culturali della Regione Campania è testimoniato anche dal fatto che nell'accordo di programma sono previste risorse per sostenere le attività delle Soprintendenze.

Sempre sulla base della L.R. 26/02 la Regione sta iniziando, in accordo con le Province, la catalogazione dei beni paesaggistici. Anche in questo caso, la Direzione Regionale dovrebbe fornire indicazioni sulle metodologie di catalogazione provenienti dall'ICCD: ma dal momento che dall'ICCD non sembrano arrivare indicazioni chiare, l'attività è iniziata con metodologie e procedure concordate tra Direzione Regionale e Regione ma non condivise a livello centrale.

### **Sviluppi futuri**

Proprio su questo punto - scambio di informazioni e precise indicazioni metodologiche - si concentrano le richieste nei confronti dell'ICCD al fine di migliorare il livello qualitativo e quantitativo dell'attività di catalogazione.

Particolarmente sentita appare anche l'esigenza di una corretta formazione dei professionisti che svolgono attività di catalogazione: la Regione Campania sembra essere pronta a recepire una proposta di formazione o anche a realizzarne una propria.

Il ruolo di INSPE è percepito come fondamentale soprattutto nel fornire una maggiore visibilità delle attività realizzate ed anche nel poter accedere a dati e informazioni relative ad attività svolte da altri soggetti e in altri contesti territoriali.

### **Referente**

È stata indicata la Dott.ssa Floriana Miele come referente per l'attività di catalogazione della Direzione Regionale.

## 4.3. Puglia

### 4.3.1. Normativa regionale

Tab. 8 - Quadro sinottico della normativa regionale in Puglia

Norme	Descrizione
L. R. 11 Dicembre 2000, n. 24 - Conferimento di funzioni e compiti amministrativi in materia di artigianato, industria, fiere, mercati e commercio, turismo, sport, promozione culturale, beni culturali, istruzione scolastica, diritto allo studio e formazione professionale	<p>La legge richiama solo marginalmente l'attività di catalogazione. In particolare, nell'ambito del Titolo VI, intitolato ai beni e le attività culturali, l'art. 19 afferma che sono riservate alla Regione le funzioni e i compiti concernenti "la definizione, in concorso con lo Stato, delle metodologie comuni da seguire nelle attività di catalogazione, anche al fine di garantire l'integrazione in rete delle banche dati regionali e la raccolta ed elaborazione dei dati a livello nazionale, e la realizzazione di sistemi informativi di livello regionale, utili all'esercizio delle funzioni e delle attività esercitate".</p> <p>Le altre leggi vigenti in tema di beni culturali, ed in particolare di spettacolo, non avanzano alcune considerazioni circa il ruolo della catalogazione. Tale affermazione sembra confermata dall'analisi delle leggi richiamate nell'ambito dell'APQ firmato il 23 Dicembre del 2005 tra Governo e Regione Puglia.</p>
Accordo di Programma Quadro per la valorizzazione dei Beni Culturali Governo-Regione Puglia 23 Dicembre 2003	<p>Tra le azioni di sistema, l'APQ prevede, all'art. 6, interventi per:</p> <ol style="list-style-type: none"><li>la catalogazione dei beni culturali e paesaggistici e l'allestimento di un centro regionale di documentazione;</li><li>la creazione e l'allestimento di un portale per la cultura.</li></ol> <p>L'intervento intende sostenere le campagne di catalogazione delle raccolte e dei beni culturali e ambientali regionali al fine di realizzare un Sistema Informativo Regionale. Il Ministero e la Regione Puglia si impegnano a sostenere ed attivare tutti gli strumenti idonei ad una migliore attuazione dell'accordo, del febbraio 2001, tra Ministero per i beni e le attività culturali, Regioni e Province Autonome per la catalogazione e la costituzione di banche dati dei beni culturali. Un primo passo in tale direzione è rappresentato dalla creazione e dall'allestimento del Centro regionale per la documentazione dei beni culturali e ambientali.</p> <p>Dal punto di vista finanziario, l'APQ distribuisce le seguenti risorse:</p> <ol style="list-style-type: none"><li>"catalogazione dei beni culturali e paesaggistici" - 5.000.000 di euro (500.000 nel 2004, 1.500.000 nel 2005 e 2.000.000 nel 2006);</li><li>"allestimento del centro regionale di documentazione" - 1.500.000 euro (egualmente distribuiti nel triennio 2004-2006. n.b. la relazione presenta un errore nella distribuzione);</li><li>"Creazione ed allestimento di un portale sulla cultura" - 980.000 euro</li></ol> <p>Per tutti gli interventi suddetti la fonte di finanziamento è la delibera CIPE 138/2000.</p> <p><b>Atti integrativi dell'APQ:</b></p> <p>Mentre il primo Atto Integrativo del 30 Dicembre 2004 non avanza specifiche considerazioni circa lo stato di attuazione dell'APQ, il secondo Atto Integrativo del 20 Dicembre 2005 afferma che "sono stati avviati gli interventi di valorizzazione e promozione delle risorse ambientali, paesaggistiche, storico - culturali e del patrimonio artistico pugliese". In particolare, l'atto dichiara che tra le varie linee di azioni avviate ci sono: 1) La catalogazione dei beni culturali e paesaggistici e l'allestimento di un centro regionale di documentazione; 2) La creazione e l'allestimento di un portale sulla cultura. Il documento non specifica, tuttavia, lo stato effettivo di avanzamento di tali lavori (neanche dal punto di vista finanziario).</p>

Uffici Locali	Centro regionale per la documentazione dei beni culturali e ambientali. Attività qualificanti dell'attività del Centro consisteranno nella programmazione delle campagne di catalogazione e di censimento, in raccordo con l'attività svolta dalle Soprintendenze territoriali, nell'avvio di specifici momenti formativi attinenti la catalogazione e le metodologie ad essa connesse, nonché in attività di sensibilizzazione verso lo studio e la conoscenza del patrimonio culturale regionale.
Sistema informativo	Il Sistema Informativo Regionale deve consentire: - il monitoraggio delle situazioni a rischio e delle emergenze culturali; - la pianificazione delle attività, la fruizione e la gestione dei beni culturali; - l'attività di studio e ricerca sui beni culturali; - la programmazione di interventi di valorizzazione del territorio.

### 4.3.2. Attività di catalogazione

Le Soprintendenze<sup>22</sup> gestiscono un Archivio Catalogo di beni architettonici e opere d'arte con copertura regionale e discreta consistenza; la Soprintendenza Archeologica dispone di un elenco delle aree archeologiche vincolate che copre circa il 90% del totale, a cui è associata una serie di schede cartacee.

In particolare, sono state rilevate le seguenti attività di catalogazione:

Tabella 9 - Schede cartacee ed informatiche prodotte

Soprintendenze	Totale
BA per la Puglia (Taranto)	112.268
BAP per la Puglia	4.206
PSAE per la Puglia	98.844
<b>Totale schede</b>	<b>215.318</b>

Fonte: INSPE dati censimento 2006

Nell'ambito del progetto di catalogazione dei beni archeologici finanziato con i fondi del Lotto, le schede prese in carico dall'Archivio schede di catalogo relative alla Puglia risultano 55.907 distribuite come da tabella sottostante.

Tab. 10 - Schede in lavorazione con fondi del gioco del lotto per provincia e contenitore

Provincia	Chiese	Musei	Collezioni private	Palazzi	Altro	Totale
Bari	42	9.725	9.519	320	5.963	25.569
Brindisi	-	6.926	3.923	-	-	10.849
Foggia	-	1.169	25	-	-	1.194

<sup>22</sup> Attualmente sul territorio pugliese sono attive le seguenti Soprintendenze: Sopr. per i beni archeologici della Puglia, Sopr. per i beni architettonici e per il paesaggio per le province di Bari e Foggia, Sopr. per il patrimonio storico artistico ed etnoantropologico per le province di Bari e Foggia, Sopr. per i beni architettonici e per il paesaggio e per il patrimonio storico artistico ed etnoantropologico per le province di Lecce, Brindisi e Taranto.

Lecce	-	-	57	-	-	57
Taranto	-	10.323	1.611	-	-	11.934
Non specificato	-	-	3.512	-	2.792	6.304
Totale	42	28.143	18.647	320	8.755	55.907

Fonte: nostra elaborazione su dati ICCD.

Nonostante la Regione Puglia disponga di un rilevante ammontare di risorse, non sono state ancora avviate le azioni di sistema riguardanti “l’allestimento del Centro Regionale di Documentazione”, e la “catalogazione dei beni culturali e paesaggistici”. Tale ritardo rispetto all’originario piano finanziario, che prevedeva l’utilizzo dei fondi tra il 2004 ed il 2006, sembra dovuto a difficoltà esclusivamente tecniche della Regione. Una volta istituito il Centro, la Regione intende dare priorità alla catalogazione di immobili e parchi, e di tutti quei beni che sono stati oggetto di progetti finanziati dalla Regione dal 1994 ad oggi. Appaiono attivi su questo fronte gli enti locali: presso i Comuni di Lecce, Bari, Giovinazzo (BA), Surbo (LE), Statte (TA), Lequile (LE) sono state individuate anche dati relative ai beni culturali (si tratta in genere di SIT). Altri soggetti importanti per l’attività di catalogazione del patrimonio pugliese sono gli istituti collegati al CNR.

L’ISOCOM (Istituto per la conservazione delle opere monumentali) di Lecce ha realizzato il database per la conservazione dell’ambiente costruito che ha per oggetto beni immobili archeologici e architettonici.

L’IRIS (Istituto per la residenza e le infrastrutture sociali) di Bari sta realizzando un database per i beni culturali e ambientali.

Per quel che riguarda gli accordi con gli altri soggetti catalogatori, la Regione ha firmato una convenzione, molto generica, con la Conferenza Episcopale Pugliese (CEP) ed intende sottoscriverne un’altra con l’ABI (biblioteche). Si segnala inoltre che l’Istituto Regionale Ricerca Educativa ha progettato CERIDOC (Centro di ricerca e documentazione sulla cultura diffusa nel Mezzogiorno): attraverso l’apporto di tutti gli istituti scolastici della regione il progetto mira a ottenere un censimento e una documentazione composta da schede e fotografie delle risorse inerenti al patrimonio culturale (e non solo) della regione.

#### **4.3.3. I rapporti Stato-Regione e possibile collegamento ad INSPE<sup>23</sup>**

Come si è detto, fino a questo momento la Regione Puglia non ha svolto alcuna attività di catalogazione. Dalle interviste non è stato possibile ricavare un quadro chiaro dei rapporti che intercorrono tra le due amministrazioni a livello di attività di catalogazione da svolgere congiuntamente o in accordo in un prossimo futuro.

#### **Sviluppi futuri**

La Regione è interessata al SIGeC. Naturalmente non esistono le condizioni per avere due “poli” distinti, uno alla Regione ed uno alla Direzione Regionale, perché sarebbe antieconomico: alla Regione interessa la semplice fruibilità del software. Da questo punto di vista, si ribadisce che sarebbe auspicabile la creazione di un centro unico dove Regione

<sup>30</sup> Le informazioni esposte in questo paragrafo sono state raccolte nel corso di interviste realizzate alla Dott.ssa Labellarte della Direzione Regionale del MiBAC e al Dott. Virgilio della Regione Puglia in data 06 Aprile 2006.

e Direzione Regionale possano portare ciascuna il proprio contributo. La Regione, infatti, riconosce la necessità di valorizzare le sinergie con la Direzione Regionale. La Regione Puglia si dichiara inoltre interessata ad INSPE.

### **Referente**

L'intervista ha evidenziato la disponibilità della Dott.ssa Labellarte ad agire come referente per l'attività di catalogazione della Direzione Regionale.

## **4.4. Sardegna**

### **4.4.1. Normativa regionale**

Tab. 11 - Quadro sinottico delle norme regionali in Sardegna

Norme	Descrizione
L.R. n. 1 del 7 febbraio 1958	Offre i presupposti per l'avvio dell'attività catalogafica, in quanto strumento di programmazione dei finanziamenti da devolvere alle attività di recupero e valorizzazione del patrimonio.
L. R. n. 29 del 9 giugno 1994	In vista del recupero e della valorizzazione dei beni di archeologia industriale, prevede la redazione di un apposito inventario degli stessi.
L.R. n. 26 del 15 ottobre 1997	La legge amplia l'ambito di indagine a tutto il patrimonio culturale sardo prevedendo all'art. 9 la costituzione del Catalogo generale del patrimonio culturale della Sardegna. Per quanto riguarda la copertura finanziaria degli interventi, l'art. 26 stabilisce che per le spese per l'istituzione del Catalogo generale della cultura sarda e per l'effettuazione del censimento del repertorio linguistico dei Sardi, per i progetti finalizzati alla valorizzazione e alla diffusione della cultura e lingua sarda nell'ambito della formazione scolastica degli allievi e per l'aggiornamento del personale docente e direttivo, per la realizzazione nella scuola di progetti regionali e locali e integrativi degli interventi statali finalizzati alla tutela e alla valorizzazione della cultura e della lingua sarda siano stanziati nel 1998 lire 2.600.000.000 e nel 1999 lire 2.600.000.000.
Deliberazione n. 21/12 del 17 maggio 2005	Catalogazione del patrimonio culturale della Sardegna. Funzionamento e prospettive di sviluppo del Centro Catalogo Beni Culturali. Approvazione attività triennio 2005-2007.
Accordo di Programma Quadro Governo-Regione Sardegna 30 settembre 2005	L'APQ ha per oggetto l'attivazione di un insieme organico ed integrato di interventi, finalizzato a valorizzare il patrimonio culturale della Sardegna. È articolato in quattro linee strategiche di intervento, tra cui: la creazione di un sistema dell'offerta culturale della Sardegna (linea strategica 1) e la "Condivisione della conoscenza" (linea strategica 4). Al fine di soddisfare la linea strategica 4 sono finanziati i seguenti interventi: a) studio di fattibilità messa in rete e condivisione dei sistemi informativi sui Beni Culturali in Sardegna (250.000 euro per il 2006). L'idea progetto, della quale verrà valutata la fattibilità, prevede, a partire dall'analisi delle banche dati esistenti presso le competenti strutture regionali e statali della Regione Sardegna, l'individuazione delle basi informative primarie riguardanti gestione, tutela e valorizzazione dei beni culturali, la definizione e lo sviluppo di standard condivisi per la descrizione, l'accesso e il trasporto dei dati residenti nei singoli sistemi informativi (cataloghi, metadati, interfacce tra database, protocolli di trasporto...) nonché la progettazione e realizzazione di un'interfaccia di comunicazione per l'accesso e l'interscambio dei dati sia tra i diversi soggetti istituzionali che verso il pubblico. I risultati attesi sono: l'acquisizione di tutti gli elementi utili per avviare la fase realizzativa del progetto di censimento delle risorse culturali, messa in rete e condivisione delle banche dati sui beni culturali della Sardegna facenti capo all'amministrazione regionale e a quella statale.

b) Ricognizione delle banche dati del patrimonio culturale della Sardegna - adeguamento delle banche dati agli standard richiesti (156.000 euro, di cui 56.000 nel 2005 e 100.000 nel 2006).

L'intervento prevede la ricognizione delle banche dati, pubbliche e private, relative al patrimonio culturale della Sardegna. Il censimento è funzionale alla realizzazione del Portale della cultura della Sardegna, che si raccorderà con il Progetto Portale della cultura italiana in corso di realizzazione da parte del MiBAC. Tale progetto infatti si inserisce nella logica dei progetti europei che a vario titolo affrontano l'accesso digitale al patrimonio culturale, primi fra tutti il progetto Minerva e il progetto Michael. A seguito del censimento, le banche dati verranno selezionate ed adeguate agli standard individuati, per essere condivise sotto forma di metadati con il Portale. Risultati attesi sono: la puntuale individuazione e l'approfondita conoscenza delle banche dati inerenti i Beni Culturali della Sardegna e la loro fruizione da parte di specialisti, operatori del settore turistico e culturale, nonché di utenti a vario titolo interessati.

Inoltre, nella linea strategica 1 è finanziato l'intervento: "Progettazione e messa in rete del sistema dell'offerta culturale della Sardegna" inserito nell'APQ "Società dell'Informazione".

Uffici Locali	Centro Catalogo Beni Culturali - Catalogo generale del Patrimonio culturale
Sistema informativo	Schede informatizzate e cartacee

#### 4.4.2. Attività di catalogazione

Le Soprintendenze hanno realizzato le seguenti schede:

Tab. 12 - Schede cartacee ed informatizzate

Soprintendenze	Totale
Sopr. BAPPSAD per Cagliari e Oristano settore BAP	3.069
Sopr. BAPPSAD per Cagliari e Oristano settore PSAD	24.255
Sopr. BAPPSAD per Sassari e Nuoro settore BAP	554
Sopr. BAPPSAD per Sassari e Nuoro settore PSAD	11.529
<b>Totale schede</b>	<b>39.407</b>

Fonte: INSPE dati censimento 2006.

Nell'ambito del progetto di catalogazione dei beni archeologici finanziato con i fondi del Lotto, le schede prese in carico relative alla Sardegna sono 13.484 così ripartite:

Tab. 13 - Schede in lavorazione per provincia e tipologia di contenitore

Provincia	Chiese	Musei	Collezioni private	Palazzi	Altro	Totale
Cagliari	-	344	1.471	-	73	1.888
Nuoro	-	1	204	-	300	505
Oristano	-	-	-	-	75	75
Sassari	1.330	6.109	-	-	320	7.759
Non specificato	-	-	2.974	-	283	3.257
<b>Totale</b>	<b>1.330</b>	<b>6.454</b>	<b>4.649</b>	<b>-</b>	<b>1051</b>	<b>13.484</b>

Fonte: nostra elaborazione su dati ICCD.

La Regione ha in atto la realizzazione del Catalogo generale del Patrimonio culturale mediante la costituzione di una banca dati informatizzata. Attualmente (gennaio 2006) sono disponibili 13.429 schede così ripartite:

Tab. 14 - Schede di catalogazione per settore, tipologia e allegati

Settore	Tipo di scheda	Numero	Fotografie	Quadri d'unione
Architettonico	A	1.863	5.244	759
Storico-artistico	OA-D-N	5.432	6.665	-
	S-MI	266	333	-
Archeologico	Si-MA/CA	1.380	2.883	401
Archeologico-industriale	ISAI-IOAI-IIAI-IFAI	1.784	4.129	277
Demoetnoantropologico	RE/Dea-BIB/dea-AUT/dea	2.970	-	-

Fonte: Regione Sardegna.

#### 4.4.3. Il Centro catalogo beni culturali

Dal 2001 l'attività catalografica condotta dall'Assessorato regionale della Pubblica Istruzione e Beni culturali è curata dal Centro Catalogo Beni Culturali, braccio operativo del Settore del Catalogo e della Documentazione.

Il Centro opera nelle due sedi di Cagliari e Sassari sia coordinando le fasi operative del processo catalografico sia svolgendone alcune.

L'Assessorato ha allacciato fin dall'esordio una serie di collaborazioni mirate a garantire uno standard conoscitivo e metodologico adeguato alle norme emanate dall'ICCD, con il quale ha instaurato un rapporto di scambio e confronto.

Inoltre, l'Assessorato ha intrapreso un rapporto privilegiato con la Regione Emilia Romagna, e in particolare con l'IBC (Istituto Beni Culturali), al fine di trasferire in Sardegna quel modello organizzativo e di creare nella regione le competenze specialistiche necessarie allo svolgimento dell'attività e dal 2001 gestisce autonomamente il Centro.

L'Assessorato collabora inoltre attivamente con le Università di Cagliari e Sassari, oltre che con le Soprintendenze, gli Enti Locali e la Chiesa.

Al momento la struttura operativa del Centro Catalogo è costituita da:

- a) un nucleo che opera permanentemente nelle due sedi di Cagliari e Sassari (4 dipendenti regionali, di cui solo 2 impiegati a tempo pieno);
- b) 7 operatori precari, con contratti annuali di collaborazione coordinata e continuativa in scadenza a maggio-giugno 2005, che collaborano all'attività dell'Assessorato fin dal 1996 gestendo una parte delle operazioni preliminari e successive alla catalogazione;
- c) un gruppo di 7 lavoratori socialmente utili, di cui al progetto Parco geominerario della Sardegna;
- d) un nucleo variabile di operatori costituito dai catalogatori, il cui numero cambia a seconda del piano annuale di attività, che effettuano la catalogazione dei beni. Al fine di proseguire il censimento e la catalogazione del patrimonio culturale si propone che nel triennio

2005-2007 venga data attuazione ad un programma per incrementare l'inventariazione e la catalogazione dei beni culturali della Sardegna.

Il programma prevede:

- 1) la catalogazione dei beni presenti nei territori comunali costieri di particolare interesse in vista della predisposizione del Piano Paesaggistico Regionale;
- 2) la catalogazione dei beni presenti nei territori comunali compresi nel Parco geominerario della Sardegna;
- 3) il completamento della catalogazione del patrimonio storico-artistico di proprietà regionale;
- 4) il completamento della catalogazione dei beni presenti nei territori comunali parzialmente censiti con estensione alle tipologie di bene culturale non ancora indagate;
- 5) il trasferimento del catalogo dei beni culturali all'interno del sito internet della Regione. L'attività di catalogazione dovrà essere coordinata con l'attività di censimento e catalogazione delle Soprintendenze statali competenti per territorio, con le quali saranno stipulati specifici accordi.

Risorse correnti: il programma riguarderà il triennio 2005-2007 e potrà avvalersi dei fondi che residuano dagli esercizi 2001, 2002 e 2003 pari a 970.661 euro; mentre la disponibilità prevista per la catalogazione nel bilancio regionale 2005, pari a 40.000 euro, sarà disponibile solo a seguito dell'approvazione da parte della Giunta Regionale del Piano triennale degli interventi ai sensi dell'art. 12 della L.R. 26/1997.

Interventi: si prevede, tra le altre cose, di assumere 14 addetti a tempo determinato per il periodo 2005-2007 e di stipulare appositi contratti di collaborazione per l'attività di catalogazione. Risorse per il futuro: l'Assessore rileva inoltre che per ottenere il funzionamento a regime del Centro occorre garantire, al termine del triennio, a decorrere dal 2008, risorse finanziarie di bilancio regionale stimate in circa euro 400.000 annui.

#### **4.4.4. La metodologia**

Il momento progettuale iniziale delle attività di catalogazione è l'individuazione dell'ambito territoriale, di cui il territorio comunale costituisce l'unità minima di riferimento: i beni culturali individuati all'interno del territorio comunale vengono descritti attraverso le schede che consentono di mettere in relazione il singolo bene con il territorio sul quale insiste.

Relativamente ai tre livelli di approfondimento nell'analisi del bene previsti, la Regione Sardegna ha utilizzato prevalentemente il livello di precatalogo; il livello di inventario è stato utilizzato solo per alcune tipologie di beni architettonici, mentre il livello di catalogo non è stato adoperato.

Le particolari tipologie di beni presenti in Sardegna hanno indotto la Regione ad impegnarsi - in collaborazione con la Regione Emilia-Romagna, le Università della Sardegna e l'ISRE (Istituto Superiore Regionale Etnografico) - per la creazione di nuove schede e per l'aggiornamento di schede già esistenti, in entrambi i casi seguendo e ispirandosi ai criteri delle schede ICCD. In particolare, sono state modificate le schede:

- SI (siti archeologici);
- MA/CA (monumenti e complessi archeologici);

e sono state create le schede:

- ISAI (siti di archeologia industriale);
- IOAI (opere di archeologia industriale);
- IIAI (impianti di archeologia industriale);

- IFAI (oggetti di archeologia industriale);
- RE/dea (ricognizione su ente/istituzione o privato contenitore di fonti o di raccolte demoetnoantropologiche);
- BIB/dea (fonte inedita di interesse demoetnoantropologico);
- AUT/dea (autore di fonte inedita di interesse demoetnoantropologico);

#### **4.4.5. La banca dati numerica**

La modalità di interrogazione dell'ambiente di consultazione è la QBE (query by example).

Il sistema è integrato con le gestione delle immagini digitali. Tutto il software applicativo è basato su un gestore di dati di tipo "information retrieval". La parte di consultazione è interamente sviluppata in ambiente internet/intranet ed è quindi consultabile con l'interfaccia ritenuta più agevole, cioè un browser Web.

#### **Sviluppi futuri**

La Regione si è detta disponibile, una volta sciolti i nodi della riorganizzazione in atto, di fornire i dati all'Osservatorio. In vista della riorganizzazione del software si è suggerito di predisporre un sistema automatico per estrapolare dati statistici compatibili con INSPE.

#### **Referente**

Per l'Amministrazione si è individuata come referente la dottoressa Anna Maria Musu, all'incontro hanno inoltre partecipato al Dirigente del servizio Cultura dottoressa Pia Giganti e la dottoressa Mariangela Sanna. La Direzione Regionale del Mibac ha incaricato la dottoressa Maura Picciau.

### **5. La rete informativa: linee guida per l'azione dell'Osservatorio**

#### **5.1. Proposte per migliorare l'offerta del servizio INSPE**

Il lavoro svolto sul campo nelle quattro Regioni del Mezzogiorno, oltre ad avere permesso di misurare il livello di attenzione rispetto alla catalogazione e la loro preparazione e capacità di gestione della programmazione, ha prodotto i seguenti risultati:

- le quattro Regioni mostrano un interesse non occasionale al tema della catalogazione, anche se non sempre, in tutte le realtà regionali, è confermato da una effettiva funzione dettata da una pratica e da una politica continuativa.
- Le esperienze amministrative sono molto diverse tra loro: la Sardegna è la realtà più avanzata, La Campania ha in corso una strutturazione importante del servizio, più distanti appaiono i casi della Calabria e della Puglia, anche se quest'ultima ha espresso l'intenzione formale di aderire al sistema SIGeC.
- Le quattro Regioni non hanno ancora modificato le normative regionali per armonizzarle con le linee imposte dalla riforma costituzionale e dal Codice. In linea generale, le Regioni appaiono ancora legate a prassi e modalità operative ancorate al passato.
- L'assenza di un vero e proprio ufficio regionale del catalogo, con l'eccezione della Sardegna, se da un lato implica l'emersione di una domanda regionale per il supporto tecnico-scientifico ed operativo, dall'altro, la carenza di personale regionale espressamente dedicato alla catalogazione rende più difficile l'interlocuzione tra Stato e Regione.
- In linea generale, si è potuto osservare che il personale regionale dedicato al settore culturale e quello delle Direzioni regionali, è particolarmente scarso. Spesso frazionato tra

uffici ed assessori che concorrono con competenze variamente delegate (vedi la divisione fra beni culturali e servizi culturali, o l'unione della promozione culturale con gli uffici del turismo e non ai beni culturali, ecc.), anche nella migliore delle ipotesi è difficile prevedere che la Regione o le Direzioni regionali siano in grado di dedicare tempo e personale al mantenimento di una rete informativa Stato-Regioni.

- Dove storicamente si è assistito ad un assegnamento implicito dell'attività di catalogazione allo Stato, come in Puglia ed in Calabria, si osserva che sono ancora le prassi consolidate tra Territorio e Soprintendenze a sostanziare l'intero processo di catalogazione, più di quanto si sia potuto innovare e migliorare attraverso il rapporto tra la Direzione regionale e la Regione.
- Le Direzioni regionali, nelle quattro regioni, si comportano secondo approcci diversi. Mentre in Campania si è avviato un percorso concordato tra Stato e Regione, con un'attribuzione certa di funzioni programmatiche ed operative, nelle altre Regioni la situazione è più fluida, legata alla più generale intesa su diverse tematiche settoriali di cui la catalogazione è concorrente tra molte altre.
- Le Regioni si oppongono sempre e decisamente ad approcci che in qualche modo alludano a nuove forme di governo centralistico, un ritorno non voluto al passato, che possono risolversi in una riduzione *tout court* di prerogative (competenze) regionali. L'insieme di funzioni legate all'Osservatorio va impostato sulla "leale collaborazione", sul concorso alle decisioni di tipo programmatico in base a ben definite azioni di concertazione inter-istituzionale, accentuando la corresponsabilità ed il consenso diffuso su strategie e implementazione delle azioni.

I casi di studio confermano i presupposti di partenza dello studio, sull'esistenza e sulla relativa importanza degli interessi pubblici dei soggetti coinvolti - il Ministero, l'ICCD, le Direzioni regionali e le Regioni - per quanto riguarda la catalogazione. I soggetti sono anche consci della tipologia di servizio che l'Osservatorio sulla catalogazione potrebbe svolgere a loro vantaggio. In linea di massima, il supporto del futuro Osservatorio dovrebbe essere configurato in base ad esigenze riferibili ad un doppio livello di programmazione:

- la programmazione locale, vale a dire regionale, per la quale è necessario pianificare le attività e le risorse in base ad un'unica base informativa condivisa sia dallo Stato, sia dalla Regione. Oggi la programmazione locale, quando viene svolta in forma concertata, si basa spesso su un generico orientamento tecnico e politico territoriale. Sempre a livello locale emerge anche l'esigenza di una più stretta collaborazione tra l'ICCD e le Direzioni regionali, che non sempre sono in grado di mettere a punto strumenti propri (sempre che sia sostenibile realizzarli in proprio), per supportare la programmazione catalogografica statale, a livello locale;
- la programmazione di livello nazionale, ove il MiBAC, con il supporto tecnico dell'ICCD, anche per conto delle Direzioni regionali (quando rilevante), e le Regioni, all'interno della Conferenza Stato-Regioni, per la quale è necessario impostare, almeno annualmente, sia gli indirizzi generali, sia le azioni specifiche da attuare, anche sulla base di informazioni tecniche e dati statistici costruiti secondo un'unica metodologia, universalmente condivisa.

In questo modo è possibile rinvigorire ed ampliare il lavoro del Comitato tecnico, che oggi svolge la propria mansione su tutta una serie di temi di carattere prevalentemente scientifico, mentre gli aspetti relativi alle priorità programmatiche, alla dimensione produttiva e alle forme di potenziale collaborazione tra Stato e Regione e tra settore pubblico ed altri soggetti catalogatori privati (Diocesi, Università) sono discussi solo occasionalmente.

Questa situazione è anche il prodotto di un processo di decentramento che frammenta i poli decisionali, che imposta le (poche) azioni su istanze parcellizzate e di valore localistico, non compensato da una adeguata organizzazione e regionale e statale che avrebbe dovuto trovare al suo interno, in tutte le Regioni, quel raccordo e quel coordinamento necessario per impostare una seria ed adeguata politica di catalogazione a risorse (insufficienti) date.

Eppure, e lo si è già mostrato nei capitoli precedenti, esistono i presupposti per un equo scambio tra Stato e Regione, legati a:

- aspetti di politica culturale, perché la collaborazione interistituzionale moltiplica le occasioni di catalogazione del patrimonio materiale ed immateriale;
- aspetti programmatici, perché senza la messa in comune dei dati statali e regionali, ogni azione di catalogazione rischia di produrre sprechi e duplicazioni;
- aspetti tecnici, perché l'ICCD presidia tutte le tematiche scientifiche e tecniche del settore;
- aspetti finanziari, perché la concentrazione delle funzioni informative e di supporto in un unico Osservatorio a livello nazionale, implica la riduzione di costi associati a quella stessa funzione a livello regionale, qualora si dovesse percorrere, moltiplicandoli, la realizzazione di centri di osservazione della catalogazione a livello regionale. Inoltre, l'ICCD può "socializzare" gli investimenti tecnologici già effettuati nel passato per porli a servizio degli altri soggetti catalogatori, evitando il moltiplicarsi di ulteriori, inutili e costosi sistemi di rilevazione e scambio.

Sulla base del semplice presupposto che "senza conoscere" è difficile prendere decisioni sensate, un migliore scambio informativo potrebbe indurre i protagonisti della catalogazione a livello nazionale e locale a cercare una diversa scala di priorità per il settore: l'esperienza degli ultimi anni ci insegna che l'isolamento, anche qualora diretto ad assicurare un'autonomia produttiva e scientifica, produce conseguenze negative sull'attività catalogografica nel lungo periodo, in particolare a livello economico e finanziario, con possibili (anzi certi) rallentamenti del processo di catalogazione dei beni e le attività culturali, che non trova ancora, secondo l'opinione corrente degli esperti, uno stadio di completezza lontanamente soddisfacente.

Vi sono molti motivi, già evidenziati nel corso dello studio, per dare all'ICCD il compito di organizzare e gestire l'Osservatorio della catalogazione. I punti di forza dell'ICCD, secondo quanto emerso durante l'indagine di campo, risultano infatti confermati:

1. le Regioni riconoscono nell'ICCD uno snodo fondamentale sia sotto il profilo scientifico, sia sotto quello della pratica della programmazione;
2. i programmi informatici SIGeC ed INSPE sono ormai ad uno stadio di sperimentazione e realizzazione avanzata, tanto da costituire per molte Regioni un test ed un benchmarking cui riferirsi inevitabilmente, sia nel caso la Regione sia intenzionata a creare un proprio ufficio del catalogo, sia nel caso la Regione abbia invece intenzione di accordarsi su modelli di programmazione e gestione più integrati con lo Stato;
3. l'ICCD ha le caratteristiche di un ruolo terziario rispetto sia alla Direzione regionale ed alle Soprintendenze, sia alla Regione ed al territorio. In quanto organo tecnico, ed autonomo nella forma istituzionale anche nei confronti del MiBAC, può sfruttare questo aspetto per sostenere la concertazione territoriale (dalla Regione sino agli enti locali) sull'insieme di servizi ed informazioni utili per avviare e sostenere la decisione pubblica sui livelli, le modalità e le risorse da attivare per la catalogazione. Della necessità di trovare un centro ed un motore alla concertazione ne è prova il lavoro svolto in questi anni dal Comitato tecnico che da anni chiede di rafforzare gli strumenti conoscitivi;

4. L'ICCD è l'unico soggetto capace di mantenere rapporti continuativi e paritetici con i soggetti non statali dediti alla catalogazione, come la CEI e le Università. L'Università, in particolare, sembra orientata sempre più verso la valorizzazione delle loro collezioni, in larga parte di natura scientifica, cercando di coordinare con l'aiuto di un soggetto competente un allineamento scientifico e tecnico dei beni, capace di sfuggire alle eccessive e a volte assurde tendenze autarchiche delle singole Università, delle Facoltà, dei Dipartimenti e dei professori.

I punti di forza e il prestigio dell'ICCD sono perciò un valore riconosciuto dal settore. L'osservazione congiunta dei vari modelli organizzativi esistenti, e in base alle effettive esigenze informative e di supporto tecnico alla programmazione regionale e statale, suggerisce di impostare la modalità di funzionamento dell'Osservatorio su due tipologie alternative di scambio del flusso informativo. La prima è quella esemplificata dalla Regione Sardegna, nella quale le istituzioni regionali e nazionali cooperano pur lavorando su binari paralleli. La seconda è quella della Regione Campania, nella quale l'amministrazione regionale fa confluire le schede di catalogo presso la Direzione regionale che a sua volta li fa confluire in SIGeC.

I due modelli sono esposti nel grafico seguente.

Fig. 2 - I modelli di scambio informativo Stato-Regione



Fonte: nostra elaborazione.

I due modelli convivono e costituiscono realtà con le quali l'Osservatorio sulla catalogazione dovrà fare i conti per quello che sono, variando le modalità di relazione secondo la effettive caratteristiche degli enti coinvolti. Si è consci che la realtà amministrativa regionale è lungi dall'essere stabile, poiché anche nel medio periodo è probabile che siano approvate ulteriori riforme istituzionali e qualche riorganizzazione amministrativa. Ne deriva che la stabilizzazione della rete di relazioni da costruire attorno all'Osservatorio sulla catalogazione, dipende strettamente dalla capacità di creare un modello gestionale solido, caratterizzato dalla presenza di tecnici competenti e di comprovata esperienza, che sia sufficientemente autonomo e indipendente sul piano tecnico allo scopo di concentrare compiti ed attività all'interno dello stesso Osservatorio.

I criteri informatori sui quali basare la rete e l'Osservatorio sono i seguenti:

- è necessario costruire una rete di relazioni (e di attività) capace di adattarsi *in modo flessibile* ai vari modelli regionali esistenti;
- a causa della riduzione del personale statale e regionale degli ultimi anni, è necessario

costruire un modello di relazioni che riduca al minimo lo sforzo delle amministrazioni regionali e delle Direzioni per l'allineamento del sistema informativo, concentrando questa attività all'interno dell'Osservatorio.

- È necessario mettere a sistema e rendere efficiente gli strumenti e il personale disponibile, senza procedere ad elaborare nuovi e costosi prodotti informatici od informativi, facendo leva sulla vasta esperienza dell'ICCD accumulata nel tempo, promuovendo la rete informale di rapporti già esistenti;
- è necessario sfruttare le potenzialità insite in INSPE perché, se adeguatamente alimentato, possiede l'insieme di informazioni tecniche per sostenere nel tempo i fondamentali processi programmatici a livello nazionale e regionale;
- gli investimenti aggiuntivi per rendere efficace ed efficiente la rete, per altro di entità molto limitata, devono essere rivolti al rafforzamento dell'Osservatorio sulla catalogazione, dotandolo di quel minimo di personale per mantenere nel tempo le funzioni di raccolta e di analisi dei dati;
- in prospettiva, alcuni esperti pensano che il varo definitivo del SIGeC, potrebbe ridurre di importanza l'uso di INSPE. Non è così. Anche nell'ipotesi augurabile dell'andata a regime del SIGeC, rimarrebbe il problema di come rielaborare i dati provenienti da fonti diverse (più di 20 soggetti), e rimarrebbe l'esigenza di effettuare forme complesse di meta-raccolta e di meta-analisi.

## **5.2. Il modello di Osservatorio sulla cultura**

Il modello di Osservatorio sulla catalogazione, nelle sue molteplici funzionalità, era già stato dettagliatamente illustrato nel cap.2, cui si rimanda. Quel modello, che ben si adatta alle caratteristiche menzionate nei precedenti paragrafi, dovrà essere capace di raccogliere i dati statistici, da elaborare e rendere disponibili su INSPE, attraverso due modalità:

- seguendo lo schema prima indicato (Fig. 2), i dati potrebbero essere trasmessi congiuntamente o separatamente dalle due tipologie di soggetti all'Osservatorio.
- La seconda modalità potrebbe prevedere l'estrazione, forse, di dati statistici direttamente da SIGeC.

Questa seconda modalità non tiene conto però delle schede cartacee e dei dati relativi alla programmazione e ai costi, durante la fase produttiva, schede e dati che INSPE invece può rendicontare.

L'Osservatorio sulla catalogazione può essere attuato a condizione che siano soddisfatti tre presupposti:

- si dia una base giuridica meno fragile all'Ufficio "Osservatorio sulla catalogazione", oggi formalizzato attraverso un decreto dirigenziale dell'ICCD;
- si dia una base giuridica alla rete attraverso appropriati accordi, convenzioni o intese tra lo Stato, l'ICCD e le Regioni che aderiscano al sistema informativo. La formalizzazione potrà essere estesa, nelle modalità istituzionali da stabilire successivamente, anche ad altri soggetti catalogatori significativi, tra i quali è utile menzionare la CEI. Tale base giuridica consentirà di stabilire gli obiettivi comuni, i relativi impegni funzionali, le risorse disponibili;
- vi sia la compartecipazione al finanziamento dell'Osservatorio da parte di tutti i soggetti che aderiscano alla rete, poiché il cofinanziamento è un modo efficace per garantire la tenuta e l'interesse degli accordi Stato-Regione.

Il primo presupposto è più un suggerimento di indirizzo, piuttosto che una condizione

necessaria e/o sufficiente. Anche qualora non fosse attuato, sarebbe possibile immaginare la gestione dell'Osservatorio anche nella forma attuale, nelle condizioni giuridiche in cui si trova. È però utile ricordare che esiste già un Osservatorio all'interno del contesto ministeriale, quello dello spettacolo, che ha un rilievo istituzionale ed amministrativo assai più importante e che forse potrebbe rappresentare un possibile modello di riferimento.

### **5.3. Funzionamento della rete: gli accordi tra il Ministero l'ICCD e le Regioni**

Non potendo prevedere, in questa fase, né lo strumento giuridico che legherà i soggetti interessati alla promozione dell'Osservatorio, né i soggetti che vi potrebbero aderire, in questo paragrafo si propone uno schema logico, che sintetizzi sul piano degli obiettivi e delle funzioni, un possibile e sostenibile assetto, che possa essere accettabile dal punto di vista dei potenziali aderenti (o firmatari), basato su alcuni punti fermi che non dovrebbero diventare materia di scambio o negoziazione.

Nel futuribile accordo, andranno regolati almeno quattro aspetti fondamentali:

1. la costituzione dell'Osservatorio e le finalità generali e specifiche;
2. la struttura organizzativa;
3. gli impegni dei contraenti;
4. le risorse finanziarie.

In linea di massima, l'avviamento dell'Osservatorio dovrebbe essere garantito da un doppio livello di accordi istituzionali:

- il primo livello, che potrebbe trovare nell'Intesa istituzionale di programma lo strumento più adeguato, avrebbe la funzione di determinare per conto dello Stato e delle Regioni, le finalità generali dell'Osservatorio, l'elenco dei principali attività dell'Osservatorio, il modello di governance e i rispettivi impegni amministrativi e finanziari da parte delle amministrazioni.
- il secondo livello invece è quello relativo alle Intese o Accordi di programma locali o convenzioni, tra ICCD, Direzione regionale e Regione, ove sono stabilite, invece, le modalità operative, ovvero l'interscambio informativo, sia nella fase di input (dati ed informazioni da canalizzare verso la banca dati dell'Osservatorio), sia nella fase di output (Report, note informative, eventuali approfondimenti tematici) per alimentare il processo di programmazione delle attività catalografiche regionale.

#### **5.3.1. La costituzione dell'Osservatorio e finalità**

Nell'accordo si deve dare risalto al seguente proposito: di costituire L'Osservatorio sulla catalogazione, che ha sede presso l'ICCD, quale strumento di promozione e sviluppo delle attività di catalogazione sul territorio degli enti che aderiscono all'accordo, sotto il principio della collaborazione interistituzionale e dell'integrazione della funzione di programmazione a livello regionale delle attività catalografiche, allo scopo di rilanciare la centralità della conoscenza per la tutela e per la valorizzazione dei beni e delle attività culturali.

L'Osservatorio sulla catalogazione (da ora denominato in breve "Osservatorio") si propone i seguenti fini:

- di attivare una rete tra gli enti interessati alla catalogazione, sulla base di regole condivise dagli aderenti, per il coordinamento delle attività a carattere scientifico e conoscitivo, di promozione, comunicazione e gestione, per migliorare la sostenibilità finanziaria;

- di migliorare il livello qualitativo e quantitativo della catalogazione a livello territoriale, cercando di coordinare gli sforzi effettuati dai vari soggetti catalogatori;
- di migliorare il processo decisionale, dalla fase programmatica a quella operativa, attraverso vari tipi di supporto: tecnico-scientifico, informativo, comunicativo;
- di promuovere accordi e intese finalizzate a favorire la catalogazione anche con soggetti non aderenti alla rete ed all'Osservatorio.

Per soddisfare tali finalità, l'Osservatorio metterà in pratica alcuni compiti relativi al sostegno della programmazione e della gestione della catalogazione, che elenchiamo:

- coordinamento delle attività interne (l'Osservatorio) ed esterne, di collegamento tra gli enti coinvolti: Direzioni generali, Direzione regionali, Regioni;
- elaborazioni di rapporti, documenti e note di carattere statistico ed economico;
- attività di comunicazione, attraverso vari strumenti di informazione già disponibili o di nuova ideazione;
- attività di formazione.

Per la parte statistica ed economica, inoltre, l'Osservatorio si potrà incaricare di:

- raccogliere e predisporre i dati relativi allo stato della catalogazione (stock e flussi annuali), secondo l'aggregazione territoriale appropriata, da parte dei soggetti aderenti nei relativi territori;
- monitorare la produzione di tutti i soggetti catalogatori, nei relativi territori;
- verificare i fondi assegnati per la catalogazione dai diversi centri di spesa;
- definire e aggiornare gli standard relativi ai costi ed ai prezzi della catalogazione;
- valutare l'adeguatezza delle dotazioni a disposizione dei soggetti catalogatori;
- definire iniziative che perseguano nuove opportunità e riducano i rischi per il sistema di catalogazione.

Le variabili oggetto di rilevazione, in forma del tutto esemplificativa, sono di vario tipo ed origine. Una lista è la seguente:

- il numero di soggetti catalogatori (dato annuale);
- il numero di occupati nelle attività di catalogazione (dato censuario);
- le infrastrutture e le attrezzature degli uffici catalogo (dato censuario);
- la spesa per l'attività di catalogazione per ufficio catalogo, per tipo di spesa;
- i costi di catalogazione programmati annuali, per tipo di scheda (dato annuale);
- i costi degli allegati programmati della catalogazione per tipo di allegato (dato annuale);
- il numero di schede (*stock*), per tipo di scheda, per comune (dato censuario);
- il numero di schede, per tipo di scheda, per anno di programmazione, per comune (dato annuale);
- il numero di allegati per tipo di scheda, per anno di programmazione, per comune;
- il numero di schede effettivamente realizzate, per anno, per comune (dato annuale);
- il numero di allegati effettivamente realizzati, per comune (dato annuale);
- i costi di lavorazione per tipo di scheda (dato annuale);
- i costi di lavorazione per tipo di allegato (dato annuale);
- l'attività di informatizzazione delle schede e degli allegati (dato annuale e censuario);
- il numero di schede di catalogo autorizzate dall'ICCD (dato annuale e censuario);
- il numero di schede informatizzate e non (dato censuario);
- il numero di schede informatizzate realizzate (dato annuale)
- il numero di schede informatizzate secondo il tipo di lavorazione (dato annuale);
- le attrezzature informatiche degli uffici catalogo (dato annuale).

Per la parte relativa alla comunicazione, l'Osservatorio potrà metter in atto, eventualmente, le seguenti iniziative:

- organizzazione di un convegno annuale su specifiche tematiche connesse alla catalogazione ed individuate annualmente;
- predisposizione di *mailing list*;
- predisposizione di *news-letter* tematica a periodicità fissa (mensile, bimestrale, quadrimestrale, semestrale, ecc.);
- pubblicazione degli atti del convegno;
- predisposizione di una pagina di iscrizione alla mailing list;
- pubblicazione su web delle ricerche svolte dall'osservatorio;
- assistenza *on-line* mediante protocolli voip o *chat* sulla compilazione dei questionari;
- diffusione di una selezione di statistiche sulla catalogazione e fornitura di dati su richiesta specifica.

Per l'attività di formazione, oltre all'assistenza on-line e/o telefonica rivolta ai responsabili della catalogazione degli enti aderenti, l'Osservatorio potrà eventualmente organizzare brevi cicli formativi da dedicare ai principali temi legati alle attività di programmazione o a quelle di tipo operativo.

### **5.3.2. La struttura organizzativa dell'Osservatorio**

L'Osservatorio sulla catalogazione, con sede presso l'ICCD, sarà gestito con personale interno dell'Istituto Centrale, eventualmente coadiuvato da figure professionali esterne per tutte quelle competenze non previste dall'organigramma od eventualmente previste ma non disponibili. Lo strumento fondamentale per sostenere il flusso informativo sulla catalogazione è INSPE che, recentemente rinnovato nei contenuti e nelle funzioni, permetterà di alimentare un costante flusso informativo a tutti i soggetti aderenti alla rete ed all'Osservatorio. Il personale dell'Osservatorio dovrà comprendere le seguenti figure professionali:

1. un responsabile delle attività, con funzioni amministrative, con il compito di assicurare il coordinamento con i referenti del MiBAC e delle Regioni delle attività e il buon funzionamento dell'Osservatorio;
2. un esperto senior con significative esperienze in campo statistico;
3. un esperto senior con significative esperienze nella gestione di data base, con esperienze specifiche in campo catalografico;
4. uno-due esperti junior, con il compito di presiedere all'alimentazione di INSPE e di sostegno ai compiti esecutivi legati alle molteplici funzioni dell'Osservatorio.

Vi potranno essere poi alcune funzioni legate alla gestione del sito *web*, alla manutenzione e assistenza legata al software, alle attività legate alla comunicazione per le quali, non essendoci le condizioni per internalizzare il servizio, è possibile immaginare modalità di affidamento a soggetti esterni.

### **5.3.3. Gli impegni degli aderenti**

*Al fine di garantire un corretto e qualificato svolgimento dei compiti dell'Osservatorio, l'ICCD si impegna a:*

- I) promuovere l'Osservatorio quale ente propulsore della rete dei soggetti aderenti, allo scopo di migliorare e potenziare la programmazione e la gestione delle attività di catalogazione a livello nazionale e locale;

- II) promuovere la collaborazione tra lo Stato e le Regioni in materia di catalogazione, anche stimolando il confronto tra Stato centrale, le Direzioni regionali e le Amministrazioni regionali;
- III) garantire il supporto di personale e finanziario necessario alla gestione dell'Osservatorio, anche attraverso eventuali incarichi esterni;
- IV) mettere a disposizione dell'Osservatorio tutti i supporti informatici ed informativi esistenti, compresi i prodotti informatici attualmente in uso presso l'ICCD di sua proprietà.

Gli aderenti si impegnano a:

- a. collaborare con le proprie strutture organizzative alla realizzazione delle finalità, dei programmi e delle attività dell'Osservatorio;
- b. inviare le informazioni relative all'attività di catalogazione svolta sul territorio di competenza e comunque tutte quelle informazioni rilevanti all'Osservatorio, nelle forme e nei modi da stabilire di comune accordo;
- c. concorrere, con proprie risorse finanziarie ed umane, alla realizzazione delle attività dell'Osservatorio;
- d. garantire in ogni momento, per tutta la durata dell'accordo, il raccordo funzionale tra il responsabile dell'Osservatorio ed il responsabile nominato dall'amministrazione aderente;
- e. assicurare la diffusione dei materiali prodotti dall'Osservatorio presso tutti i soggetti significativi che producono od utilizzano le schede di catalogo sul proprio territorio di competenza.



## Notizie dall'ICCD



# **Standard per la catalogazione: le nuove normative e le attività in corso**

*di Elena Berardi; M. Luisa Desiderio; Flavia Ferrante; M. Letizia Mancinelli; Elena Plances; Sandra Vasco.*

## **1. Le attività catalografiche nella sistematica ICCD**

In questi ultimi anni l'Istituto Centrale per il Catalogo e la Documentazione (ICCD) ha sviluppato un sistematico lavoro di riflessione metodologica, per poter corrispondere sempre meglio alle esigenze di conoscenza e valorizzazione del patrimonio culturale, che individuano nella catalogazione un momento fondamentale per ricostruire l'identità e la valenza dei beni, ricollocandoli nel contesto delle relazioni storiche, logiche e spaziali in cui hanno avuto origine e sono vissuti, fino a pervenire allo stato attuale. Poiché le schede di catalogo costituiscono il modello descrittivo delle varie tipologie di beni - strumento indipendente dalle specifiche soluzioni operative connesse ai sistemi informatici - le attività di ricerca si sono concentrate nella predisposizione e nella revisione dei tracciati catalografici, in funzione dell'integrazione e dell'omologazione delle conoscenze.

Gli esiti di tali attività hanno comportato aggiornamenti e integrazioni, oramai consolidati, alla struttura delle schede: mantenendo la consueta articolazione "ad albero" in paragrafi, campi e sottocampi, sono state inserite specifiche sequenze informative che permettono di migliorare le procedure e i contenuti delle attività di catalogazione e di porre in evidenza la rete di rapporti che legano il bene-oggetto di catalogo ad altri beni ed al territorio, letto anch'esso come bene. Tale metodologia generale tende pertanto a ricomporre l'unità originaria del patrimonio culturale e ambientale che, per specifiche esigenze operative, viene solitamente censito e analizzato in modo frazionato, spesso sulla base delle aree di competenza di amministrazioni diverse. In osservanza a precise disposizioni legislative, sono state recepite, inoltre, le osservazioni e i suggerimenti pervenuti nel corso del tempo da parte dei soggetti interessati alla catalogazione (le Soprintendenze e gli Istituti speciali, le Regioni, gli Enti territoriali, gli Enti di ricerca e, più recentemente, le Università) ed in alcuni casi si è partiti proprio dalle sollecitazioni delle diverse istituzioni per affrontare specifiche aree disciplinari non ancora inserite nell'indagine catalogografica, come nel caso delle schede scientifico-naturalistiche.

Nell'ottica dell'integrazione e del trattamento unitario delle conoscenze va posta in evidenza la definizione di un insieme di nuclei informativi comuni a tutte le tipologie di schede ("paragrafi trasversali"), che si presentano con una struttura analoga nei diversi tracciati catalografici. Per tali paragrafi è stata elaborata una normativa-base per la compilazione dei campi, normativa che, pur mantenendo l'indirizzo metodologico e l'impostazione comuni, può essere modulata nei contenuti a seconda della tipologia dei beni trattati. L'esistenza di un set predefinito di paragrafi apporta, infatti, una serie di vantaggi nell'ambito delle attività di elaborazione e applicazione delle normative catalografiche, in una domanda sempre più articolata e pressante che viene rivolta all'ICCD nello svolgimento del suo ruolo istituzionale. Tale linea metodologica indirizza, di conseguenza, verso una sistematizzazione del processo di definizione delle normative stesse, rendendo più veloce ed agevole la creazione di una nuova scheda, "allineandola" fin dall'inizio ai principi metodologici generali. Presenta, inoltre, una ricaduta positiva anche nella fase di applicazione degli standard, in quanto facilita l'approccio dei soggetti impegnati nella catalogazione, che nei diversi tracciati si trovano ad affrontare paragrafi analoghi, con uniformi modalità di compilazione, secondo un percorso logico che si ripropone con una medesima sequenza.

Peraltro, questo nuovo modo di operare, adottando criteri comuni e fortemente unitari per

l'acquisizione dei dati, contribuisce concretamente a rendere più "familiare" e a semplificare la struttura delle schede, pur nella diversità delle tipologie dei beni trattati, e l'interscambio fra i diversi sistemi informativi.

## **2. Le nuove normative. Gli standard per la catalogazione dei beni tecnico-scientifici: la scheda PST per il patrimonio scientifico e tecnologico e le schede per i beni naturalistici**

Il tracciato relativo al Patrimonio Scientifico e Tecnologico, idoneo alla catalogazione della strumentaria storico-scientifica e delle grandi attrezzature, è stato il primo ad essere affrontato nell'ambito degli accordi stabiliti con la sottoscrizione del Protocollo d'intesa CRUI-MiBAC-ENEA 15 marzo 2005 per la ricerca, gli studi e la formazione nel settore della catalogazione<sup>1</sup> nonché del successivo analogo Protocollo d'intesa tra ICCD-ANMS-ENEA. L'approccio scientifico per la definizione del modello di rilevamento dei dati si è basato sul lavoro a suo tempo svolto con il coordinamento dell'ICCD e con il fondamentale contributo del Museo della Scienza di Firenze per l'elaborazione della scheda STS - *Strumenti Scientifici* (già pubblicata sul sito WEB dell'Istituto), aggiornato nella struttura generale ed approfondito nei suoi aspetti tecnici<sup>2</sup>. La nuova normativa è stata ufficialmente presentata a Roma il 13 ottobre 2005 nella 'Giornata' organizzata dal Ministero per i beni e le attività culturali.

Nel quadro della divulgazione degli standard e della predisposizione di percorsi formativi, anche in ambito universitario, il Centro Servizi CUTVAP dell'Università di Siena e l'Istituto e Museo di Storia della Scienza di Firenze, hanno deciso di realizzare, in accordo con l'ICCD, il CD-rom "Catalogare il Patrimonio Scientifico e Tecnologico", in prosecuzione della Collana di CD già realizzati dall'Istituto come supporto per la didattica e per la formazione sugli strumenti per la catalogazione del patrimonio culturale. Sempre nell'ambito delle iniziative per la formazione, è stato realizzato un corso e-learning sulla base della collaborazione tecnico-scientifica ICCD-ENEA. Nell'ambito dei beni mobili del settore tecnico-scientifico, sono state quindi affrontate le schede attinenti all'area dei Beni Naturalistici, anche a seguito del loro riconoscimento a livello di legislazione italiana, come si riscontra nel Codice dei beni culturali e del paesaggio<sup>3</sup>.

Il gruppo di lavoro, attivato nell'ambito dei protocolli d'intesa CRUI-MiBAC, ICCD-ENEA-ANMS si è costituito nel gennaio 2005 e si è riunito con cadenza pressoché mensile<sup>4</sup>. Base preliminare

---

<sup>1</sup> Disponibile sul sito ICCD all'indirizzo: [http://80.205.162.235/Download/normativa-legislativa/convenzioni-e-accordi/intesa\\_2005\\_iccd\\_crui\\_enea.pdf](http://80.205.162.235/Download/normativa-legislativa/convenzioni-e-accordi/intesa_2005_iccd_crui_enea.pdf)

<sup>2</sup> Il gruppo tecnico di lavoro si è costituito nel novembre 2004 con la partecipazione di rappresentanti dell'ICCD (Paolo Castellani, Flavia Ferrante, Maria Letizia Mancinelli e Sandra Vasco) dell'Istituto e Museo di Storia della Scienza di Firenze (Mara Miniati, nel ruolo di coordinatore per aver a suo tempo messo a punto la scheda SIC (strumenti scientifici), poi denominata STS), dell'Università di Siena (Francesca Vannozi), dell'Università di Milano (Pasquale Tucci), del Politecnico di Torino (Antonio de Marchis), dell'Associazione Nazionale Musei Scientifici (Fausto Barbagli) e dell'ENEA (Antonio di Lorenzo e Carmine Marinucci); al gruppo ha preso parte infine un rappresentante della Regione Marche (Sergio Molinelli) che aveva espresso esplicito interesse per la tematica degli strumenti scientifici.

<sup>3</sup> In tale testo, infatti, nell'Allegato A, al punto 13 a), si fa precisa menzione di "collezioni ed esemplari provenienti da collezioni di zoologia, botanica, mineralogia, anatomia" tra le categorie di beni sottoposti all'*Obbligo di denuncia dell'attività commerciale e di tenuta del registro* (Art. 63, comma 1) nonché alle norme previste per l'*Esportazione di beni culturali dal territorio dell'Unione europea* (Art. 74, commi 1 e 3) e di *Restituzione* di beni culturali usciti illecitamente dal territorio di uno Stato membro dell'Unione europea dopo il 31 dicembre 1992 (Art.75, comma 3 a).

<sup>4</sup> Alla prima fase dei lavori hanno partecipato, oltre ai rappresentanti dell'ICCD (Paolo Castellani, Flavia Ferrante,

delle attività del gruppo di lavoro sono stati i contributi forniti dalle Regioni Emilia Romagna, Lazio, Lombardia, Piemonte, Sicilia e Veneto che, in più occasioni avevano sollecitato l'ICCD ad affrontare lo specifico argomento, strategico nelle linee della "politica culturale" regionale. Come nel caso della scheda PST, la definizione di tali normative si è avvalsa della procedura metodologica basata sulla condivisione dei "paragrafi trasversali"; ad essi si sono aggiunti quelli specifici per le diverse tipologie di beni, in un *iter* operativo che, rispetto al passato, si è dimostrato realmente più agile e spedito e ha coinvolto, oltre ai partner tradizionali rappresentati dalle Regioni, i nuovi soggetti istituzionali previsti dal Codice Urbani all'Art. 17.3, rappresentati dalle Università. Si è così pervenuti alla definizione di cinque tracciati per i seguenti ambiti disciplinari: Botanica (scheda BNB), Mineralogia (scheda BNM), Petrologia (scheda BNPE), Planetologia (scheda BNPL), Zoologia (scheda BNZ). I rappresentanti dell'ICCD, in base alle osservazioni recepite dal gruppo di lavoro, si sono fatti carico di definire una nuova bozza dei tracciati, da sottoporre all'attenzione dei rappresentanti delle Regioni al fine di condividere la definizione delle normative relative ai tracciati medesimi, pianificare le successive attività e accogliere ulteriori preziosi contributi secondo le previste procedure di normativa catalografica condivisa. In un successivo incontro i rappresentanti delle Regioni hanno esposto i risultati delle verifiche effettuate sulle bozze dei tracciati consegnate; preso atto della rispondenza di queste agli obiettivi generali e alle specificità tecniche, visto il livello estremamente dettagliato dei tracciati proposti, sono stati attivati gruppi di lavoro distinti, con il coordinamento tecnico dell'ICCD ed il coordinamento scientifico della CRUI, per assicurare la congruità dei tracciati sia alla logica generale catalografica, sia ai contenuti disciplinari. In questa seconda fase le Regioni sono state invitate a partecipare direttamente agli incontri di lavoro e a indicare i propri referenti <sup>5</sup>.

Nei successivi incontri i componenti dei diversi gruppi di lavoro hanno messo a disposizione i loro elaborati al fine di procedere nella maniera più concreta possibile e con modalità concordate all'unificazione dei contributi, integrati con le norme generali relative ai paragrafi trasversali. I gruppi, con il coordinamento dei referenti già individuati, hanno lavorato a livello interno per sottoporre all'ICCD i vari elaborati al fine di pervenire ad una bozza generale di normativa da discutere nell'incontro svoltosi a Firenze, presso il Museo di Storia Naturale, tappa essenziale per la conclusione e per la programmazione delle attività operative e di sperimentazione.

La presentazione ufficiale congiunta a Firenze presso l'Aula Magna dell'Università degli Studi il 23 giugno 2006, ha costituito un importante appuntamento per allargare la conoscenza dei criteri e degli obiettivi del progetto. Successivamente è stata avviata la fase di verifica, utilizzando lo strumento informatico di acquisizione dei dati (modulo catalogatore) legato alla distribuzione del Sistema Informativo Generale del Catalogo (SiGeC) che l'ICCD ha consegnato, ad uso interno, ai gruppi di lavoro per la necessaria sperimentazione, prima di procedere alla diffusione

---

Maria Letizia Mancinelli, Sandra Vasco, con Francesca Duca per la segreteria tecnica) e della CRUI (Giovanni Pratesi, Augusto Vigna Taglianti), le Università di Firenze (Paolo Agnelli, Fausto Barbagli, Piero Cuccuini), di Bari (Ruggero Francescangeli), di Roma-Tor Vergata (Andrea Biddittu, Caterina Lorenzi), di Trieste (Stefano Martellos, Pier Luigi Nimis), dell'Associazione Nazionale Musei Scientifici (Fausto Barbagli) e dell'ENEA (Beatrice Calosso, Antonio di Lorenzo, Carmine Marinucci). Fondamentale è stato anche il contributo di tutte le altre Università ed in particolare, per le schede Mineralogia-Petrologia-Planetologia, di quella di Napoli (Maria Rosa Ghiara), Padova, Pavia (Athos Callegari), Siena (Marcello Mellini, Luigi Folco) e Trieste (Francesco Princivale).

<sup>5</sup> Giovan Battista Pesce per l'Emilia Romagna; Lucrezia Casto, Olimpia De Angelis e Fabrizia Petrocchi per il Lazio; Stefano Armiraglio, Enzo Minervini, Federico Pezzotta e Stefano Scali per la Lombardia; Ferruccio Massa, Patrizia Scandurra per il Piemonte; Valeria Calandra, Adriana Fresina e Marilina Pizzo per la Sicilia; Angelo Brugnoli, Monica Celi, Antonio Dal Lago, Leonardo Latella, Maria Teresa Manoni, Luca Mizzan e Roberto Zorzin per il Veneto. In fase finale è stato fornito il contributo di Giuseppe Muscio in rappresentanza della Regione Friuli Venezia Giulia.

dello specifico applicativo, come programmato la conclusione dei lavori, è avvenuta entro la fine dell'anno 2006. Un'ulteriore occasione di confronto e di riflessione è stata successivamente offerta dal Convegno "Nuovi scenari nella catalogazione dei beni culturali naturalistici. Il ruolo delle Regioni e dei Musei" svoltosi a Verona il 29 gennaio 2007 mentre altri risultati complessivi delle ulteriori attività di ricerca e di sperimentazione sono stati presentati in occasione dell'incontro-seminario presso l'Università degli Studi di Bari il 9 marzo 2007 in un quadro più vasto delle attività realizzate in riferimento ai protocolli ICCD, ENEA, ANMS, CRUI.

Nel quadro generale della divulgazione metodologica, si stanno realizzando specifici progetti formativi in modalità di e-learning, per consentire la più ampia diffusione degli standard normativi attinenti ai Beni Naturalistici e per fornire uno strumento formativo e didattico da inserire in percorsi universitari<sup>6</sup>, così come è stato realizzato per il Patrimonio scientifico e tecnologico (scheda PST).

### **3. Le attività in corso**

A seguito delle attività di sperimentazione delle normative emanate dall'Istituto in questi ultimi anni, in particolare per quanto riguarda l'applicazione degli standard versione 3.00 e 3.01, sono pervenuti all'ICCD suggerimenti per integrazioni ed aggiornamenti che interessano i 'paragrafi trasversali'. Tali sollecitazioni, anche alla luce di riflessioni di carattere metodologico svoltesi all'interno dell'Istituto, hanno dato l'avvio ad una revisione di tali paragrafi, che si prevede di concludere entro il 2007. Gli obiettivi di questa ulteriore fase di analisi sono diretti a rendere ancor più omogenee e flessibili le strutture-dati e più esplicite le norme di compilazione, arricchendo l'apparato delle esemplificazioni e gli strumenti di supporto alla compilazione.

Gli esiti del lavoro verranno applicati nella versione 3.02, che riguarderà tutte gli standard in uso e quelli in corso di definizione, in modo da costituire una piattaforma normativa organica e stabile. Parallelamente a queste attività di ricerca interne all'Istituto, continuano i gruppi tecnici per la definizione di nuovi standard; segue un sintetico rendiconto sullo stato dei lavori, rimandando per ogni ulteriore chiarimento a quanto verrà segnalato sul sito web dell'ICCD<sup>7</sup>.

#### **3.1 Fondo Fotografico**

Nel 2004 è stata istituita una Commissione interistituzionale composta da rappresentanti di istituti omologhi all'ICCD, rappresentanti delle Regioni, funzionari di Soprintendenze e esperti di settore<sup>8</sup> con l'incarico di definire una nuova scheda catalografica per il rilevamento delle raccolte fotografiche. La Commissione, nella fase di avvio lavori, si è data il compito di definire una metodologia di indagine catalografica per il trattamento "dell'insieme fotografico", ovvero tutte quelle collezioni organiche che, considerate nel loro complesso, costituiscono esse stesse una tipologia di bene. Contestualmente

---

<sup>6</sup> È stato già avviato il primo progetto formativo, relativo alla normativa per i Beni Naturalistici – Botanica.

<sup>7</sup> La sezione specifica sugli standard è accessibile all'indirizzo: <http://80.205.162.235/Catalogazione/standard-catalografici/index>

<sup>8</sup> La Commissione scientifica è così composta: (Elena Berardi, Mariella Boemi, Gabriele Borghini; Paola Callegari, M.Lucia Cavallo, Flavia Ferrante, M.Letizia Mancinelli, Clemente Marsicola, Anna Perugini, Elena Plances, Sandra Vasco Rocca: ICCD, Cristina Magliano, Patrizia Martini ICCU, Stefano Vitali. Archivio di Stato di Firenze: M.Francesca Bonetti Istituto Nazionale per la Grafica: Corinna Giudici; Soprintendenza Patrimonio storico, artistico e demotnoantropologico di Bologna, Ferrara, Forli-Cesena, Ravenna e Rimini: Barbara Bergaglio; Regione Piemonte: Enzo Minervini; Regione Lombardia: Adriano Favaro; Regione Veneto: Antonio Giusa; Regione Friuli Venezia Giulia: Giuseppina Benassati; Regione Emilia-Romagna: Paola Boschi; Regione Umbria: Marina Massa; Regione Marche: Mariella Russo; Regione siciliana: Oriana Goti; Archivio Fotografico Toscano; Antonella Felicioni; Archivio fotografico della Cineteca Nazionale.

alla progettazione del nuovo modello descrittivo, posto necessariamente in relazione alla scheda F, rispetto alla quale è strutturalmente e concettualmente tributario, si è rilevata l'esigenza di riferirsi a contesti nazionali e internazionali che ne suggerissero e determinassero la più opportuna realizzazione. In questo senso un importante contributo è stato fornito dalla metodologia archivistica che, basandosi su una descrizione che procede dal generale al particolare, pone l'attenzione sulla identificazione e descrizione del soggetto produttore: tale approccio metodologico implica la conoscenza dell'attività del soggetto produttore, la gerarchia delle sue attività e la descrizione della documentazione ad essa afferente. Da questo presupposto prende avvio la rappresentazione e descrizione formalizzata dell'oggetto "fondo", delle sue articolazioni e partizioni interne, dei legami, gerarchici o correlati, con elementi o complessi documentari anche morfologicamente differenziati, del contesto della sua produzione, della specifica accezione di "autorialità". Recepite le indicazioni dettate dalla Commissione, l'ICCD, insieme a rappresentanti della Regione Lombardia e della Soprintendenza per i Beni storico artistici di Bologna ha definito un tracciato di scheda sottoposto all'attenzione della Commissione e approvato nel luglio 2005. La normativa è stata redatta e si prevede di concludere i lavori entro il 2007, non appena l'attività relativa alla definizione dei "paragrafi trasversali" verrà conclusa. Secondo la prassi recentemente adottata dall'ICCD di far precedere la pubblicazione di un nuovo standard da un'attività di sperimentazione trimestrale, la normativa FF - *Fondo Fotografico* verrà resa disponibile sul sito WEB dell'Istituto in modo da poter accogliere eventuali suggerimenti utili ad integrare il tracciato e norme di compilazione prima del rilascio definitivo.

### **3.2 Autore (Authority file)**

La necessità di provvedere ad un aggiornamento della normativa AUT - Archivio controllato degli autori, si manifestò in tutta evidenza durante i lavori della Commissione istituita dall'ICCD per la definizione della Scheda F, pubblicata nel 1999. L'esigenza di comprendere nell'archivio di authority file non soltanto i nomi dei tradizionali autori di opere storico artistiche, ma anche quelli relativi alle diverse figure professionali che, con differenziate responsabilità, concorrono concettualmente, tecnicamente o esteticamente alla realizzazione di un'opera, si evidenziava chiaramente nella trattazione catalografica della Fotografia. Si poneva il problema di far confluire, in un'unica lista di autorità, le informazioni relative a persone o enti non da un solo paragrafo, AU, come in tutte le altre schede, ma da diversi paragrafi (ovvero Definizione culturale, Produzione e Diffusione, Rapporto) tutti ugualmente interessati, in qualche misura, a descrivere il processo creativo dell'opera. Contestualmente alla pubblicazione della Scheda F, l'ICCD assunse l'impegno di elaborare una nuova versione di normativa AUT con la consapevolezza che da un lato ciò rientrava in un programma di revisione e sistematizzazione complessiva degli standard catalografici emanati e dei relativi flussi informativi, e dall'altro che il contesto nazionale e internazionale, in tema di controllo d'autorità, suggeriva scelte orientate all'applicazione di standard condivisibili attraverso l'utilizzo dei quali poter garantire l'interoperabilità fra le diverse banche dati esistenti. Nel 2004 la stessa Commissione<sup>9</sup> interistituzionale istituita dall'ICCD per la definizione della Scheda Fondo Fotografico veniva incaricata di predisporre una nuova versione di scheda per il trattamento degli autori, seppure circoscritta al solo ambito della fotografia.

In corso d'opera l'Istituto ha ritenuto più opportuno affrontare il problema nella sua globalità, esteso a tutti i nomi di persona ed ente da far confluire in un'unica lista di authority file,

<sup>9</sup> Rispetto alla composizione originaria della Commissione si è aggiunta, in corso d'opera, la preziosa collaborazione dell'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano nella persona della prof.ssa Stefania Vecchio che contemporaneamente, in ambito universitario, stava affrontando le medesime problematiche.

adottando una nuova impostazione metodologica che, senza snaturare l'originaria struttura dei dati, qualifichi e garantisca il prodotto quale strumento controllato, omogeneo, compatibile con analoghi sistemi afferenti a biblioteche e archivi. In particolare l'orientamento seguito nel lavoro di revisione si è ispirato ai criteri condivisi nell'ambito più generale di questo tipo di strutturazione dei dati e ha introdotto alcune novità soprattutto in relazione alla presenza di autori personali e collettivi, secondo la strutturazione dei paragrafi trasversali delle schede di catalogo, alla necessità di esplicitare puntualmente le forme varianti e i rinvii al nome scelto, alle relazioni tra le diverse entità e soprattutto alla dichiarazione delle fonti che conferiscono autorità all'intestazione stessa. Attualmente la bozza di normativa AUT - Archivio controllato dei nomi: persone e enti è stata redatta; la pubblicazione del nuovo standard seguirà il medesimo iter degli altri, vale a dire che sarà preceduta da un'attività di sperimentazione e successivamente resa disponibile sul sito dell'Istituto in modo da poter accogliere eventuali suggerimenti prima del rilascio definitivo. L'ICCD ha ritenuto opportuno predisporre il nuovo strumento catalografico contestualmente all'avvio delle attività di reingegnerizzazione del Sistema Informativo Generale del Catalogo. Infatti l'utilizzo della normativa consente al catalogatore di stabilire la scelta e la forma del nome e di creare accesso uniforme e controllato alla singola voce; l'insieme degli authority record costituisce l'authority file, il cui scopo è fornire struttura e coerenza al catalogo affinché realizzi le sue funzioni e i suoi obiettivi. Da ciò ne deriva che l'intero processo di *authority control* debba essere seguito e monitorato per mantenere efficacia.

In sintesi, spetterà all'ICCD sovrintendere centralmente alle attività di controllo e verifica che consistono nella validazione dei dati provenienti dalle istituzioni periferiche e nel recupero dei dati pregressi attraverso l'individuazione delle operazioni di bonifica.

### 3.3 Reperti Antropologici

La scheda riguarda la catalogazione dei reperti antropologici<sup>10</sup>: singoli reperti, insiemi di reperti pertinenti ad uno o più individui, con riferimento sia alla categoria degli inumati, sia a quella degli incinerati, sia a quella dei mummificati. Oltre alla consueta articolazione in struttura-dati e relative norme per la compilazione, lo standard per la catalogazione dei Reperti Antropologici prevede anche un modello specifico per l'acquisizione dei dati sul campo (AT – Scheda da campo): al momento del recupero di reperti umani in un contesto archeologico, tale modello consente di registrare velocemente, con chiarezza e sistematicità, una serie di informazioni che vengono irrimediabilmente perdute o modificate con la rimozione dei reperti. La Scheda da campo potrà essere allegata alla scheda di catalogo, in modo da conservare memoria dei dati registrati in fase di scavo, ricognizione o ritrovamento casuale.

<sup>10</sup> Il gruppo di lavoro è formato per ICCD: Leila Nista, Maria Letizia Mancinelli Rosa Maria Nicolai, Soprintendenza BAPSAE Umbria: Francesca Abbozzo; Direzione Generale per i Beni Archeologici: Gaspare Baggieri; Soprintendenza BA Marche Gabriele Baldelli; Soprintendenza Museo Antichità Egizie: Torino Giovanni Bergamini; Soprintendenza BA Veneto: Elodia Bianchin; Soprintendenza Museo Preistorico Etnografico "L. Pigorini" Roma Luca Bondioli; Professore Ordinario di Antropologia Università Statale "Gabriele d'Annunzio": Luigi Capasso; Soprintendenza BA Abruzzo: Salvatore Caramiello; Direzione Regionale Abruzzo: Paola Carfagnini; Soprintendenza BA Roma – Palazzo Altemps: Paola Catalano; Soprintendenza BAPPSAD di Firenze – Pistoia – Prato: Giovanna Damiani; Soprintendenza BA Napoli e Caserta: Amodio Marzocchella; Direzione Regionale Emilia Romagna: Paola Mazzitelli; Soprintendenza BA Cagliari: Donatella Mureddu; Soprintendenza BA Toscana: Elsa Pacciani; Soprintendenza BA Lombardia Raffaella: Poggiani Keller; Soprintendenza BA Lazio: Mauro RUBINI; Soprintendenza Museo Preistorico Etnografico "L. Pigorini" Roma: Loretana Salvadei; Soprintendenza Speciale Polo Museale Veneziano: Fiorella Spadavecchia; Pierfrancesco Talamo: Soprintendenza BA Salerno Avellino Benevento; Soprintendenza BA Friuli Venezia Giulia: Paola Ventura.

Si prevede di concludere i lavori, iniziati nel gennaio 2004, entro il 2007. Secondo la prassi recentemente adottata dall'ICCD di far precedere l'emanazione di un nuovo standard da un'attività di sperimentazione trimestrale, la normativa AT-Reperti Antropologici verrà resa disponibile sul sito WEB dell'Istituto in modo da poter accogliere eventuali suggerimenti utili ad integrare tracciato e norme di compilazione prima del rilascio definitivo.

### **3.4 Beni Paleontologici**

I criteri metodologici messi a punto per i Beni Naturalistici hanno costituito una solida base operativa per il settore strettamente connesso dei Beni Paleontologici, circa il quale è stato analogamente attivato uno specifico gruppo di lavoro che, oltre ai consueti soggetti istituzionali rappresentati dalle Regioni, dalla CRUI, dall'AMNS, dall'ENEA e dall'ICCD, ha visto coinvolta anche la Società Italiana di Paleontologia<sup>11</sup>. Tale tavolo tecnico, riunitosi in diversi incontri allo scopo di definire uno standard nazionale condiviso, ha già concordato una prima bozza di tracciato.

### **3.5 Strumenti musicali – Organo**

Sulla base del lavoro proposto dalla Regione Toscana e dall'Accademia di musica italiana per organi di Pistoia e in relazione al Convegno di Cremona del 21-22 novembre 2005 promosso dalla Facoltà di Musicologia di Cremona, è stata elaborata una prima bozza di tracciato schedografico<sup>12</sup>. In particolare la nuova versione del tracciato è stato aggiornato dai referenti dell'ICCD, per gli aspetti specifici di stretta competenza, in relazione alle più recenti normative su beni che presentano problematiche 'similari' (scheda PST – Patrimonio Scientifico-Tecnologico). La scelta metodologica individuata per la catalogazione dello specifico bene culturale è stata finalizzata, infatti, a ristabilire lo stretto rapporto che intercorre tra la parte storico-artistica e la parte-fonico meccanica, superando in tal modo sia il concetto gerarchico della relazione verticale madre/figlie, sia quello dell'aggregazione tra due componenti viste come beni distinti. Considerato lo stato molto avanzato dei lavori, si prevede di poter inserire al più presto il prodotto ultimato nel sito Web dell'ICCD, nella apposita sezione riservata alle normative in corso di sperimentazione. Si auspica di portare a termine l'iter procedurale per il rilascio del nuovo standard entro il 2007, consentendo così l'applicazione in ambito universitario nella seconda metà dell'anno accademico 2007/2008.

### **3.6. Documenti epigrafici**

Il gruppo di lavoro sui Documenti epigrafici è costituito, oltre che da personale dell'ICCD, da funzionari delle Soprintendenze specialisti nei vari ambiti disciplinari afferenti all'Epigrafia:

---

<sup>11</sup> Il gruppo di lavoro è formato dai rappresentanti dell'ICCD (F. Ferrante, M. L. Mancinelli, S. Vasco, con F. Duca per la segreteria tecnica); della CRUI-ANMS (F. Barbagli); delle Università degli Studi di Firenze (E. Cioppi), di Milano (A. Tintori) (di Modena (E. Corradini, A. Russo), di Padova (L. Del Favero, G. Fornasiero), di Palermo (C. D'Arpa); delle Regioni Friuli Venezia Giulia ( G. Muscio), Piemonte (D. Ormezzano, P. Scandurra); Sicilia (V. Calandra, A. Fresina, M. Pizzo); dell'APAT - Servizio Attività Museali (R. Rossi) e "Collezioni Paleontologiche" museali (F. Angelelli); del Museo Nazionale Preistorico Etnografico "L. Pigorini" (A. Tagliacozzo); dal Presidente della Società Paleontologica Italiana (R. Matteucci).

<sup>12</sup> Il gruppo di lavoro ha visto la partecipazione dei rappresentanti dell'ICCD (F. Ferrante, M. L. Mancinelli, E. Plances, S. Vasco, con F. Duca per la segreteria tecnica); del MIBAC (A. Latanza, M. R. Nappi); della CRUI (L. M. Vigevani); delle Regioni Friuli Venezia Giulia ( M. Villotta), Lombardia (G. Berbenni, E. Minervini), Sicilia (A. Fresina, S. Proto), Toscana e Accademia di musica italiana per organo di Pistoia ( S. Chierici, P.P. Donati, I. Sileoni), Umbria G. Palombini.

epigrafia italica; epigrafia greca e latina; altre scritture antiche (Egitto, vicino Oriente, ecc.); epigrafia europea medievale e moderna; epigrafia extraeuropea medievale e moderna<sup>13</sup>.

Con stretta aderenza agli indirizzi metodologici e alla logica catalografica dell'Istituto, si è individuata una soluzione concettuale e tecnica che è stata concordemente approvata dalla commissione e che costituisce la 'linea-guida' nell'elaborazione dello strumento, attualmente in via di definizione. Sulla base dell'assunto che il documento epigrafico non vive 'di per sé', ma in quanto apposto su un supporto, di qualsivoglia materia e tipologia, la procedura di catalogazione prenderà l'avvio innanzitutto dall'individuazione e identificazione di quest'ultimo (un'opera d'arte, un reperto o un monumento archeologico, un'architettura, un bene che fa parte del patrimonio scientifico e tecnologico, un bene demoeoantropologico materiale, ecc.). Quindi, è al supporto del documento epigrafico che verrà attribuito il numero di catalogo nazionale univoco (NCT). Peraltro, poiché il documento epigrafico ha un proprio contenuto storico-culturale specifico, non di rado di notevole rilevanza, è innegabile la necessità di uno strumento adeguato per la sua descrizione, che possa anche rispondere ad esigenze di ricercabilità e gestione dei dati. Si è quindi pensato ad un 'Modulo di approfondimento' appositamente strutturato, da agganciare alle schede di catalogo nei casi in cui si ritenga opportuno analizzare in dettaglio le informazioni relative alle iscrizioni presenti su un bene culturale. Attualmente, nei tracciati delle normative dell'ultima versione in uso (3.00), sono presenti strutture differenti per la registrazione dei dati sulle iscrizioni. Nelle schede per i beni mobili, nel paragrafo DA-Dati analitici, è previsto uno specifico campo strutturato, ISR- Iscrizioni; nella sola scheda RA esso contiene un sottocampo per il collegamento all'inserito epigrafico, una sorta di 'allegato' alla scheda destinato alla descrizione delle epigrafi, che però, all'atto pratico, si è dimostrato insufficiente per le esigenze conoscitive su questa particolare categoria di documenti. Nelle schede per i beni immobili la situazione si presenta diversa a seconda che si tratti di beni archeologici o di beni architettonici: per i primi è previsto il campo strutturato ISR, che, come nella scheda RA, contiene il sottocampo per il collegamento all'inserito epigrafico; nelle schede per i beni architettonici, invece, è previsto un paragrafo 'plurivalente', per la segnalazione di iscrizioni, lapidi, stemmi presenti sul bene culturale.

Nell'ambito della soluzione tecnica che verrà definita dal gruppo di lavoro in corso si prevede di mantenere comunque all'interno dei tracciati delle schede una breve sezione specifica per le iscrizioni, da utilizzare nelle attività di catalogazione preliminare, per l'inserimento dei dati essenziali per segnalare la presenza di una o più iscrizioni sul bene.

In questa sezione - che verrà rivista in considerazione dei contenuti attualmente presenti nelle varie schede e delle eventuali integrazioni proposte dal gruppo di lavoro - ci sarà un campo destinato alla registrazione di un codice identificativo che, analogamente a quanto già avviene per gli Authority file e per le Entità multimediali, permetterà di stabilire il collegamento con il Modulo di approfondimento per l'epigrafia, che potrà essere compilato da uno specialista anche in un momento successivo rispetto alla redazione della scheda di catalogo.

Questo modulo, valido per tutte le tipologie di beni (e quindi di schede), sarà organizzato secondo i principi che informano le strutture catalografiche emanate dall'ICCD (struttura gerarchica con paragrafi, campi, sottocampi; vocabolari di supporto alla compilazione) e consentirà di acquisire le informazioni specifiche sui contenuti e sulle caratteristiche formali dell'iscrizione.

---

<sup>13</sup> La commissione scheda epigrafica è composta per ICCD da: Dott.ssa Sandra Vasco, Dott.ssa Flavia Ferrante, Dott.ssa Leila Nista, Dott.ssa M. Letizia Mancinelli, Rosa Maria Nicolai; Direzione regionale per i beni culturali e paesaggistici della Campania Dott.ssa Lorena Jannelli; Direzione regionale per i beni culturali e paesaggistici del Lazio: Dott.Maurizio Castelli; Direzione regionale per i beni culturali e paesaggistici della Toscana: Arch. Alessandra Marino, Dott. Anna Patera; Opificio delle pietre dure: Dott.ssa Alessandra Griffo; Museo d'arte orientale: Dott. Paola Torre, Dott.ssa Giovanna Lombardo, Dott. Roberto Ciarla, Dott.ssa Giovanna Iacono.

La partecipazione al gruppo di lavoro di specialisti delle varie discipline afferenti all'Epigrafia garantirà l'inserimento nel Modulo delle voci necessarie per soddisfare le esigenze conoscitive legate alle diverse aree culturali di produzione dei documenti epigrafici.

La soluzione concettuale ed operativa individuata permetterà di salvaguardare l'unità 'documento epigrafico / bene - supporto' - che costituiscono un insieme inscindibile, al quale vanno applicate le misure di tutela e conservazione - e consentirà di dare conto in modo chiaro, sistematico e dettagliato di eventuali molteplici documenti epigrafici che potrebbero essere presenti su un medesimo supporto (pensiamo alle iscrizioni apposte su un muro nel corso dei secoli, differenti per cronologia e contesto di produzione; alle iscrizioni apposte in occasione di operazioni di reimpiego succedutesi nel tempo; a testi diversi collocati in varie posizioni rispetto al bene-supporto, ecc.).

Dal punto di vista informatico, ed in particolare per l'applicazione nel Sistema Informativo Generale del Catalogo (SiGeC) degli strumenti e dei meccanismi appena descritti, saranno previste una funzione per l'attivazione di un *link* che consentirà la navigazione fra la scheda di catalogo ed il Modulo di approfondimento epigrafico (come già avviene per gli Authority file e per le Entità multimediali) e procedure per la ricerca delle informazioni registrate nel modulo stesso.

### **3.7 Normative relative al settore beni architettonici**

Le attività tecnico scientifiche attualmente svolte nel settore beni architettonici sono rivolte alla revisione dei tracciati e delle normative relative allo specifico settore e alla realizzazione di un thesaurus architettonico. La ricerca relativa al Thesaurus Architettonico, che l'Istituto sta portando avanti congiuntamente al Dipartimento di Progettazione e Scienze dell'Architettura, Facoltà di Architettura dell'Università degli Studi di Roma Tre, nasce dall'esigenza di individuare un complesso ordinato di informazioni utile a guidare le attività di catalogazione dei beni architettonici diffusi nel territorio nazionale. Tale sistema di informazioni, in particolare, costituirà il riferimento lessicale della pratica di schedatura e catalogazione dei beni citati e ha la forma di un lemmario all'interno del quale trovano luogo le definizioni testuali e grafiche dei termini architettonici. Il lemmario ha una struttura sufficientemente flessibile, tale da poter essere implementata nel tempo con repertori di sinonimi gergali utili a documentare, al fianco delle definizioni generali, anche le loro declinazioni locali. Partendo dalla nomenclatura in uso all'interno della scheda A, ci si è rivolti in questa prima fase alla tipologia edilizia residenziale, tanto di base quanto specialistica, e alle sue componenti aventi autonomia architettonica e strutturale. E' stata quindi realizzata un'elaborazione informatizzata sotto forma di data base del lemmario dei tipi descritti con esposizione in forma di ipertesto utile a relazionare gli allegati testuali, grafici e fotografici prodotti che si presti anche alla pubblicazione on line secondo gli standard dell'ICCD.

# Le attività del servizio per la didattica e formazione

di Cinthia Macri

## 1. Le esperienze di didattica della catalogazione

Il Servizio per la didattica e la formazione si occupa dell'organizzazione delle visite guidate per illustrare le attività dell'Istituto, degli stage per gli studenti universitari e partecipa, per le specifiche competenze, a progetti di cooperazione con altre istituzioni.

Le visite sono richieste dai docenti a completamento di corsi universitari e di master di catalogazione dei beni culturali. Le richieste sono aumentate notevolmente e investono anche gli Istituti di Scuola Superiore dove, in via sperimentale, sono stati avviati corsi di catalogazione. Nelle visite, modulate sugli specifici interessi degli utenti, sono trattati gli argomenti che riguardano:

- la definizione di bene culturale;
- la storia della catalogazione e la relativa legislazione;
- l'organizzazione e le funzioni dell'ICCD;
- la fotografia aerea e la georeferenziazione;
- il percorso che va dalla scheda cartacea a quella informatizzata;
- la descrizione dei campi della scheda informatizzata;
- la presentazione del Sistema Informativo Generale del Catalogo (SIGeC).

Da giugno 2006 a giugno 2007 sono state svolte complessivamente 14 visite, per un totale di 245 utenti. Le visite hanno riguardato anche delegazioni straniere, in particolare, Cina, Paraguay e Sudan, che si sono rivolte all'ICCD per verificare la possibilità di adattare le metodologie e gli standard alla catalogazione del loro patrimonio culturale.

Il servizio ha curato, inoltre, l'organizzazione di tirocini per gli studenti dei corsi universitari e dei master in collaborazione con i responsabili dei servizi tecnici dell'Istituto.

I tirocinanti, selezionati in base alla loro specializzazione, dopo un primo ciclo di lezioni di teoria, sperimentano la loro preparazione attraverso la catalogazione di varie tipologie di beni sotto la guida dei funzionari tecnici che, in qualità di *tutor*, li seguono nell'elaborazione delle schede informatizzate. Nel corso del 2006 -2007 sono stati coordinati sette tirocinanti che hanno lavorato nei settori archeologico, storico artistico e fotografico.

Il Servizio per la Didattica e la Formazione nel 2006 ha inoltre aderito al progetto: "La strada europea della pace da Lubeca a Roma. Percorso italiano", proposto dal Servizio Educativo del Ministero per i Beni e le Attività Culturali in collaborazione con gli Istituti Regionali Ricerca Educativa (IRRE) e ad un master di catalogazione coordinato dall'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano.

Per il primo progetto sono state svolte lezioni introduttive alla catalogazione ai docenti delle scuole della Lombardia, dell'Emilia-Romagna, delle Marche e del Lazio che hanno aderito a quest'iniziativa. Quindi, attraverso il coordinamento della Direzione Regionale per i Beni Culturali e Paesaggistici del Lazio, sono stati effettuati due laboratori di catalogazione dei beni mobili e immobili scelti dagli studenti tra quelli insistenti sul territorio della propria scuola e pertinenti al percorso della pace da Lubeca a Roma. La presenza ai corsi nazionali è stata piuttosto alta, nonostante le difficoltà organizzative che i presidi incontrano nell'aderire a progetti a lungo termine, si è avuta, infatti, una presenza complessiva di circa 120 insegnanti provenienti dalle diverse regioni che hanno partecipato all'iniziativa. In particolare nel Lazio hanno aderito 19 Istituti onnicomprensivi con almeno 40 classi e 60 insegnanti.

Attraverso una apposita convenzione con l'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano si sono definite le rispettive competenze per la realizzazione di un master sulla catalogazione. I funzionari tecnici dell'ICCD hanno svolto, all'interno del master, lezioni per complessive 60 ore, illustrando l'intero processo di produzione delle schede di catalogo attraverso l'applicazione delle normative e degli standard emanati dall'Istituto. Il corso è stato integrato da un modulo di e-learning realizzato in convenzione con l'ENEA nel quadro del più ampio progetto di formazione a distanza incentrato sulla diffusione delle metodologie, degli standard e del Sistema informativo generale come illustrato nel successivo paragrafo.

Quest'esperienza si è rivelata fondamentale per porre le basi di un prossimo corso di formazione con ricorrenza annuale, peraltro già richiesto da più categorie di studiosi oltre che da numerosi Istituti universitari, come quelli di Bologna, Modena e Milano, e dalle stesse Soprintendenze statali.

L'obiettivo che si pone il Servizio è quello di poter offrire un pacchetto formativo completo di teoria e pratica per la catalogazione del patrimonio culturale del territorio nazionale.

## **2. Formazione integrata per la catalogazione informatizzata dei beni culturali**

La formazione come analizzato in altre sezioni del rapporto riveste un ruolo fondamentale nella realizzazione di un sistema di catalogazione nazionale che, seppure articolato, intende proporsi in termini univoci e garantire la qualità dei contenuti scientifici rilevati attraverso il processo catalografico. Di seguito si forniscono dati di sintesi sulla erogazione di corsi in modalità *e-learning*<sup>1</sup>.

Gli obiettivi progettuali di e-SIGeC si possono riassumere nei seguenti punti:

- lo sviluppo di competenze specialistiche per l'utilizzo del SIGeC.
- il miglioramento della qualità delle attività di catalogazione;
- il coordinamento tra le diverse competenze presenti sul territorio nazionale inerenti le operazioni di catalogazione del patrimonio culturale;
- la condivisione di standard informatici e di metodologie condivise per le attività di catalogazione e di formazione delle figure professionali connesse.

Il progetto e-SIGeC si compone di cinque moduli formativi dei quali è stato già realizzato il modulo per la divulgazione delle pratiche di uso del SIGeC. In coerenza con l'architettura modulare del sistema informativo, il corso si articola in cinque moduli, i primi quattro descrivono i sottosistemi: alfanumerico, multimediale, cartografico, utente. Il quinto modulo completa il quadro descrivendo i metadati del sistema. Questo primo pacchetto formativo si rivolge agli studenti universitari che intraprendono un percorso di specializzazione per la catalogazione, valorizzazione e tutela dei beni culturali e a tutte le figure professionali già operanti presso le istituzioni pubbliche e private impegnate nel settore. Grazie all'accordo MiBAC, CRUI e ENEA nell'ambito della commissione CRUI per i musei, gli archivi e i centri per le collezioni universitarie, il sistema SIGeC viene distribuito gratuitamente a tutte le università che ne fanno richiesta. Tutti gli atenei interessati possono agevolmente stringere accordi con le istituzioni suddette al fine di integrare il percorso formativo e-SIGeC nei corsi universitari a diversi livelli, come già avvenuto per le università di Trieste, Bari e Camerino. I corsi possono essere attivati su richiesta delle Università o delle altre istituzioni interessate attraverso una convenzione con

---

<sup>1</sup> I corsi sono il risultato della cooperazione tra ICCD ed ENEA attiva da tempo e ora ulteriormente sostanziata dal protocollo d'intesa CRUI-MIBAC-ENEA per la ricerca, gli studi e la formazione nel settore della catalogazione dei beni culturali. E-SIGeC si definisce sulla base di quanto previsto dalla convenzione tra ICCD ed ENEA, coinvolti in modo paritetico sia nel finanziamento che nell'attuazione delle attività progettuali.

ENEA e ICCD in cui vengono specificate le modalità e i tempi di erogazione. Il corso e-SIGeC garantisce un livello di apprendimento di qualità certificata su base nazionale.

Finora sono stati erogati corsi e-SIGeC presso:

- l'Università di Bari, facoltà di lettere e filosofia: laboratorio sulla catalogazione informatizzata erogato in 3 edizioni (già erogati A.A. 2005/06; 2006/07). Il numero di partecipanti è stato di 25 nella prima edizione; 26 nella seconda; 32 nella terza;
- l'Università di Camerino, Facoltà di Scienze e Tecnologie: laboratorio di informatica applicata alla catalogazione dei Beni Culturali. Il numero di partecipanti è di 25 unità;
- l'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano: Anno accademico in corso 2006-2007; il corso è stato erogato nell'ambito del master di primo livello in "Catalogazione informatica di beni storico artistici e librari" Curriculum per i beni storico artistici, facoltà di lettere e filosofia. Il numero di partecipanti è di 18 unità;
- l'ICCD Corso per l'aggiornamento professionale: "Sistema SIGeC – Corso Operativo per le Soprintendenze; il numero dei partecipanti è di 10 unità.

Dai risultati raccolti attraverso la somministrazione di uno specifico questionario si rileva una buona percentuale di partecipanti soddisfatti sia della parte in presenza che dell'attività svolta on-line, sia didattica che collaborativa. Gli sviluppi del progetto di formazione con modalità di e-learning prevedono la diffusione degli standard catalografici relativi alle varie tipologie di beni che compongono il patrimonio culturale. Ad una prima sezione di carattere trasversale, comune per tutte le tipologie di schede segue una sezione dedicata alle specifiche tematiche. Con tale modalità è stato realizzato il modulo relativo al Patrimonio Scientifico e Tecnologico (scheda PST) ed è stato impostato quello della sezione Botanica all'interno delle nuove schede naturalistiche elaborate con il significativo contributo scientifico delle Università.

## **Implementazione della catalogazione di beni vincolati relativi alle Regioni del Mezzogiorno**

*di Flavia Ferrante*

Finalità del programma triennale è l'informatizzazione delle schede cartacee dei beni archeologici, in analogia con altri progetti del MiBAC volti al recupero della catalogazione progressiva attraverso la digitalizzazione. Il progetto, che doveva originariamente interessare solo le Regioni del Mezzogiorno, è stato poi esteso a tutto il territorio nazionale.

La prima annualità - anno 2004 – prevedeva cinque macro-attività:

1. predisposizione dei materiali e degli strumenti
2. definizione delle modalità di trattamento della documentazione
3. informatizzazione di schede cartacee conservate presso l'ICCD
4. indagine e monitoraggio delle catalogazione di beni mobili archeologici a partire dalle regioni del Mezzogiorno;
5. implementazione dell'Archivio Storico dell'ICCD con le copie digitali di schede di catalogo, finalizzato alla conservazione e salvaguardia della documentazione cartacea.

Nella prima annualità sono state informatizzate schede di catalogo e documentazione di beni mobili archeologici relative a: Molise, Puglia, Sardegna, e Veneto.

In dettaglio:

- 11.338 schede di Reperti Archeologici (RA);
- 729 schede di beni numismatici (NU);
- 18.827 immagini digitali (allegati grafici e fotografici);
- 4.994 file copie digitali delle schede di catalogo dattiloscritte;
- 21 decreti di vincoli.

Preliminarmente all'avvio delle attività di informatizzazione è stato svolto un monitoraggio approfondito dello stato della catalogazione, articolato per regione, al fine di evitare sovrapposizioni con analoghe attività di informatizzazione svolte da altri Enti. A supporto delle attività di monitoraggio è stato utilizzato l'applicativo INSPE, già attivo per acquisire e gestire dati sulla produzione catalogografica (censimento e programmazione annuale) svolta dalle Soprintendenze e altri Enti. Le funzionalità sviluppate consentono di programmare anche progetti specifici a valenza nazionale ("progetti globali"), come questo progetto, e di monitorarne la realizzazione. Il progetto ha definito processi di informatizzazione diversificati in funzione dei modelli catalogografici, del livello di catalogazione e dei dati digitali già disponibili nella banca dati di presa in carico delle schede di catalogo.

### **Modello scheda "Operazione emergenza"**

Per l'informatizzazione delle schede cartacee RA e RA/N inventariali elaborate su modelli strutturati per l'informatizzazione, definiti nel 1992 dall'ICCD nell'ambito dell'Operazione Emergenza, è stato utilizzato il software SiGeC-Catalogatore. I dati delle schede RA/N (numismatica archeologica) sono state strutturate secondo il tracciato della nuova scheda NU (beni numismatici).

### **Modello scheda dattiloscritta anni 70-80**

Per le schede cartacee dattiloscritte è stato sperimentato un processo di informatizzazione che utilizza i dati informatizzati di presa in carico esportati dalla banca dati "Archivio" e la fotocopia digitale della scheda originale, richiedendo, quindi, la digitazione dei soli dati

integrativi obbligatori per il livello inventariale. La disponibilità dei dati originari a video consente una rapida produzione di schede di catalogo e l'attivazione di più processi di informatizzazione che non dipendono dalla disponibilità della scheda cartacea originale. Il risultato consiste nella realizzazione di schede RA di livello inventariale corredate da foto o grafici e da un documento di archivio ciascuna, costituito dalla fotocopia digitale della scheda originale, il tutto conforme alle normative ICCD. Le scansioni sono state effettuate in formato PDF sulla base dell'esperienza già fatta dall'ICCD su oltre 13.000 schede dell'Archivio del Catalogo Storico.

### **Digitalizzazione allegati**

La digitalizzazione degli allegati è stata effettuata secondo gli standard definiti dall'ICCD per le foto e per i grafici. I decreti di vincolo e la documentazione ad essi allegata sono stati informatizzati in formato PDF e collegati alle schede attraverso il campo FNTI, con codifica del decreto normalizzata.

### **Integrazione documentale di schede di catalogo già informatizzate**

Il progetto ha dedicato una parte delle attività al completamento della informatizzazione di schede procedendo alla digitalizzazione dei relativi allegati ancora su supporto cartaceo. Questa procedura ha consentito il recupero e la normalizzazione di 6.796 schede RA di catalogo prodotte dai Consorzi Idria e Bassilichi (L.84/90).

Le attività con il finanziamento 2005, avviato nel maggio 2007 riguarderanno:

- informatizzazione di ulteriori 60.000 schede RA e NU cartacee depositate presso l'ICCD sia di tipo strutturato (livello inventariale) sia di tipo dattiloscritto.
  - informatizzazione di 1.500 schede di Complessi e Manufatti archeologici (schede MA-CA)
  - coordinamento e monitoraggio delle attività di catalogazione delle Regioni coinvolte
  - implementazione dell'Archivio di Sicurezza del materiale catalografico cartaceo (Archivio Storico) con i documenti schedografici digitali prodotti con le attività di cui al punto 1 e 2.
- L'annualità successiva di finanziamento (2006) consentirà l'informatizzazione di ulteriori 60.000 schede cartacee depositate presso le Soprintendenze e/o l'ICCD.

Alla fine del programma triennale i risultati perseguiti saranno:

- L'implementazione di SIGeC e Cultura Italia con 140.000 schede di catalogo informatizzate recuperate dal cartaceo, complete di allegati (stimabili in 190.000 immagini o grafici) e 10.000 schede complete di allegati grafici e fotografici digitali.
- Il quadro dettagliato e definitivo dello stato della catalogazione del settore archeologico, realizzato con il contributo delle Direzioni regionali e delle Soprintendenze territoriali, finalizzato a consentire il completamento delle attività di recupero delle schede di catalogo del settore archeologico attraverso finanziamenti successivi.



Finito di stampare  
nel mese di novembre 2007  
dalla Tipografia O.GRA.RO.  
00153 Roma - Vicolo dei Tabacchi, 1